

RESOCONTO STENOGRAFICO

503.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 12 MAGGIO 1982

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE LORIS FORTUNA

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	46133	zioni, del decreto-legge 12 marzo 1982, n. 69, concernente modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi e conferimenti all'Ente nazionale per l'energia elettrica per incremento del fondo di dotazione ed a copertura del maggior onere termico (<i>approvato dal Senato</i>) (3346).	
Dichiarazione d'urgenza di una proposta di legge:		PRESIDENTE	46155, 46157, 46158, 46159, 46164
PRESIDENTE	46135	BRINI FEDERICO (PCI)	46156
BONINO EMMA (PR)	46135	MARCORA GIOVANNI, <i>Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato</i>	46157
Assegnazione di disegni di legge a commissioni in sede legislativa	46136	MEROLLI CARLO (DC), <i>Relatore per la VI Commissione</i>	46157
Disegni di legge:		ROCELLA FRANCESCO (PR)	46159
(Approvazione in Commissione) . . .	46133	STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE TOMASO (MSI-DN)	46158
(Autorizzazione in relazione orale) .	46134		
PRESIDENTE	46134		
BONINO EMMA (PR)	46134		
Disegno di legge (Seguito della discussione ed approvazione):			
Conversione in legge, con modifica-			

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 MAGGIO 1982

	PAG.		PAG.
Disegno di legge (Discussione ed approvazione):		LABRIOLA SILVANO (PSI)	46203
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 16 marzo 1982, n. 76, concernente proroga degli incarichi del personale non di ruolo delle unità sanitarie locali (<i>approvato dal Senato</i>) (3347).		NAPOLITANO GIORGIO (PCI)	46202
PRESIDENTE . . . 46174, 46175, 46176, 46177, 46179, 46181, 46182, 46183		PAZZAGLIA ALFREDO (MSI-DN)	46200
ARMELLA ANGELO (DC)	46177, 46179	TESSARI ALESSANDRO (PR)	46201, 46202
GARAVAGLIA MARIA PIA (DC)	46179		
GIOVAGNOLI SPOSETTI ANGELA (PCI)	46177, 46179, 46181	Dimissioni del deputato Gianluigi Melega:	
LUSSIGNOLI FRANCESCO (DC), <i>Relatore</i>	46174, 46175, 46179	PRESIDENTE . . . 46136, 46138, 46141, 46142, 46143, 46144, 46145, 46147, 46148, 46151	
MAGNANI NOYA MARIA, <i>Sottosegretario di Stato per la sanità</i>	46176, 46179	BATTAGLIA ADOLFO (PRI)	46144
RAUTI GIUSEPPE (MSI-DN)	46182	BONINO EMMA (PR)	46146
		BOZZI ALDO (PLI)	46143
Disegno di legge (Discussione e approvazione):		GUI LUIGI (DC)	46147
S. 1750. — Approvazione ed esecuzione del protocollo sull'ammissione della Spagna al Trattato Nord-Atlantico del 4 aprile 1949, aperto alla firma a Bruxelles il 10 dicembre 1981 (<i>approvato dal Senato</i>) (3315).		MELEGA GIANLUIGI (PR)	46148
PRESIDENTE . . . 46183, 46186, 46187, 46190, 46191, 46193		MILANI ELISEO (PDUP)	46138
BERNINI BRUNO (PCI)	46187	PAZZAGLIA ALFREDO (MSI-DN)	46144
BIANCO GERARDO (DC)	46183	SEPPIA MAURO (PSI)	46145
CICCIOMESSERE ROBERTO (PR)	46184	SPAGNOLI UGO (PCI)	46142
DE POI ALFREDO (DC)	46190	VERNOLA NICOLA (DC)	46141
LABRIOLA SILVANO (PSI)	46193		
MAGRI LUCIO (PDUP)	46191	Dimissioni del deputato Marcello Crivellini:	
MICELI VITO (MSI-DN)	46186, 46187	PRESIDENTE . . . 46151, 46152, 46155, 46170, 46171, 46172	
		CICCIOMESSERE ROBERTO (PR)	46152
Proposte di legge:		CRIVELLINI MARCELLO (PR)	46172
(Annunzio)	46133	ROCCELLA FRANCESCO (PR)	46170, 46171
(Autorizzazione di relazione orale)	46134		
PRESIDENTE	46134	Nomine ministeriali ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 14 del 1978	
BONINO EMMA (PR)	46134	(Comunicazioni):	46133
Proposta di legge di iniziativa popolare			
(Autorizzazione di relazione orale):		Per lo svolgimento di interrogazioni:	
PRESIDENTE	46134	PRESIDENTE	46209, 46210
BONINO EMMA (PR)	46134	ALINOVİ ABDON (PCI)	46209
		MARZOTTO CAOTORTA ANTONIO (DC)	46210
Interrogazioni e interpellanze:		Proclamazione di deputati subentranti	
(Annunzio)	46210	PRESIDENTE	46174, 46208
Calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 13-21 maggio 1982			
(Approvazione):		Programma dei lavori dell'Assemblea per il periodo 13 maggio-9 luglio 1982 (Approvazione):	
PRESIDENTE	46200, 46201, 46202, 46203, 46204	PRESIDENTE	46193, 46195
		BONINO EMMA (PR)	46194
		PAZZAGLIA ALFREDO (MSI-DN)	46195
		Votazione nominale	46195
		Votazioni segrete	46159, 46164
		Votazione segreta di disegni di legge	46204
		Votazioni segrete mediante procedimento elettronico:	
		(Preavviso)	46134
		Ordine del giorno della seduta di domani	46210

La seduta comincia alle 16,30.

VIRGINIANGELO MARABINI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Baghino, Balzamo, Bernardi Guido, Bocchi, Caroli, Casalino, Colombo Emilio, Drago, Federico, Ianniello, Lucchesi, Pani, Santuz e Tamburini sono in missione per incarico del loro ufficio.

**Annunzio
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Comunico che sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

FIORI PUBLIO: «Modifiche alla legge 23 dicembre 1978, n. 833, concernente l'istituzione del servizio sanitario nazionale» (3397);

FIORI PUBLIO: «Modifica dell'articolo 5 della legge 23 aprile 1965, n. 488, concernente provvidenze per gli invalidi per servizio e per i loro congiunti» (3398).

Saranno stampate e distribuite.

Comunicazione di nomine ministeriali ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 14 del 1978.

PRESIDENTE. Comunico che il ministro per i beni culturali ed ambientali, a' termini dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, ha dato comunicazione della nomina del professor Giovanni Antonucci, del professor Carmine Benincasa, del professor Cesare De Michelis, del professor Gabriele De Rosa, del dottor Giovanni Di Capua, del professor Enrico Garaci, del professor Riccardo Lanzoni, del dottor Gianni Merlini, del professor Luciano Pellicani, del dottor Ernesto Redaelli, del professor Angelo Sabatini, del professor Aldo Schiavone, del professor Gianni Statera, del professor Paolo Ungari e del professor Giuseppe Vacca a componenti la Commissione per la concessione di contributi a pubblicazioni periodiche di elevato valore culturale.

Tale comunicazione è stata trasmessa alla VIII Commissione permanente (Istruzione).

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che nella riunione odierna della VIII Commissione (Istruzione), in sede legislativa, è stato approvato il seguente disegno di legge:

«Revisione della disciplina del reclutamento del personale docente della scuola materna, elementare, secondaria ed artistica, ristrutturazione degli organici, adozione di misure idonee ad evitare la formazione di precariato e sistemazione del personale precario esistente» (*modificato dalla VII Commissione permanente del Senato*) (2777-ter-B).

Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. La XIII Commissione permanente (Lavoro) ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sui seguenti progetti di legge:

S. 1830 — «Disciplina del trattamento di fine rapporto e norme in materia pensionistica» (*approvato dal Senato*) (3365); **LONGO PIETRO** ed altri: «Abrogazione del terzo comma dell'articolo 361 del codice della navigazione approvato con regio decreto 30 marzo 1942, n. 327, come modificato dal decreto-legge 1° febbraio 1977, n. 12, convertito, con modificazioni, nella legge 31 marzo 1977, n. 91, concernente norme per l'applicazione dell'indennità di contingenza e abrogazione dell'articolo 1-bis dello stesso decreto 1° febbraio 1977, n. 12» (2017); **PROPOSTA DI LEGGE D'INIZIATIVA POPOLARE**: «Abolizione della cosiddetta "sterilizzazione" dell'indennità di contingenza ai fini del computo della indennità di anzianità» (2160); **LODI FAUSTINI FUSTINI** ed altri: «Nuove norme in materia di indennità di anzianità» (2883); **BONINO**: «Abrogazione degli articoli 1 e 1-bis del decreto-legge 1° febbraio 1977, n. 12, concernente norme per l'applicazione dell'indennità di contingenza, convertito, in legge, con modificazioni, dalla legge 31 marzo 1977, n. 91» (3340) (*la Commissione ha proceduto all'esame abbinato*).

EMMA BONINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

EMMA BONINO. Signora Presidente, colleghi, credo che la nostra opposizione

alla autorizzazione alla relazione orale non avrà molta fortuna in quest'aula; tuttavia riteniamo di doverci opporre soprattutto perché una materia così complessa, e ridotta in un nuovo testo legislativo di soli cinque articoli, richiederebbe a nostro avviso una relazione scritta su cui poterci confrontare.

Dico questo perché è stata per me di molto aiuto, nello studio di questa materia, la relazione — che pure non ho condiviso, ma che ha costituito per me un punto di riferimento — del senatore Romei al testo discusso al Senato. Ritengo, quindi, che in una materia così delicata, in cui la complessità e la difficoltà sono evidenti, come possono testimoniare i colleghi della Commissione lavoro e come potranno sperimentare coloro che, in Assemblea, vorranno interessarsi di questo problema, tutti potremmo ricevere un grande aiuto da una relazione scritta, che riportasse alcuni dati attendibili — si spera, almeno questa volta — sulle cifre e sui costi di questa legge, visto che all'interno della stessa maggioranza i costi variano a seconda che si tratti di documenti del Senato o di dichiarazioni pubbliche.

Per questo motivo, ritenendo che vi sia la possibilità di offrire ai colleghi lo strumento della relazione scritta, per una seria valutazione della materia, il gruppo radicale si oppone all'autorizzazione alla relazione orale.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, pongo in votazione la richiesta della XIII Commissione (Lavoro) di essere autorizzata a riferire oralmente sui progetti di legge nn. 3365, 2017, 2160, 2883 e 3340.

(È approvata).

Preavviso di votazioni segrete mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Avverto che, dovendosi tra poco procedere alla discussione e votazione nominale elettronica sul pro-

gramma dei lavori per i prossimi due mesi, ed essendo previste votazioni segrete, che avverranno mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso previsto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento.

**Dichiarazione di urgenza
di una proposta di legge.**

PRESIDENTE. Comunico che il presidente del gruppo parlamentare radicale ha chiesto, ai sensi dell'articolo 69 del regolamento, la dichiarazione di urgenza per la seguente proposta di legge:

BONINO ed altri: «Norme concernenti iniziative contro lo sterminio per fame nel mondo» (3339).

Su questa richiesta, in base all'articolo 69, secondo comma del regolamento, possono parlare un oratore contro e uno a favore.

EMMA BONINO. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

EMMA BONINO. Signor Presidente, colleghi, io intendo parlare a favore, anche per motivare ulteriormente la richiesta di dichiarazione di urgenza della proposta di legge n. 3339. Come voi sapete, l'urgenza consiste nel fatto che, se accordata, la Commissione, invece di 4 mesi di tempo per presentare la relazione all'Assemblea, ha a disposizione due mesi.

Ma io credo che non sia tanto una questione tecnica quella che discutiamo in questa sede, quanto piuttosto un atto politico. Infatti, la dichiarazione di urgenza da parte della Camera nei confronti di questo provvedimento sarebbe un atto politico.

Questa proposta di legge, se volete, è la riproposizione fatta dal gruppo radicale,

per sveltirne un minimo l'iter, della proposta di legge di iniziativa popolare depositata alla Camera con le prescritte 50 mila firme, che è stata firmata dai maggiori sindaci delle città italiane appartenenti a tutti i partiti, sia di maggioranza e di Governo, sia di opposizione.

Io credo che la stessa rilevanza della mobilitazione che si è avuta nel nostro paese rispetto a questo tema, a prescindere dalle soluzioni diverse che la maggioranza e, ad esempio, il gruppo radicale hanno ritenuto di dover dare a questo problema, sottolinei che la concessione dell'urgenza sarebbe un atto estremamente importante, non perché impegni nel merito, evidentemente, ma perché porrebbe ognuno di noi di fronte alla presa di coscienza di questo problema drammatico. Infatti, senza demagogia, si può affermare che è assolutamente vero che milioni di vite dipendono dai nostri atti, da quelli che compiamo ed anche da quelli che non compiamo. Io credo che arrivare ad una decisione politica, stabilendo l'opportunità o meno di intervenire per quanto riguarda l'anno in corso, sia una questione di estrema rilevanza, non soltanto di tipo umanitario e morale, ma anche di tipo politico.

Aggiungo soltanto che questo provvedimento ha un senso se la Camera deciderà di discuterlo rapidamente. Non avrà più senso se la Camera deciderà di tenerlo nei cassetti per un lungo periodo di tempo. Allora, colleghi, io credo che sia una manifestazione di responsabilità da parte di tutti dare questo segnale politico anche alla Commissione, indicando quanto riteniamo urgente, a prescindere dal merito, arrivare ad una decisione rispetto a questo tema così drammatico.

Per questi motivi, noi abbiamo proposto che si dichiari l'urgenza di questa proposta di legge.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare contro, pongo in votazione la richiesta di dichiarazione di urgenza sulla proposta di legge n. 3339.

(È approvata).

Assegnazione di disegni di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto in una precedente seduta, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che i seguenti disegni di legge siano deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede legislativa:

X Commissione (Trasporti):

S. 1811. «Spedizione di pacchi postali diretti in Polonia» (*approvato dalla VIII Commissione del Senato*) (3342) (*con parere della I, della V e della VI Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

XIV Commissione (Sanità):

«Diritto di stabilimento e libera prestazione di servizi da parte dei veterinari cittadini degli Stati membri della Comunità economica europea» (3259) (*con parere della I, della III, della IV, della VIII e della XIII Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Commissioni riunite II (Interni) e IV (Giustizia):

S. 1804. «Interpretazione autentica della legge 31 maggio 1965, n. 575, recante disposizioni contro la mafia» (*approvato dalle Commissioni riunite I e II del Senato*) (3358) (*con parere della I Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Dimissioni del deputato Gianluigi Melega.

PRESIDENTE. Comunico che, in data 30 aprile 1982, mi sono pervenute due lettere di dimissioni dai deputati Melega e Crivellini. Prego il deputato segretario di dare lettura della lettera del deputato Melega.

PIETRO ZOPPI, *Segretario*, legge:

«Signor Presidente,

credo che uno dei motivi del sentimento di disaffezione che molti italiani provano per le istituzioni repubblicane e per l'attività politica sia la loro convinzione che, qualunque cosa un cittadino faccia, «tanto non cambia nulla»: e che la scorata conclusione sia sottolineata dalle eternamente identiche facce degli uomini politici.

Nel 1979 accettai la candidatura nelle liste del partito radicale non soltanto perché ero allora, come sono ancor più oggi, convinto del grande valore di speranza rivoluzionaria della proposta radicale: ma anche perché mi piacque l'appello ai «non-politici di professione», tra cui ero e tra cui voglio restare.

È un'ipotesi troppo utopistica, come il dilettantismo negli sport? A me basta pensare che sia giusta. Per la stessa ragione mi era sembrata particolarmente felice e significativa la scelta dei deputati radicali della passata legislatura, di dimettersi a metà del mandato.

Mutate le circostanze, nel 1979 i candidati radicali non presero uguale impegno con gli elettori: promisero soltanto che, a metà legislatura, avrebbero riesaminato la questione e preso una decisione, individuale e collettiva, all'altezza delle responsabilità politiche che ogni gruppo parlamentare ha.

Per una serie di fortunate concomitanze, di cui altri miei compagni non possono purtroppo fruire, personalmente sono in grado di ripetere la scelta dei quattro eletti nella passata legislatura. Perciò, con questa mia lettera, Le comunico le mie dimissioni da deputato.

Considero la mia esperienza di deputato un coinvolgente e arduo dovere civico, che ho cercato di adempiere al meglio delle mie forze con sensibilità di «non politico di professione». Mi auguro che gli elettori, e il partito radicale a cui va in questo momento il mio personale ringraziamento, abbiano condiviso le mie scelte, prese sempre in assoluta indipendenza e non una volta in contrasto con il dettato della coscienza.

Non farei il mio dovere fino in fondo, signor Presidente, se tuttavia, proprio in occasione del commiato, non le esternassi un giudizio politico sulla mia esperienza di cittadino deputato, soprattutto dopo le vicende parlamentari degli ultimi mesi, e se non Le esprimessi con lealtà e chiarezza, una serena e motivata critica per quelle che io ritengo essere gravi responsabilità della Presidenza della Camera.

Ritengo che il deputato, e in particolare il deputato di opposizione, in questa prima metà dell'ottava legislatura non sia stato tutelato dalla Presidenza della Camera nell'esercizio del suo mandato. In alcuni casi ritengo che la Presidenza della Camera abbia addirittura direttamente contribuito ad impedirglielo.

Mi riferisco, in primo luogo, alla mancata tutela, da parte della Presidenza, del diritto di sindacato ispettivo nei suoi vari momenti: interrogazioni e interpellanze non accettate; tacita accettazione di fori anomali e non rappresentativi per le risposte da parte del governo; mancato intervento per risposte totalmente inesistenti a interrogazioni e interpellanze date invece per svolte; denegazione degli strumenti di informazione sull'andamento dei lavori, unica anche se insufficiente barriera, a volte, contro l'arroganza della maggioranza o la reticenza del Governo.

Un secondo motivo di critica politica alla Sua presidenza è stata la mancata solenne denuncia in aula, con energia, con la carica morale che il seggio che Lei occupa Le avrebbe dato, dei deputati sospetti di appartenere all'associazione a delinquere P2. In ogni altro settore della vita pubblica si è giustamente intervenuti

per indurre i «piduisti» a lasciare gli incarichi che ricoprivano. Soltanto a Montecitorio, dove pure è stata approvata una legge che scioglie la P2 bollandola come pericolosa associazione eversiva, esponenti politici di rilievo hanno continuato a svolgere come sempre le loro attività, senza che dalla Presidenza venisse alcun segno di deplorazione.

Ben più dispiegata energia, signor Presidente, ed è il terzo motivo di critica, Ella ha mostrato nei confronti dei parlamentari di opposizione radicali, quando questi hanno tentato di battersi, a norma di regolamento, contro scelte politiche e comportamenti inammissibili della maggioranza. Non sono stati censurati o espulsi deputati che «rubavano» voti, votando per sé e per colleghi assenti; non è stato censurato o espulso chi ha aggredito o tentato di aggredire fisicamente i deputati radicali: mentre loro sì, e magari per più sedute, rei soltanto di non accettare in silenzio lo stravolgimento della Costituzione e del regolamento.

Io stesso, signor Presidente, sono stato espulso una volta nella mia breve carriera di deputato, e da Lei personalmente: perché protestavo contro il fatto che a parlare a favore di giugulatorie modifiche regolamentari fosse, in aula, un capogruppo iscritto negli elenchi della P2 con la tessera 2066.

Ho sentito il dovere, signor Presidente, di esternarLe queste esplicite critiche politiche per la stima che ho per la Sua storia politica personale e per la convinzione che nulla potrà mai cambiare in Italia se, da sinistra, non ci si batte tutti, e con tanta più energia quanto più in alto si è, perché la disonestà, il malcostume, la corruzione, l'affarismo, la mafiosità, non inquinino le nostre istituzioni.

Mi consenta ora di salutare attraverso Lei, signor Presidente, i colleghi parlamentari di ogni gruppo, con i quali l'asprezza degli scontri politici, non ha mai fatto venir meno la cortesia sul piano personale. E un ringraziamento da me particolarmente sentito va a tutto il personale della Camera dei deputati, senza il cui impegno né io né i miei colleghi po-

tremmo degnamente svolgere il nostro lavoro.

Con i più cordiali saluti

«firmato: Melega»

ELISEO MILANI. Chiedo di parlare, signor Presidente.

PRESIDENTE. Con riferimento alla lettera di dimissioni dell'onorevole Melega o a quella che seguirà, dell'onorevole Crivellini?

ELISEO MILANI. Se si fosse d'accordo, potrei parlare su entrambe.

PRESIDENTE. La prassi vuole, onorevole Milani, che le lettere di dimissioni si affrontino una per volta. Una volta esaurita la discussione e la votazione sulle dimissioni presentate dall'onorevole Melega, si passerà all'esame delle dimissioni dell'onorevole Crivellini.

ELISEO MILANI. Parlo in questa circostanza, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELISEO MILANI. Credo che dobbiamo prendere tutti atto che le dimissioni del collega Melega, e quelle — aggiungerei — del collega Crivellini, che saranno successivamente esaminate, per quanto diversamente motivate, sono entrambe fondate essenzialmente su scelte personali, che non interessa alla Camera sindacare: quella dell'onorevole Melega di restituire il mandato a metà della legislatura, per favorire un più rapido avvicendamento nel suo gruppo parlamentare; quella dell'onorevole Crivellini, per quanto si sa, di non cumulare l'incarico di tesoriere del partito radicale con le prerogative e le immunità di parlamentare; entrambe — ripeto — appaiono dettate da convincimenti degni senz'altro di rispetto. Non credo, pertanto, che sarebbe utile e serio il rituale voto contrario all'accettazione, per dar luogo poi alla reiterazione delle dimissioni stesse ed alla loro accettazione.

La prassi del voto contrario si giustifica, infatti, a mio modesto avviso, con la necessità di scongiurare il pericolo di dimissioni dall'alto incarico dettate da ricatti, paure e indebiti condizionamenti. Così non è in questo caso, e la Camera dei deputati, a mio avviso, non può non prendere atto delle decisioni dell'onorevole Melega (e dell'onorevole Crivellini), rivolgendo parole di apprezzamento per il lavoro svolto con passione ed impegno politico.

Detto questo, non può passare sotto silenzio il fatto che la lettera che annuncia le dimissioni del collega Melega, come quella del collega Crivellini, contengano giudizi e riflessioni su questo scorcio di legislatura ed in particolare sul comportamento della Presidenza della Camera, che debbono indubbiamente essere affrontate nel merito dall'Assemblea. Si tratta di giudizi politicamente impegnativi, a mio avviso meritevoli di ben altra collocazione, tale da consentire un dibattito più approfondito. Ma il fatto che siano contenute nelle lettere di dimissioni non mi pare privo di senso. Il collega Melega ed il collega Crivellini avranno, infatti, senz'altro previsto che tale coincidenza di diversi argomenti nella medesima lettera avrebbe fatto scadere al rango di considerazione secondaria le motivazioni che pure asseriscono essere a fondamento delle loro dimissioni. Questo vale almeno per la stampa, ed a me pare che i colleghi radicali siano tutt'altro che sprovveduti nei rapporti con i *mass-media*. Ciò vuol dire evidentemente che, come ormai è abitudine del gruppo radicale — e cercherò successivamente di motivare questo giudizio un pò lapidario —, i colleghi hanno sollevato una questione, consapevoli di ciò che più avrebbe interessato l'opinione pubblica; hanno cioè affrontato una discussione con l'intenzione di affrontare altri argomenti, piuttosto che parlare dei convincimenti personali che li hanno indotti al grave passo delle dimissioni. Gli altri motivi, dunque, passano in secondo piano. Si parla per l'ennesima volta del gruppo radicale, dei suoi rapporti con la Presidenza

e con gli altri gruppi, della sua attività e tattica parlamentare. Ho l'impressione che la presenza del gruppo radicale, indubbiamente caratterizzata e diversa rispetto a quella di altre formazioni politiche, si sia progressivamente ridotta ad un'attività di autoconservazione, di «avvitamento» sterile incentrato unicamente sull'obiettivo di fornire un'immagine del gruppo ai *media*, con conseguenze, tra l'altro, disgreganti per lo stesso gruppo radicale.

Non dico ciò per motivi polemici, ma perché credo che tale comportamento di un gruppo di opposizione sia in realtà spia di processi ben più profondi e rilevanti: innanzitutto dello svuotamento progressivo dell'attività e del ruolo del Parlamento. Per quanto si discuta con sempre maggiore frequenza della centralità del Parlamento, è sempre più evidente la sottrazione ad esso di ogni potere decisionale, delle stesse attribuzioni più antiche e tradizionali di ogni istituzione rappresentativa costituzionale. Basterebbe riflettere sulla triste e sconcertante vicenda del bilancio di previsione e della legge finanziaria 1982. Abbiamo già avuto modo, in quella ed in altre occasioni, di riflettere su questo grave processo di involuzione istituzionale. Non si possono passare sotto silenzio le responsabilità del Governo e di vasti settori della maggioranza che, anche grazie ad arditi equilibri regolamentari, hanno spesso ridotto le Camere ad organi di semplice ratifica di decisioni assunte altrove.

Se il compito del Parlamento dovesse essere, come sempre più spesso è stato, solo quello di esprimersi con un sì o con un no su testi conosciuti all'ultimo minuto o addirittura non conosciuti, si potrebbe almeno evitare lo spreco di risorse per la frequente riunione delle Camere e dei relativi apparati amministrativi. Sarebbe sufficiente riunirsi una volta al mese per una serie di votazioni.

Ebbene, in questa situazione il gruppo radicale, nonostante la grande attenzione dedicata da *Radio radicale* all'attività della Camera, non ha certamente contribuito alla ricerca di una funzione attiva e

creativa del Parlamento. Questo almeno risulta dalla riproposizione ossessiva di una concezione dell'istituzione rappresentativa come «braccio di ferro» permanente tra maggioranza e opposizione a colpi di regolamento, di *escamotages* più o meno ostruzionistici, di clamore fino alla rissa.

Simmetricamente all'arroganza delle forze di maggioranza, il gruppo radicale ha via via manifestato con maggiore chiarezza la propria indisponibilità al confronto, al rapporto con altre forze di opposizione, alla positiva attività di elaborazione legislativa. Chiusura, dunque, avvitamento sempre maggiore, salvo tentare operazioni di segno ambiguo quale l'offerta di disponibilità verso il Governo in cambio dell'accettazione formale di irrealistiche richieste del gruppo, o, l'«apertura di credito» verso le forze dell'alternanza, in una prospettiva chiaramente elettorale.

Ma nonostante tutto questo, non credo affatto che l'attività del gruppo radicale sia meramente velleitaria e priva di senso: credo anzi che vi sia un'intima coerenza in questi comportamenti, fondata sulla comprensione di processi assai significativi. In due parole la concezione che traspare dalla presenza del gruppo radicale — almeno negli ultimi tempi — si può definire quella della «politica come spettacolo». E non è questa una concezione originale dei colleghi radicali: basta osservare il comportamento di più autorevoli personaggi, quali il Presidente degli Stati Uniti d'America e di altri *leaders* politici che mutuano forme americane del far politica.

In luogo di proposte realizzabili, di gesti concreti, quello che conta è solo la spettacolarità del comportamento, l'effetto attraverso i *mass-media*, in particolar modo radio-televisivi, l'immagine offerta all'opinione pubblica. È questa una tendenza estremamente rilevante: basti pensare che l'elezione di un Presidente degli Stati Uniti d'America è in larga misura determinata dal confronto televisivo «in diretta» tra i due candidati.

Ebbene, ho l'impressione che il gruppo radicale abbia consapevolmente deciso di appropriarsi di questa forma del fare politica: affidando il senso delle proprie iniziative esclusivamente alla «diretta» di *Radio radicale* o alla «conquista» di qualche spazio sui giornali o in televisione. Non si potrebbero altrimenti spiegare i comportamenti tenuti in numerose importanti occasioni: dal dibattito sulle modifiche regolamentari, all'esame della legge finanziaria o del bilancio.

Nella difficile battaglia per strappare risultati concreti contro le gravi scelte della maggioranza e del Governo, il gruppo radicale a nostro avviso ha offerto nei fatti comodi alibi agli avversari, costruendosi un'immagine d'intransigenza con il sapiente uso dei mezzi di comunicazione di massa, ma rinunciando concretamente alla stessa ispirazione originale dell'impegno radicale, di dar voce e rappresentanza a settori emarginati dalla vita sociale e politica e non adeguatamente interpretati dalle tradizionali forze dell'opposizione.

Osservato quindi quello che a mio avviso è il senso della tattica ormai persistente del gruppo radicale — oggettivamente funzionale agli interessi di importanti settori della maggioranza — non ci si può non misurare con il fatto che le lettere dei colleghi Melega e Crivellini contengono un diretto e pesante attacco alla Presidenza, e alla Presidente comunista in particolar modo.

Dico subito che ho anch'io molte critiche e riserve da avanzare sulle scelte avallate dalla Presidenza e dalla Giunta per il regolamento nell'ultimo anno, ma non posso non considerare che molti settori — non certo dell'opposizione — vedrebbero con piacere la fine di una Presidenza, comunista, che comunque non considero un bene in sé, a favore dell'ipotesi di una nuova Presidenza più disponibile alla «governabilità» e all'alternanza. Forse ancora una volta — non sto a giudicare quanto consapevolmente — certi atteggiamenti «tirano la volata» ad altri.

Comunque — e lo ripeto — non sono pochi i motivi di perplessità sulle scelte,

innanzitutto relative ad interpretazioni regolamentari, compiute dalla Presidenza negli ultimi tempi (intendo la Presidenza come organo, senza discriminare, poiché intendo che non si possono neanche fare di queste operazioni, negli ultimi tempi). È dall'esame del disegno di legge sul finanziamento pubblico ai partiti che si accettano in quest'aula le incredibili prevaricazioni imposte dalla maggioranza e dal Governo. La vicenda si è ripetuta, con sempre nuove invenzioni e prevaricazioni, in occasione delle modifiche del regolamento, della conversione del cosiddetto «decreto Nicolazzi», dell'esame della legge finanziaria e del bilancio. Il ricorso sempre più frequente alla posizione della questione di fiducia, la prassi dei «maxi-emendamenti», sostitutivi di interi disegni di legge (la cosa si sta ripetendo in questi giorni per il disegno di legge sulle liquidazioni), il continuo stravolgimento dei testi presentati alle Camere, rendendo di fatto impossibile la presentazione di emendamenti, sono esempi di estrema gravità dell'insofferenza che mostrano questo Governo e questa maggioranza nei confronti del Parlamento, per l'incapacità di confrontarsi con l'opposizione e di controllare vasti settori della stessa maggioranza.

Aver avallato e accettato questi comportamenti è stato a nostro avviso un errore della Presidenza; e, se la denuncia dei colleghi radicali non è semplicemente strumentale, li invitiamo in coerenza con essa a non fornire facili alibi — come purtroppo è stato diverse volte — all'arroganza del Governo e della maggioranza.

Ben altro, a nostro avviso, è il lavoro necessario per restituire funzionalità e valore al Parlamento, e non credo proprio che ciò possa considerarsi una questione tecnica, risolvibile per via regolamentare: si tratta evidentemente di una questione politica e di un impegno che può derivare solo da una seria riflessione sulla crisi drammatica che attraversano le istituzioni rappresentative e lo stesso concetto di rappresentatività politica.

Le difficoltà degli stessi partiti politici a dare adeguata rappresentanza a strati so-

ciali e a istanze settoriali, presenti in una società attraversata da gravi fenomeni di frammentazione e di corporativismo, debbono indurre a riflessioni e proposte politiche ben più ambiziose e lungimiranti di una semplice strenua difesa della correttezza formale dei meccanismi istituzionali. Non è infatti certamente casuale il fatto che i partiti — già da tempo non più espressione organica di definiti interessi di classe — assumono sempre più come compito primario quello della mediazione tra spinte e interessi corporativi, rinunciando alla definizione di progetti, di ipotesi generali, di linee di trasformazione della società e dello Stato secondo interessi complessivi, collettivi e generali.

È da questa crisi di legittimità e di rappresentanza dei partiti e delle istituzioni che occorre partire per definire anche le possibili riforme regolamentari e, più in generale, istituzionali; altrimenti, fuori di qui, si rischia di favorire semplicemente disegni di razionalizzazione in senso autoritario del sistema politico-costituzionale, accentuando ancor di più l'estraneazione del corpo della società dai centri del potere, politico e istituzionale. Il nodo del consenso, insomma, può anche essere risolto semplicemente con la riduzione alla passività di gran parte della società e l'attivazione sempre più pressante dei mezzi di comunicazione di massa. L'alternativa, a nostro avviso, per restituire voce e protagonismo alle larghe masse non è certamente facile, come non è facile restituire consenso e rappresentatività alle istituzioni: ma è questo il piano sul quale occorre confrontarsi. Grazie.

NICOLA VERNOLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLA VERNOLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è noto il comportamento e l'atteggiamento del gruppo parlamentare della democrazia cristiana quando si sono esaminate le dimissioni di colleghi, di qualunque parte politica. Noi abbiamo sempre seguito l'orientamento

di opporci, di votare contro l'accettazione di queste dimissioni, non solo per un atto di riguardo verso i colleghi, ma anche perché il tempo successivo ad un'eventuale votazione di diniego delle dimissioni, potesse servire ai colleghi dimissionari per un eventuale ripensamento. In particolare voglio ricordare che nella scorsa legislatura ci pronunciammo contro l'accettazione delle dimissioni dei colleghi del gruppo radicale, i quali ritenevano di operare la cosiddetta «staffetta» rinunciando al loro mandato in favore dei colleghi primi non eletti nelle rispettive circoscrizioni. Questo ci lasciava perplessi perché riteniamo che vi sia un vincolo e un mandato fiduciario che lega i parlamentari eletti al corpo elettorale che li ha espressi e che quindi, salvo casi eccezionali o sopravvenute incompatibilità, non è comprensibile un comportamento quale quello che fu assunto dai colleghi radicali nella passata legislatura. Quest'oggi potremmo seguire la stessa strada per rimanere coerenti col comportamento tenuto da sempre dal gruppo della democrazia cristiana. Però, accanto alle motivazioni prime e, direi, ufficiali che si possono leggere nelle lettere del collega Melega, di cui ci stiamo occupando adesso (ma conosciamo già la motivazione ufficiale contenuta anche nella lettera del collega Crivellini, sicché io intervengo solo questa volta rinunciando ad un successivo intervento) accanto alle motivazioni ufficiali, ve ne sono altre che ci inducono a derogare a quella che è sempre stata la prassi comportamentale del nostro gruppo.

Vi sono giudizi pesanti e gravi nei confronti della Presidenza della Camera, a cui invece noi riconfermiamo stima, apprezzamento e fiducia. Si legge, tra l'altro, o si ascolta dalla lettura della lettura, una certa sfiducia nella stessa istituzione parlamentare. Noi riteniamo allora di non dover contribuire con il nostro voto a trattenere in quest'aula e in questo consesso democratico chi non crede più nella validità del consesso stesso. Per cui, derogando ai nostri comportamenti prece-

denti, che riconfermiamo per il futuro e per altri casi, riteniamo di lasciare liberi i nostri colleghi di esprimere nella loro autonomia il loro voto, ma indichiamo una preferenza, che seguirò per altro personalmente, di astensione nel voto che ci attende (*Applausi al centro*).

UGO SPAGNOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

UGO SPAGNOLI. Signor Presidente, il gruppo comunista già in precedenti occasioni ha ritenuto di dovere derogare alla prassi seguita in precedenza dalla Camera con la quale si respingevano in prima istanza le dimissioni proposte, e lo abbiamo fatto in occasione di molteplici e ripetute circostanze nelle quali colleghi del gruppo radicale, nella scorsa come in questa legislatura, hanno presentato dimissioni, quasi esclusivamente collegate a quello che in qualche modo viene espresso come il motivo principale delle dimissioni nelle stesse lettere dei colleghi Crivellini e Melega, ovvero a regole di comportamento che vigono all'interno del partito radicale: la cosiddetta «staffetta» già in uso nella precedente legislatura e quindi ribadita anche nell'attuale. Noi abbiamo ritenuto che ci fosse una ragione di profonda serietà da parte del Parlamento nel fatto di non prestarsi a delle manovre che ancora una volta in qualche modo ribadivano una concezione-spettacolo della politica, la concezione del Parlamento come teatro. Una situazione in cui le ragioni per le quali in precedenza le dimissioni venivano respinte risultavano nella sostanza sconvolte e frustrate. Non vi era, quindi, motivo da parte nostra per seguire coerentemente il comportamento sempre tenuto, cioè il rispetto della prassi della reiezione delle dimissioni in prima battuta e della loro accettazione in seconda battuta.

Siamo lieti che anche altri gruppi che in altre occasioni hanno tenuto comportamenti diversi, ritengano oggi che questa nostra impostazione fosse giusta, e lo fosse a tutela stessa del Parlamento e

della serietà dell'atto delle dimissioni, allorché questo è profondamente collegato a problemi di carattere personale e non a vicende che attengono ormai ad un determinato comportamento, ad una determinata concezione della politica e del Parlamento.

Tanto questo è vero, signor Presidente, che nelle lettere di dimissioni di cui trattiamo si possono individuare due parti. Nella prima si ribadiscono questi motivi che, diciamo, attengono ad un certo modo di comportarsi stabilito all'interno del partito radicale e che vogliamo in qualche modo rispettare. Non abbiamo motivo di opporci alla immediata esecutività delle regole che i colleghi radicali si sono dati, ma vi è una seconda parte, in queste lettere di dimissioni, che rafforza la nostra considerazione e che, così come è avvenuto per altri colleghi, suscita le nostre profonde proteste.

Mi riferisco al fatto che queste dimissioni siano state e siano essenzialmente un pretesto per muovere un attacco assolutamente ingiustificato, che noi respingiamo con fermezza, alla Presidenza della Camera, al modo in cui in questi anni la Presidenza, in momenti travagliati e difficili dei nostri lavori, ha saputo dirigere e mantenere efficiente ed attivo, nel pieno rispetto delle regole, che sono il presidio della nostra attività quotidiana, il funzionamento del nostro consesso.

Noi respingiamo nel modo più netto che questa protesta possa in qualche modo trovare una minima considerazione nella Camera e ribadiamo ancora una volta in questa occasione, così come lo abbiamo fatto in tanti momenti difficili che la Presidenza nel dirigere i nostri lavori ha dovuto affrontare, la nostra più piena, più viva, più attenta, più cordiale solidarietà alla attività della Presidenza e al modo in cui la Presidenza stessa, attaccata ancora in questa ultima occasione, ha saputo dirigere i nostri lavori (*Applausi all'estrema sinistra*).

Lo diciamo con molta fermezza anche per le più contingenti considerazioni svolte dal collega Crivellini, al quale ribadiamo che in occasione della discussione

del bilancio dello Stato affermammo chiaramente che le responsabilità del Governo erano gravissime per i ritardi che vi erano stati, ma che nello stesso tempo era responsabilità del Parlamento, di fronte alla irresponsabilità del Governo, mantenere ferma una scadenza costituzionale alla quale non si poteva rinunciare, pena una dichiarazione di impotenza del Parlamento stesso.

Colleghi radicali, noi crediamo che forse questo dibattito possa essere anche per voi motivo di ripensamento. Il vostro gruppo subisce oggi profonde lacerazioni e divisioni a cui non è estraneo il modo in cui avete condotto la vicenda parlamentare in questi anni: la esasperazione, la enfattizzazione, quel misto di aggressività e vittimismo che continuamente si ripete nei vari atteggiamenti che si sono susseguiti in questi anni, quella esasperata enfattizzazione che finisce perfino per far perdere la reale consistenza anche a battaglie giuste che voi conducete, il modo di sentirvi isolati anche rispetto a gruppi di opposizione che pure conducono battaglie dure e complesse contro una maggioranza «difficile» ed in una situazione politica tutt'altro che semplice e molto spesso travagliata.

In questa situazione vi state autoisolando ed emarginando, non sapete rispondere se non secondo una concezione che ci è estranea, che è estranea alla politica così come noi la concepiamo, come le concepisce una grande forza di opposizione abituata per tanti anni ed in situazioni assai difficili a condurre una battaglia con grande fermezza, ma con grande rigore e rispetto della sostanza del Parlamento e delle sue regole.

Queste considerazioni vi dovrebbero portare a riflettere sul contenuto delle vostre lettere, onorevoli colleghi radicali, perché in esse avete come unico punto di riferimento la Presidenza, dimenticando tutti i motivi che hanno per varie ragioni creato intralci e difficoltà al funzionamento della Camera. Voi conducete, invece, soltanto un attacco ingiustificato, profondamente ingiustificato, alla Presidenza.

Tutto ciò vi dovrebbe far comprendere come oggi le vostre difficoltà, le vostre lacerazioni, nascano da questa visione distorta del modo di far politica e del modo di condurre l'opposizione.

Per questo, al di là delle considerazioni di carattere personale che ognuno di noi può fare nei vostri confronti, noi crediamo che sia giusto che la Camera accolga le vostre dimissioni, e speriamo che questo fatto vi induca, onorevoli colleghi radicali (sia coloro che andranno a svolgere altre attività, sia coloro che resteranno alla Camera, sia coloro che subentreranno), ad un ripensamento serio sul modo in cui davvero, se lo vogliamo, possiamo difendere l'istituzione parlamentare e condurre in Parlamento una battaglia che contribuisca al rafforzamento della democrazia e del nostro sistema repubblicano (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

ALDO BOZZI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALDO BOZZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, concordo largamente con le motivazioni del collega Spagnoli, ma giungo ad un dispositivo diverso: noi voteremo contro, per sottolineare con questo nostro voto il profondo dissenso dalle motivazioni che stanno a base dell'atto di dimissioni; motivazioni che vanno considerate, perché sono state deliberatamente indirizzate ad uno scopo polemico.

Le ragioni di questo nostro atteggiamento, onorevoli colleghi, sono essenzialmente due. Innanzi tutto perché questo sistema, che già abbiamo visto praticare nella legislatura precedente, delle dimissioni a catena, in omaggio ad un vincolo di partito, è contro la lettera e lo spirito della Costituzione, in particolare contro il principio fissato nell'articolo 67 della Costituzione. Ed è veramente molto strano che un gruppo parlamentare come quello radicale, che ha sempre rivendicato l'autonomia del parlamentare, dissociandola anche dall'indirizzo del partito, e l'individualità del parlamentare, possa accedere

alla tesi per cui chi è stato eletto dal popolo, in quanto dal popolo ha avuto i voti di preferenza, ceda il posto ad altri che questi voti non ha avuto. È una palese contraddizione: per altro, non è la sola.

La seconda motivazione, onorevole Presidente, è che noi dissentiamo profondamente dai giudizi offensivi per l'istituzione, per la Presidenza, e per lei in modo particolare, che in quelle motivazioni sono contenuti. Il lavoro del Parlamento in generale procede tra molte difficoltà, come tra molte difficoltà si dibatte la vita del paese, in una conflittualità permanente, anzi crescente. Ma noi possiamo avere la coscienza di aver adempiuto al nostro dovere, di avere lavorato bene: e noi vogliamo dare atto ancora una volta alla Presidenza, e a lei in modo particolare, signor Presidente, del ruolo di moderazione e di imparzialità al quale si è sempre ispirato.

ALFREDO PAZZAGLIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFREDO PAZZAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi voteremo contro l'accettazione delle dimissioni, perché riteniamo di non dover derogare alla prassi che abbiamo sempre seguito in occasione del «primo esame» — se così si può chiamare — delle dimissioni di colleghi.

Non entriamo in polemica con le motivazioni addotte dai colleghi che hanno presentato le dimissioni, anche se non condividiamo i giudizi che essi hanno espresso e il tentativo che essi compiono di trasferire sulla Presidenza le responsabilità del non funzionamento di alcune attività dell'Assemblea, che invece devono essere fatte risalire a monte, e cioè alla responsabilità del Governo, dei partiti della maggioranza e alla crisi delle istituzioni.

Purtuttavia riteniamo che il respingere le dimissioni possa indurre i colleghi a ritirarle e a considerare l'esigenza che le loro critiche, le loro valutazioni vanno

sostenute non lasciando il Parlamento ma rimanendo nel Parlamento, e che il tipo di battaglia che il gruppo radicale conduce non ha certo contribuito al miglior funzionamento della nostra Assemblea. Ci auguriamo quindi che nel tempo che intercorrerà tra la reiezione delle dimissioni e il momento in cui dovrà essere presa una decisione definitiva, quei colleghi si possano convincere che è possibile svolgere qui dentro il ruolo di interpreti della volontà popolare senza necessariamente ricorrere agli strumenti cui di solito ricorrono.

Ripeto pertanto che noi voteremo contro l'accettazione delle dimissioni, respingendo i giudizi che sono stati espressi in modo molto grezzo circa il funzionamento dell'Assemblea, convinti come siamo che qui dentro si possa svolgere un ruolo di opposizione quale il paese si attende da partiti di opposizione (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Battaglia. Ne ha facoltà.

ADOLFO BATTAGLIA. Onorevole Presidente, esprimo il mio personale dispiacere per il gesto dei due colleghi radicali; e questo mi indurrebbe a votare a titolo personale contro l'accettazione delle loro dimissioni. Desidero però dire anche che il gruppo repubblicano voterà contro per ragioni di carattere politico, sulla base delle due motivazioni che l'onorevole Bozzi ha già lucidamente esposto.

Votiamo contro per esprimere il nostro dissenso profondo rispetto al contenuto delle lettere di dimissioni e anzi dal fatto stesso che si possa concepire un tipo di lettera del genere per motivare delle dimissioni.

GIUSEPPE D'ALEMA. Sono le ultime insolenze. Poi se ne vanno.

PRESIDENTE. La prego, onorevole D'Alema.

ADOLFO BATTAGLIA. Si tratta di osservazioni che vengono alla fine di un tra-

gitto politico, di un atteggiamento parlamentare, di un tipo di presenza parlamentare troppo spesso di carattere ostruzionistico; un tipo di tragitto politico, quello seguito dai radicali soprattutto negli ultimi mesi, che è senza sbocco. E si capisce che alla fine di questo tragitto vi siano delle dimissioni, che sono sintomo della inutilità, della vacuità della strada che si era deciso di percorrere e che non porta a sbocchi politici di nessun genere e a nessun risultato concreto: spinge con le spalle al muro, e a quel punto ci si dimette. Ma lo si fa con attacchi alla Presidenza della Camera che sono respinti dalla intera Assemblea e che sono tanto più ingiustificati in quanto le interpretazioni e gli orientamenti assunti dalla Presidenza sono sempre stati diretti alla tutela delle istituzioni parlamentari, contro atteggiamenti che ne mettevano in pericolo la funzionalità e il funzionamento.

Oltre tutto, l'intera Camera — salvo il gruppo radicale — è sostanzialmente concorde su quanto è avvenuto nelle scorse settimane. Dirò di più: tutta la Camera compresa anche una parte del gruppo radicale, e dunque con l'eccezione soltanto di una parte di un piccolo gruppo.

A maggior ragione, allora, ci sentiamo indotti a respingere le motivazioni, gli attacchi contenuti in queste lettere, esprimendo in maniera formale e totale la nostra solidarietà alla Presidenza e associandoci, se volete, al dispiacere per questo gesto politico senza sbocco e senza senso.

In conclusione, ribadisco che voteremo contro l'accettazione delle dimissioni per le ragioni che l'onorevole Bozzi ed altri colleghi hanno già esposto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Seppia. Ne ha facoltà.

MAURO SEPPIA. Respingiamo con molta forza le motivazioni addotte per le dimissioni dai nostri due colleghi, in primo luogo per le critiche che sono state mosse verso il Presidente al quale co-

gliamo confermare invece la nostra fiducia e solidarietà. Quello verso il Presidente è un attacco che non si limita alla sua persona, ma è diretto verso l'istituzione parlamentare. Con pari forza respingiamo questa logica che ispira la programmazione della «staffetta» per quanto riguarda la presenza di parlamentari alla Camera, che contrasta seriamente con la nostra concezione del Parlamento e dello stesso rapporto di rappresentatività che si stabilisce fra eletto ed elettori.

Queste considerazioni ci inducono ad affermare che l'iniziativa assunta dai due parlamentari va respinta, anche se, detto questo, può sembrare in contraddizione il fatto che non possiamo poi non rispettare quella che è la decisione personale assunta dai due deputati.

Mentre respingiamo fermamente le proposte di dimissioni, come gruppo socialista dichiariamo che i singoli deputati compiranno le proprie valutazioni personali assumendo i comportamenti conseguenti in Assemblea. Con riferimento ai precedenti (anche dello stesso gruppo), ad una prassi instauratasi e ad un orientamento politico generale, vogliamo sottolineare il nostro giudizio negativo nei confronti delle motivazioni addotte.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, consentitemi un'osservazione: mi sembra che questa si possa considerare una discussione che vale per entrambi i casi di dimissioni (anche se poi li voteremo separatamente): i termini con cui la stessa discussione viene condotta, si riferiscono non ad uno dei dimissionari in particolare, ma al problema nel suo complesso.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Bonino. Ne ha facoltà.

EMMA BONINO. Signora Presidente...

MAURO MELLINI. È un accorpamento!

PRESIDENTE. Un accorpamento onorevole Mellini? Le discussioni potranno anche essere distinte, se preferisce.

Onorevole Bonino, proceda.

EMMA BONINO. Colleghi e colleghe, innanzitutto credo che vi sia un certo dato di non chiarezza che rilevo anche dall'intervento del collega Battaglia. Leggendo le lettere dei colleghi Melega e Crivellini che motivano le loro dimissioni con ragioni fondamentalmente diverse, osservo che il primo prende come base il principio che voi non ritenete tale, quello che l'anno scorso i deputati del gruppo radicale (non il partito) hanno riconosciuto. Non è un mandato del gruppo radicale: fra noi esiste autonomia, nei rapporti tra gruppo e partito. È un principio che i deputati del gruppo radicale assunsero, una volta costituiti come gruppo, quale impegno con gli elettori: mi riferisco alla rotazione a metà della legislatura. È un impegno che nella scorsa campagna elettorale il gruppo radicale non ha assunto, ma il collega Melega — come ha dichiarato da sempre — personalmente ritiene di dovere assumere. Non v'è alcun mandato di partito, da nessun punto di vista!

Il collega Crivellini motiva le sue dimissioni con altro principio molto caro a noi come partito: quello della non compatibilità dei mandati per cariche di partito e cariche parlamentari. Le stesse motivazioni indussero Adelaide Aglietta (eletta nella scorsa legislatura quando era tesoriere del partito) a dimettersi dalla Camera per il principio di non compatibilità delle cariche: sono quindi motivazioni diverse e non è certo la Presidente che può imporre due dibattiti, nel senso che se gli altri colleghi vorranno intervenire, ritengo che saranno sicuramente liberi; ma è il dibattito che ha assunto una forma particolare.

Collega Battaglia, i due parlamentari non hanno motivato le loro dimissioni con quello che tu hai definito un attacco alla Presidenza; essi hanno detto di dimettersi per altri motivi, ma al momento di andarsene hanno ritenuto di fare alcune considerazioni rispetto al nostro lavoro parlamentare. Questo lavoro ci ha visti d'accordo in alcuni momenti, ma anche in profondo disaccordo in altri. Essi hanno offerto una serie di valutazioni che

non avrebbero offerto se fossero stati incoerenti, trattandosi di valutazioni sul regolamento, su opposizioni in Assemblea che noi abbiamo mantenuto in tutto questo periodo. Pertanto si tratta di riflessioni sul lavoro parlamentare fatte nel momento in cui questi colleghi lasciano il Parlamento. A mio avviso è un grande contributo — lo si accetti o meno nel merito — ma un momento di riflessione su questi lavori parlamentari lo si deve fare. Dobbiamo riflettere su che cosa è oggi il Parlamento, se non sia soltanto un organo esautorato e prevaricato dalle segreterie dei partiti che, guarda caso, si trova a discutere un bilancio a tre giorni dalla sua scadenza; la Camera ha assistito in quella occasione (lo confermo, avendo protestato così vivamente da essere esclusa), ed in particolare nelle interpretazioni regolamentari, a numerose violazioni del regolamento da parte della Presidenza, la quale ha fatto decadere numerosi emendamenti radicali. Se non ne fossimo convinti, non avremmo protestato così vivacemente da «meritare» l'espulsione.

Pertanto è con coerenza che manteniamo la nostra posizione su questi problemi di carattere politico; non ce l'abbiamo con nessuno, nemmeno con il Presidente Preti che ci ha materialmente espulsi!

Il collega De Cataldo, intervenendo in modo molto più pacato di me essendo un signore, ha detto che il rischio che corre questa Camera è che il potere legislativo riservato al Parlamento vada via via esaurendosi ed appiattendosi sempre più nel potere esecutivo; si corre il rischio che il Parlamento diventi un altro ramo dell'esecutivo o — come ha detto il collega Crivellini — il ministro n. 28.

Questo è il problema reale che abbiamo di fronte! Raccolgo l'invito alla riflessione formulato al gruppo radicale da alcuni colleghi; tuttavia avevamo la presunzione di poter provocare noi stessi una riflessione nei colleghi. Forse non ci riusciamo, ma già questo dibattito è importante!

Noi non abbiamo affatto preso il Parlamento come teatro, ma come luogo di

lotta politica, le cui motivazioni si possono o non si possono condividere; noi non siamo quel tipo di opposizione che si limita a votare contro credendo così di avere esaurito il proprio mestiere. La formazione della volontà politica, dentro e fuori dal Parlamento, è un processo il cui fine si conquista o meno, ma sempre con la lotta politica! Non siamo un partito o un gruppo parlamentare di testimonianza che viene in questa sede solo per alzare la mano e per salvarsi la coscienza.

Non abbiamo mai inteso così il Parlamento: non per sfiducia nelle istituzioni! Gli stessi colleghi che hanno presentato le dimissioni non credo se ne vadano per sfiducia nelle istituzioni, ma la nostra fiducia in un migliore funzionamento delle istituzioni è l'unico dato che ci sorregge nel continuare questa battaglia.

Il collega Spagnoli ha detto qualcosa di più. Vorrei dire una cosa molto semplice al collega Spagnoli; in sostanza egli ha dichiarato che proprio perché il gruppo comunista è contrario a quelle riflessioni di Melega e di Crivellini, esso voterà a favore dell'accoglimento delle loro dimissioni. Ciò, tradotto in parole semplici, significa che chi ha critiche da rivolgere, non solo se ne può andare, ma deve essere aiutato ad andarsene. Questa è la concezione, anche se assolutamente legittima, del collega Spagnoli.

Allora, signora Presidente, così come non siamo stati d'accordo sulla gestione della Presidenza nelle ultime vicende parlamentari, perché noi rischiamo — lo ripeto — che il potere esecutivo e quello legislativo vengano ad intersecarsi, a questo punto ritengo di dover concludere con una affermazione e con una riflessione, che ho fatto da molto tempo. Credo che la scienza non sia neutrale e a maggior ragione non è neutrale la scienza del diritto e certo non lo è la scienza del diritto parlamentare; spesso, infatti, interpretazioni del regolamento sono state usate, a mio avviso, per favorire un disegno della maggioranza. E ciò è estremamente grave.

Anche nel dibattito che ancora dobbiamo affrontare sul provvedimento sulle

liquidazioni — come diceva il collega Milani — si sono accettati gli emendamenti sostitutivi del Governo, che accorpano decine e decine di commi, senza che la Presidenza abbia segnalato al Governo la non possibilità di adottare questa procedura. E così il Governo si è permesso di accorpare il testo legislativo prima in tre articoli e poi in cinque articoli. Credo, invece, che la Presidenza dovesse porre un argine, dal punto di vista regolamentare, a questa situazione.

Ribadendo che il gruppo radicale condivide le osservazioni dei due colleghi e i loro rilievi, anche pesanti, ma non offensivi, e nella speranza che anche questo dibattito porti i nostri lavori e il nostro modo di confrontarci in quest'aula ad una maggiore reciproca comprensione, ritenendo la politica non come uno spettacolo, ma credendo che solo l'informazione sia il dato fondamentale per la tutela della minoranza, in un paese in cui l'informazione è quella che è e che tutti conosciamo, noi voteremo contro l'accettazione delle dimissioni dei colleghi Melega e Crivellini, per il rispetto della prassi, ma soprattutto perché il nostro voto contrario suoni come un'adesione e un accordo non solo con le motivazioni, che sono una libera scelta dei due deputati, ma anche con i rilievi e con le osservazioni che i due colleghi hanno ritenuto di dover fare nel momento in cui hanno annunciato di voler lasciare la Camera (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

LUIGI GUI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUIGI GUI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le questioni aperte da questo dibattito sembrano così importanti — e per altro la presidenza del nostro gruppo ci ha lasciato, opportunamente, libertà di atteggiamento — che mi sembra doveroso esprimere le ragioni per cui voterò contro l'accettazione delle dimissioni.

Io non condivido minimamente le motivazioni e le critiche rivolte alla Presi-

denza della Camera, però vorrei fare osservare ai colleghi che hanno presentato le dimissioni che se imperfezioni vi sono, queste non si combattono abbandonando la Camera, ma rimanendo a fare il proprio dovere in quest'aula.

Per quanto poi riguarda il rapporto con l'elettorato, non penso che sia conforme alla Costituzione, alla serietà e — direi quasi — alla sacralità dell'impegno che si assume nei confronti degli elettori, farsi eleggere e poi lasciare il Parlamento senza motivazioni di forza maggiore.

Per questi motivi, perché ciò mi sembra un voler giocare con l'elettorato e con il Parlamento, voterò contro l'accettazione delle dimissioni.

GIANLUIGI MELEGA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANLUIGI MELEGA. Signor Presidente, colleghi, non è senza una certa emozione che prendo la parola oggi, dato che, avendo ascoltato con attenzione il dibattito che ha preceduto questo mio intervento, mi pare di capire, sommando i numeri, che questo sarà il mio ultimo intervento in questa Camera e in questa legislatura.

Poiché credo profondamente nelle istituzioni, nella istituzione parlamentare, nella democrazia, nell'essere qui il rappresentante non di una parte politica ma — pur con tutte le carenze personali con cui posso aver cercato di adempiere il mandato — della nazione, ripeto che è con emozione che prendo la parola in questo momento. Ma credo che sia doveroso farlo, per il rispetto nei confronti dei colleghi che hanno partecipato al dibattito, per il rispetto di quelli che si accingono a votare e per il rispetto estremo con cui io ho sempre cercato di essere deputato e di agire in Parlamento.

Vorrei, innanzitutto, fornire qualche spiegazione in più, soprattutto a quei colleghi che, intervenuti, non mi sembra abbiano (certamente per mia «concolpa», diciamo così) compreso o approfondito il

senso di ciò che ho scritto nella mia lettera di dimissioni.

La prima motivazione — e l'unica per cui io mi dimetto — è (e qui do una risposta anche al collega Gui, ed il cui intervento ho seguito) che io ho detto ai miei elettori, durante la campagna elettorale, che, poiché io, come cittadino, avevo molto apprezzato le motivazioni che nella passata legislatura avevano indotto i parlamentari radicali a dimettersi e a far subentrare degli altri compagni eletti in lista, io, a metà legislatura, avrei valutato se questa fosse una decisione da prendere, individualmente e collettivamente, e che mi riservavo di decidere in proposito. Quindi, non c'è stata alcuna promessa incauta né alcuna mancanza di fede nel decidere, a questo punto, a metà mandato, per quel che mi riguarda — in considerazione sia di chi subentrerà a me, sia della situazione politica generale e della situazione che vede i radicali in una particolare contrapposizione rispetto ad altre forze politiche nel paese ed in questa Camera — di dover ripetere questo gesto, cui attribuisco molteplici significati.

Il primo significato, motivato nella lettera (mi consenta il collega Zoppi di ripetere alcuni passaggi per inciso, per delucidare la sua lettura) è che io ritengo sia un bene il fatto che non esista il professionismo nell'esercizio dell'attività politica. Forse può essere una concezione o una conclusione estremistica ritenere che questo bene debba essere perseguito con delle dimissioni a metà mandato (e su questo sono aperto al dibattito), ma penso che sia un bene che, là dove si può ottenere questo risultato, non uno ma due cittadini entrino in Parlamento, facciano il loro dovere di deputati; e tornino ad essere dei cittadini, ma non qualsiasi, bensì dei cittadini «non-politici di professione». Ripeto, questa concezione può essere condivisa o avversata, ma io la condivido profondamente ed è stata la prima molla che mi ha spinto a rassegnare le dimissioni.

Di fronte a casi che, per altri aspetti, hanno esasperato la scelta opposta, mi si consenta il richiamo alla battuta con cui il Presidente Scalfaro, della democrazia cri-

stiana, accennava alle divisioni interne del suo partito: «interni, esterni, ed eterni...». Se aveva un senso quella battuta del Presidente Scalfaro, credo che, di fronte alla «eternità» di certe presenze nella vita politica del nostro paese, sia opportuno che qualcuno dimostri non solo di non essere eterno, ma di essere caduco a metà mandato parlamentare. È uno dei tanti piccoli segni per i quali si è battuta una forza politica di minoranza; è uno dei tanti segni per cui un parlamentare di minoranza si è battuto in questa Camera. Credo quindi sia doveroso per lui fare questo gesto.

Quante volte, colleghi di ogni parte politica, abbiamo visto qui dentro e fuori di qui predicare in un modo e comportarsi nel modo opposto? E non faccio qui accuse specifiche ad alcuno; dico solo quante volte si è sentito dire che si volevano perseguire certi scopi, ottenere certi comportamenti, mentre poi — noi tutti lo sappiamo — il prosieguo dell'attività di queste persone era l'esatto contrario.

Credo quindi sia importante che un parlamentare che crede, a diritto o a torto, in queste cose, debba portare coerentemente fino in fondo questa sua posizione, non per dispregio alle istituzioni o agli elettori, ma per estremo rispetto e, se volete, per estrema coerenza nei loro confronti.

Molti colleghi hanno fatto riferimento a quella che potremmo chiamare la seconda parte della mia lettera di dimissioni. In essa ho mosso una serie di critiche, che sono state definite «critiche alla Presidenza». Devo dire anzitutto che, ovviamente, non esiste la questione personale. Anzi, in proposito vorrei riallacciarmi ad un accenno fatto dal collega Milani. Caro Milani, non ho mosso queste critiche perché, a presiedere la Camera, c'è una compagna comunista: avrei mosso le stesse critiche a chiunque fosse preposto alla direzione di questa Assemblea. Ma proprio quello che tu hai detto — e che io richiamo nell'ultima parte della mia lettera — fa sì che, se avessi dovuto esprimere tali critiche nei confronti di chiunque, tanto più lo avrei fatto

nei confronti di una compagna comunista, perché ritengo di appartenere alla sinistra e ritengo che la compagna comunista che ha la Presidenza della Camera appartenga ad una forza di sinistra. Credo che, se delle critiche vanno mosse tra gente di sinistra, lo si deve fare esplicitamente in nome della sinistra! Comunque, non è stato questo a motivarmi. Ripeto, le critiche sono espresse alla Presidenza della Camera e lo sono anche qui — consentitemi di richiamare brevemente le parole che il segretario ha letto — per citare dei fatti concreti, e non genericamente. Sono critiche relative ai seguenti tre punti: il primo concerne — e voi tutti lo sapete, colleghi — non dico la impossibilità, ma le condizioni di minorità in cui tutti noi parlamentari esercitiamo uno dei nostri poteri, forse il solo nostro potere, quello di sindacato ispettivo. Voi tutti siete protagonisti o siete stati protagonisti dell'esercizio di questo potere, e voi tutti sapete come lo stesso sia uno dei più calpestati in questa Camera! Non mi diffondo di più, ma non mi si venga a dire, francamente, che questo potere, il potere di sindacato ispettivo è, nei lavori di questa Camera, particolarmente tutelato!

Le responsabilità sono elencate nella mia lettera e non riguardano soltanto la Presidenza della Camera. Ma è alla Presidenza della Camera, collega Spagnoli, che io le debbo esternare, lasciando la Camera! Io, se me lo consenti, non parlo col Governo, in questo momento. Tante volte ho parlato con il Governo accusandolo di non rispondere ad interrogazioni ed interpellanze, di calpestare questo diritto del parlamentare. Ma, lasciando la Camera, debbo rivolgermi alla Presidente della Camera, cercando di motivare — e sono in grado di documentarlo, come sicuramente è in grado di documentarlo chiunque di voi — quante volte, in che modo, in quale dei vari modi, il sindacato ispettivo non sia stato tutelato! È il primo ordine di considerazioni, collega Battaglia. E non mi pare che sia cosa da poco, in un Parlamento democratico, soprattutto per un deputato di opposizione.

Certo, un deputato di maggioranza si trova in tutt'altra condizione: ha un altro tipo di rapporto con il Governo. Ma per un deputato di opposizione, questo è uno dei pochissimi poteri da esercitare, come dovere, non come capriccio.

Ho citato un secondo ordine di critiche, e non potevo non farlo, nel momento in cui stavo lasciando questa Camera. Mi riferisco alla constatazione, a metà legislatura, che il comportamento della Presidenza nei confronti dei deputati radicali e nei confronti dei deputati di altri gruppi è stato sostanzialmente diverso. Vorrei ricordarvi, colleghi, che ci sono stati deputati radicali, non io, che sono stati esclusi per dieci sedute da questa Assemblea. E che ci sono stati deputati, di altri gruppi che, per esempio — ma faccio solo un esempio — hanno aggredito fisicamente i deputati radicali, in altri casi hanno «rubato» i voti, e non sono stati fatti oggetto neppure di una deplorazione! Non vi pare che questo sia un fatto, per lo meno dal mio punto di vista, che giustifichi una doglianza nei confronti della Presidenza, nel momento in cui mi dimetto da questa Camera, per altre ragioni che ho detto?

Credo sia un dovere rappresentare queste cose alla Presidenza. Voi andrete avanti per un'altra metà legislatura, ma ritengo che la Presidenza — lo voglia o no — terrà conto in qualche modo di tale doglianza; e credo che il fatto che questa venga espressa nel momento in cui si lascia la Camera, acquisti un particolare valore, poiché non può essere certo intesa come un'occasione di propaganda politica, almeno per quel che mi riguarda.

Il terzo ordine di ragioni — ed anche qui ho espresso il motivo del mio rincrescimento alla Presidenza — è la totale mancanza, in questa aula, di espressioni di riprovazione morale e di indignazione per fatti, come ad esempio quelli relativi alla loggia P2, che qui dentro sono coperti, non si sa perché, rispetto a tutti gli altri settori del paese, da immunità. Se si esclude il caso del collega Danesi, qui la P2 non ha provocato alcuna conseguenza, alcun comportamento particolare. Ora, io ritengo che, nel momento in cui da altri

settori, da altri seggi si giunge ad esprimere disgusto per certi comportamenti di ministri, da parte della Presidenza della Camera, su un tema di cui questa Camera si è occupata approvando una legge severissima, che prevede addirittura la confisca dei beni, si doveva pur prendere posizione; ed invece nei confronti di chi era sospetto di appartenere alla P2 e sedeva in questa Camera non è stato fatto alcunché.

Non credo, collega Battaglia, che tali motivazioni siano strumentali. Da domani tornerò ad essere un cittadino come gli altri e voi continuerete ad essere qui. Ma consentitemi di dire, ormai da cittadino non parlamentare, che questa assenza di indignazione morale è un aspetto particolarmente grave della nostra vita parlamentare. Quando io ricordo che vi è un Presidente del Consiglio che si presenta al Parlamento facendo dell'emergenza morale il primo punto del suo programma di governo e non restituisce, come segretario di un partito politico, i 340 milioni che tale partito deve all'ITALCASSE, voi potete — come spesso mi è stato detto — ritenere questo un aspetto minore della vita politica; ma sappiate che io, come cittadino non parlamentare, vi dico che non è un aspetto minore, come non è minore il fatto di non condannare, qui, con l'indignazione, colleghi che si trovano esattamente nella stessa condizione in cui si sono trovati altri servitori dello Stato, in altri settori della vita pubblica, e che proprio per quelle condizioni sono stati, a mio avviso giustamente, allontanati dai posti di responsabilità che ricoprivano.

Signor Presidente, colleghi, mi si consenta ora, chiusa questa parte politica del mio intervento, di ringraziare innanzitutto il personale della Camera, per come mi ha aiutato nello svolgimento del mandato, ed i colleghi di tutti i gruppi. Mi auguro che questo ringraziamento — almeno questo! — non suoni come toccato da quella maledizione che è il sospetto di partigianeria. In quest'aula, purtroppo, chiunque fa qualcosa è sospettato di farlo perché appartiene ad un gruppo politico o ad un altro, perché conduce una batta-

glia politica o un'altra. Io credo di dovere un ringraziamento ai colleghi per la cortesia con cui, al di là di ogni scontro politico (sicuramente non ce ne siamo risparmiati), si sono comportati nei miei confronti; mi auguro che in questo momento mi facciano credito della buona fede che forse, in altre occasioni, non mi hanno voluto concedere e voglio soltanto dir loro che il mio non è un addio. Infatti, ieri sera, per la prima volta nella mia vita, mi sono iscritto ad un partito politico — il partito radicale — perché ritengo che fuori di quest'aula continuerò a svolgere attività politica, ad occuparmi di questi problemi e mi auguro soltanto che sia possibile un giorno, attraverso l'attività politica esterna, arrivare a dar vita, anche in quest'aula, a quel «programma di valori» che — a mio avviso — in queste condizioni oggi è molto difficile perseguire. Grazie, signor Presidente (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, pongo in votazione l'accettazione delle dimissioni del deputato Melega.

(*È approvata*).

Dimissioni del deputato Marcello Crivellini.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole segretario di dare lettura della lettera inviata dall'onorevole Marcello Crivellini, di cui ho già informato la Camera.

GIANNI RAVAGLIA, *Segretario*, legge:

«Signora Presidente,
in ottemperanza alle regole di comportamento che vivono fra i radicali lascio il Parlamento per dedicarmi quest'anno al mio ufficio di tesoriere del partito radicale e rispettare così a pieno tempo il lavoro che le mie nuove funzioni comporchiunque fa qualcosa è sospettato di farlo molti altri partiti è considerata condizione necessaria nella scelta di chi ha anche la responsabilità finanziaria del

partito, costituisce per me un peso di cui sento il bisogno di liberarmi.

A questa decisione tuttavia, che ho preso da qualche mese, do corso con qualche anticipo sulla data fissata e sento il dovere di comunicarne a Lei e ai Suoi colleghi deputati, ma anche pubblicamente ai miei compagni di gruppo e attraverso il Parlamento agli elettori, le ragioni. Sono, Signora Presidente, motivi di disagio e di amarezza, acuitisi a seguito della mia ultima e appena conclusa esperienza parlamentare, ma avvertiti con chiarezza sull'urto della riforma del regolamento della Camera. La sensazione che cominciai allora a provare era che quella riforma non si faceva per razionalizzare l'economia dei lavori della Camera ma contro i radicali e la loro volontà di opposizione, che pure era ed è ancorata fermamente al rispetto leale delle regole del gioco democratico, inteso come dialettica di liberi e profondi convincimenti.

I recentissimi avvenimenti d'aula mi hanno confermato in questa persuasione: si è preferito far scontare alle regole del gioco democratico l'incapacità di affrontare il rischio del confronto.

È inconcepibile, Signora Presidente, che il rispetto della Costituzione, in ordine alla scadenza dell'approvazione del bilancio dello Stato, operi come un ricatto sulla libertà del Parlamento e dei parlamentari e si assolve di fatto da ogni responsabilità Governo e maggioranza in nome di una responsabilizzazione collettiva.

Sta di fatto, Signora Presidente, che di fronte ad un bilancio marcato da un segno vistoso di scelte in favore delle spese per gli armamenti, il Parlamento di questo non ha potuto discutere. Gli era negato in partenza in nome della Costituzione.

Sono consapevole che questo vizio è una proiezione della logica della partitocrazia contrattualistica che ha un riscontro preciso nel Parlamento dei gruppi. Ma sta di fatto che la passività dimostrata dalla Camera, in una congiuntura di tanto rilievo come questa dei bilanci, è un indice allarmante di quel pro-

cesso di svalorizzazione della Costituzione scritta alla quale si va sostituendo la soppraffazione di una «Costituzione materiale». Non la scadenza costituzionale dell'approvazione dei bilanci era in gioco ma il ruolo del Parlamento dal momento che il «rispetto» di quella scadenza comportava paradossalmente la rinuncia alla propria funzione costituzionale da parte del Parlamento.

Ebbene, per imporre questo "rispetto" si è andati al di là della lettera del nuovo regolamento sino alla violenza di uso delle norme regolamentari che tradisce la reale volontà politica che sta dietro alle nuove regole, costruite ed adottate contro l'opposizione, almeno quella che non risponda alle esigenze della contrattazione consociativa.

Da qui, Signora Presidente, il mio malessere e la conferma della mia decisione. Che tuttavia comunico a Lei e ai colleghi come denuncia di un disagio e non come un giudizio conclusivo. Per non dimettere la speranza e la fiducia che necessariamente vi è sottintesa.

Spero che anche questa occasione corra a questo fine: a salvare la speranza.

Cordialmente».

«firmato: CRIVELLINI».

ROBERTO CICCIOMESSERE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO CICCIOMESSERE. Signora Presidente, colleghi, credo che sia un grave errore non affrontare in questo momento le motivazioni delle dimissioni del collega Crivellini, un grave errore che viene compiuto dai singoli deputati e dai Presidenti di gruppo intervenuti precedentemente.

Il collega Crivellini pone una questione di principio che credo abbia un rilievo particolare, non soltanto in questa Assemblea, ma nella vita politica del nostro paese. Egli afferma nella sua lettera che l'amministratore di un partito, che il tes-

riere di un partito non può godere dell'immunità parlamentare. Ebbene, questa elementare considerazione, che credo sia condivisa dalla maggior parte degli italiani, non trova una riflessione, non trova un dibattito in questa Assemblea.

Ma come, signora Presidente? Il nostro paese è investito degli scandali; ogni giorno leggiamo di partiti coinvolti in operazioni di corruzione; sappiamo benissimo come ormai molti dei nostri partiti siano trasformati in società di affari, e non siano più libere associazioni di cittadini per finalità politiche.

Si potrebbe forse discutere sulla compatibilità tra una carica direttiva, di responsabilità di un partito, e quella di parlamentare; ma l'incompatibilità tra la carica di tesoriere di un partito e quella di deputato mi sembra ovvia, mi sembra evidente. Se non vogliamo parlare di incompatibilità, parliamo almeno di opportunità che un tesoriere di un partito, anche in relazione alle nuove responsabilità conseguenti alla legge sul finanziamento pubblico dei partiti, rinunci a godere dell'immunità parlamentare.

Ebbene, è grave ed è significativo che questa questione non abbia trovato, non trovi alcun seguito in questa Assemblea. Spero invece che dopo il mio intervento vi siano dei colleghi che vogliano aggiungere alcune osservazioni che intendo sottoporre a questa Assemblea distratta; osservazioni, ovvero preoccupazioni, signora Presidente. Assistiamo — ma credo che in molti rischiamo di essere ciechi di fronte a questi fenomeni — a un fatto particolare, nuovo, che si verifica in modo emblematico in questo momento e in questa Assemblea, signora Presidente. Mi riferisco all'unanimità di questa Assemblea nelle motivazioni espresse da coloro che hanno prima parlato. Tutti i gruppi, signora Presidente, dal Movimento sociale al partito comunista, al partito liberale, al partito repubblicano, alla democrazia cristiana, sono stati tutti concordi, unanimi, nel difendere la sua gestione, ma non solo la sua gestione, la gestione voluta da queste forze politiche

di questa Assemblea. «Missini», comunisti, socialisti, tutti d'accordo. Eppure, signora Presidente, il collega Pazzaglia o il collega Spagnoli o il collega Bozzi sono dei grandi giuristi, sono uomini di scienza, uomini che mai all'università, in fori scientifici, potrebbero sostenere che quanto qui è accaduto in termini regolamentari è legittimo, è corrispondente a quanto è scritto nel regolamento. Nessuno potrebbe farlo, tant'è vero che poi tutti costoro devono giustificare il suo comportamento, signora Presidente, in relazione alle supreme necessità, in relazione alle esigenze supreme, per la ragione di partito, per le ragioni politiche superiori. Ed è grave, signora Presidente, che l'unanimità delle forze politiche qui rappresentate, che l'unanimità dei deputati qui presenti si esprima in questa difesa sperticata che, se fossi Presidente, mi preoccuperebbe non poco, della sua azione; non mi riferisco evidentemente alla sua persona, mi riferisco all'assieme di cause politiche che determinano poi la sua gestione, la sua gestione di Assemblea. Ma come si chiama questo processo in termini espliciti, in termini chiari? Quando accade in un Parlamento, signora Presidente, che su questioni sicuramente almeno discutibili si trovi invece l'unanimità, ma non solo l'unanimità nelle conclusioni, ma anche l'unanimità nelle motivazioni, come si chiama questo processo? Il mio collega Roccella lo chiamerebbe processo di regime, processo di consolidamento del regime. E il regime si manifesta anche attraverso queste forme, nel momento in cui forze le più diverse, forze, appunto, come il Movimento sociale (abbiamo visto che attraverso il suo segretario ha rivendicato la continuità con il fascismo), si trovano letteralmente d'accordo con il partito comunista sulle questioni di fondo, cioè sulla gestione di questa Assemblea. Vada poi Almirante a raccontare sulle piazze che lui fa l'opposizione a questo regime o al partito comunista o ad altre forze politiche! Vi è il sostanziale accordo in questo processo di regime che si esprime in termini formali attraverso la sostituzione della costitu-

zione cosiddetta materiale (*Proteste del deputato Alici*) alla Costituzione, del nuovo regolamento, non solo quello che voi avete imposto, ma del regolamento realizzato dalla prassi rispetto al regolamento scritto. Questo, signora Presidente, di fronte agli occhi non accecati, rappresenta concretamente il processo di involuzione. Sono questi i segni più gravi, signora Presidente. Quando in un Parlamento non c'è confronto, non c'è dibattito, come può lei pensare che ci possa essere alternativa o alternanza? Quando i partiti sono sempre più solidamente legati dagli stessi interessi, dalle complicità, perché di questo si tratta, quando il Movimento sociale, il partito comunista, quello socialista sono solidamente legati nella complicità con il suo operato, signora Presidente, questo come si chiama, se non gravissimo processo involutivo, di regime?

Qualcuno, riferendosi all'azione del gruppo parlamentare radicale, parlava poco fa di «spettacolo». Non voglio entrare nel merito, sui buoni e sui cattivi spettacoli, sugli spettacoli che noi rappresentiamo e su quelli che quotidianamente vengono rappresentati dalle forze politiche, dalle P2, dagli scandali, dalle continue negoziazioni e dai continui compromessi; voglio riferirmi ad altro, ad un altro spettacolo, cioè a questa rappresentazione delle parti che tutti i gruppi politici hanno inteso ed intendono qui difendere.

Qual è stato il senso comune delle parole di Spagnoli, di Pazzaglia, di Battaglia, di Bozzi, eccetera? Voi radicali non dovete disturbare il nostro gioco delle parti, non potete impedirci di continuare nel nostro spettacolo, nello spettacolo che quotidianamente rappresentiamo all'elettorato, cioè lo spettacolo di gruppi politici che si confronterebbero, di una opposizione che si confronterebbe con una maggioranza, di un Movimento sociale italiano che si opporrebbe alla gestione del regime partitocratico, eccetera. Non dovete disturbare questo grande spettacolo che quotidianamente, grazie alla complicità della stampa e dei *mass-media*, prati-

chiamo in questa Assemblea. Non dovete scoprire in questa Assemblea, e tentare di farlo fuori, i giochi che si realizzano.

Si lamentava giustamente il collega Milani che la nostra ingombrante presenza non consente al gruppo del PDUP di rappresentarsi come opposizione, perché noi dimostriamo concretamente, in pochi, come si fa l'opposizione, signora Presidente.

L'opposizione, come giustamente rilevava la collega Bonino, non si fa votando contro, si fa con la lotta, con il confronto delle idee. Abbiamo visto gli «spettacoli» rappresentati nel corso del dibattito sul bilancio, quando si doveva rappresentare lo spettacolo di una forza di opposizione contraria necessariamente — altrimenti nelle piazze cosa andava a raccontare? — al processo di riarmo del nostro paese. In quella occasione abbiamo tentato di dimostrare, almeno per i pochi che ci hanno ascoltato, come quello fosse solo uno spettacolo e non una azione politica di confronto o di opposizione alla maggioranza.

Prossimamente qui, in questa Assemblea, signora Presidente, sul provvedimento relativo alle liquidazioni, vedremo ancora una volta un'altra rappresentazione dello spettacolo cui parteciperanno tutte le forze politiche qui rappresentate, ad esclusione del partito radicale. Ancora una volta si replicherà lo spettacolo delle false opposizioni perché questi spettacoli giustificano il ruolo di questi partiti di fronte all'opinione pubblica.

Se gli elettori sapessero che qui dentro non è vero che esistono delle opposizioni, che non è vero che quando un gruppo dichiara di votare contro è in effetti contrario ed ha fatto tutto ciò che era in suo potere, in termini regolamentari e di forza politica, per opporsi ad un determinato provvedimento...

Ebbene, signora Presidente, che cosa ci avete detto? Non disturbate il nostro spettacolo, i nostri giochi, i nostri accordi! Queste sono dimostrazioni preoccupanti di un processo che ha effetti drammatici nella nostra società, sulla vita politica.

Com'è possibile in questo modo pensare di costruire un gioco democratico, di

realizzare la volontà dei costituenti, e cioè un confronto e una dialettica reale all'interno del Parlamento? Com'è possibile pensare di realizzare un'alternativa reale qui dentro o nel paese, che sia di valori, di contenuti, quando sempre più si chiude il cerchio del regime, quando sempre più le forze politiche sono identiche? Lo vediamo oggi in modo plateale nel comportamento del partito socialista, ma non diverso è il comportamento di altre forze politiche.

Questo processo di omogeneizzazione delle forze politiche peraltro non passa soltanto attraverso questi fenomeni esterni. Credo che molti di noi debbano ringraziare il collega Mellini per le sue riflessioni sulla natura strutturale di questo processo, nel momento in cui egli ha individuato quali sono gli elementi reali di potere nel nostro paese, quali sono i modi effettivi di decisione nel nostro paese, nel quale la decisione politica è cogestita attraverso una visione pancontrattualistica da tutte le forze politiche qui presenti, ad eccezione di quella radicale.

Ebbene, signora Presidente, con queste dimissioni ancora una volta noi tentiamo di «scoprire le carte», tentiamo di rovinarvi la quotidiana rappresentazione, tentiamo — e non per meri interessi di partito, ma per l'interesse della democrazia — in qualche modo di rompere quelle condizioni che non consentono una corretta vita democratica nel nostro paese. In questo ambito è giusto che si individuino anche le precise responsabilità della Presidenza di questa Assemblea, che ha gestito concretamente in questi due anni e mezzo l'opera continua di trasformazione delle regole fondamentali di questa Assemblea.

Ma che speranza ha la sinistra di candidarsi alla gestione alternativa del potere quando, essendole offerta la possibilità di dimostrare anche dall'alto scranno della Camera che è possibile rendere «centrale» il Parlamento, non è in grado di realizzare una gestione alternativa rispetto alle gestioni che le istituzioni repubblicane hanno avuto in passato? Come può credi-

bilmente candidarsi e chiedere alla gente di votare per la sinistra anziché per la democrazia cristiana, quando esistono sempre minori differenze tra gli uomini di destra, di centro e di sinistra?

Queste non sono le preoccupazioni di un piccolo partito che ha interesse solo a coltivare il suo orticello; ma di un partito che persegue la prospettiva, la speranza di una unità della sinistra, di una alternativa della sinistra. Ma in queste condizioni ciò non è possibile e quindi è necessario innanzitutto colpire le responsabilità nostre, le responsabilità della sinistra che non sa cogliere le occasioni che il voto popolare le ha offerto per manifestare come diversamente sia possibile dare dignità alle nostre istituzioni, al Parlamento.

È grave che i colleghi non abbiano colto questi problemi e che i singoli deputati non si siano resi conto che quelle modifiche parlamentari venivano introdotte per «far fuori», certo, i radicali, per «normalizzare», certo, il Parlamento ma soprattutto per «normalizzare» i singoli deputati, per aumentare il potere coercitivo che su di loro hanno i gruppi. Ed è grave che in questi momenti particolari, quando dei colleghi ci lasciano, non vi sia stato un solo deputato ad assumere un atteggiamento diverso. Quando si è alzato il collega Gui, ho sperato di ascoltare finalmente un discorso diverso da quelli uditi purtroppo in questa Camera. Ma anche il collega Gui mi ha deluso.

Per quanto mi riguarda, signora Presidente, non potevo non rappresentare questi miei pensieri nel momento in cui due compagni dei più cari abbandonano il nostro lavoro collettivo. Spero semplicemente di aver portato qualche elemento di riflessione in più e spero che qualcuno voglia, se non ora, raccogliere in futuro quanto ho potuto e potevo dare al dibattito (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. Poiché hanno chiesto di parlare anche altri colleghi su questo argomento, sono costretta a interrompere la discussione in quanto dobbiamo assolu-

tamente procedere all'esame del decreto-legge n. 69, che scade questa sera. Naturalmente riprenderemo il dibattito sulle dimissioni dell'onorevole Crivellini non appena concluso l'esame del decreto.

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 12 marzo 1982, n. 69, concernente modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi e conferimenti all'Ente nazionale per l'energia elettrica per incremento del fondo di dotazione ed a copertura del maggior onere termico (approvato dal Senato) (3346).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 12 marzo 1982, n. 69, concernente modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi e conferimenti all'Ente nazionale per l'energia elettrica per incremento del fondo di dotazione ed a copertura del maggior onere termico.

Come la Camera ricorda, nella seduta di ieri si era conclusa la discussione sulle linee generali ed avevano replicato i relatori ed il rappresentante del Governo.

Do lettura dell'articolo 1 del disegno di legge nel testo della Commissione, avvertendo che gli emendamenti si intendono riferiti agli articoli del decreto-legge nel testo modificato dal Senato:

«Il decreto-legge 12 marzo 1982, n. 69, concernente modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi e conferimenti all'Ente nazionale per l'energia elettrica per incremento del fondo di dotazione ed a copertura del maggior onere termico, è convertito in legge con la seguente modificazione:

l'articolo 2 è sostituito dal seguente:

«ART. 2. — È conferita all'Ente nazionale per l'energia elettrica (ENEL) la complessiva somma di lire 5.890 miliardi

che sarà iscritta in ragione di lire 440 miliardi per l'anno 1982 e di lire 545 miliardi per ciascuno degli anni dal 1983 al 1992 nello stato di previsione del Ministero del tesoro degli anni finanziari medesimi.

Fino alla concorrenza dei primi 2.100 miliardi di lire le somme di cui al comma precedente sono destinate alla copertura del maggior onere termico sopportato dall'Ente nazionale per l'energia elettrica (ENEL) fino al 31 dicembre 1981, non soddisfatto da versamenti, allo stesso titolo e per il medesimo periodo, effettuati in attuazione delle norme vigenti dalla Cassa conguaglio per il settore elettrico.

La somma residua resta conferita al fondo di dotazione dell'ENEL».

Avverto che non sono stati presentati emendamenti riferiti all'articolo 1 del decreto-legge.

L'articolo 2 del decreto-legge è del seguente tenore:

«È conferita al fondo di dotazione dell'Ente nazionale per l'energia elettrica (ENEL) la complessiva somma di lire 5.890 miliardi che sarà iscritta in ragione di lire 440 miliardi per l'anno 1982 e di lire 545 miliardi per ciascuno degli anni dal 1983 al 1992 nello stato di previsione del Ministero del tesoro degli anni finanziari medesimi.

Fino alla concorrenza di lire 2.324 miliardi le somme di cui al comma precedente sono conferite per il maggior onere termico sopportato dall'Ente nazionale per l'energia elettrica (ENEL) negli anni 1979, 1980 e 1981 non coperto dai versamenti effettuati allo stesso titolo e per il medesimo periodo, in attuazione delle norme vigenti, dalla Cassa conguaglio per il settore elettrico».

A questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sopprimere l'articolo 2.

2. 1.

BRINI, CERRINA FERONI, MARRAF-
FINI.

Sostituirlo con il seguente:

È conferita all'ENEL la somma di lire 2.100 miliardi destinata alla copertura del maggior onere termico sopportato dall'Ente nazionale per l'energia elettrica fino al 31 dicembre 1981.

2. 2.

BRINI, CERRINA FERONI, MARRAF-
FINI.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Brini. Ne ha facoltà.

FEDERICO BRINI. Con il decreto al nostro esame si compie una duplice operazione: si realizza un'entrata fiscale aumentando le imposte di fabbricazione e le corrispondenti sovrimposte sui prodotti petroliferi, in misura eguale alla diminuzione dei prezzi dei prodotti medesimi, conseguente alla diminuzione dei prezzi internazionali, deliberata dal CIPE in base alla vigente normativa. Questo provvedimento non è provvisorio, poiché il gettito viene assunto a base di un finanziamento decennale all'ENEL fino al 1992. A parte il carattere di imposta di scopo, di cui si è già discusso in Commissione e ieri in Assemblea, osserviamo che in tal modo si sancisce che qualsiasi variazione in meno sui prezzi petroliferi, non avrà per il futuro alcuna incidenza sui prezzi finali al consumo, così come invece stabilisce la normativa vigente. Nella migliore delle ipotesi, questa diminuzione verrà tramutata in un prelievo fiscale aggiuntivo.

La seconda operazione che si compie (sulla quale si attiva la nostra opposizione di cui ieri nella discussione sulle linee generali ha dato ampiamente conto il compagno Cerrina Feroni) riguarda un finanziamento all'ENEL sotto il duplice profilo del rimborso del sovrapprezzo termico non ancora effettuato per inadempienza del Governo, e di un aumento del fondo di dotazione per decreto (lo sottolineo) adducendone la necessità per l'avvio della realizzazione del piano energetico nazionale: si tratta di 5.890 miliardi che, sommati agli 8.130 miliardi conferiti

dall'identico decreto n. 609 del 1981, superano complessivamente i 14.000 miliardi. E tutto avviene da sei mesi mediante decreti-legge, senza possibilità di affrontare, sulla base di un quadro dettagliato, i nodi della situazione finanziaria globale dell'ENEL, delle ragioni di un *deficit* così paralizzante, dei tempi e dei modi per superare la situazione medesima!

Invece il Governo sarebbe tenuto, in forza della delibera del CIPE del 14 dicembre 1981, a presentare entro tre mesi, e cioè entro il 4 marzo, un piano finanziario per il triennio 1982-1984, indicando i soggetti incaricati della spesa e le modalità di reperimento delle relative risorse.

Con i nostri due emendamenti proponiamo di non procedere a questo finanziamento per decreto-legge o, in via subordinata, di limitare il finanziamento stesso solo alla parte corrispondente al sovrapprezzo termico dovuto e non erogato, fino al 31 dicembre 1981, per inadempienze del Governo, per 2.100 miliardi, rinviando invece ad una legge ordinaria il più complesso problema del risanamento finanziario dell'ente medesimo. Né vedo come non si possa tener conto del parere della Commissione affari costituzionali — cui sono ispirati i due nostri emendamenti — il quale, pur considerando per sua natura il provvedimento nel suo complesso e mai i singoli punti, ha chiaramente sancito che, ad eccezione della parte riguardante la somma di 2.100 miliardi destinata alla copertura del maggiore onere termico sopportato dall'ENEL fino al 31 dicembre 1981 non soddisfatto da versamenti, non trova alcuna giustificazione un decreto-legge che ha carattere provvisorio e deve tendere a far fronte a situazioni di natura eccezionale. Si aggiunge che all'aumento del fondo di dotazione dell'ENEL per gli anni dal 1983 al 1992, può provvedersi con legge ordinaria, come noi proponiamo coi nostri emendamenti.

Il relatore per la VI Commissione, Merolli, ha detto che vi è stata qualche perplessità nella Commissione affari costituzionali: a me sembra che si tratti di qual-

cosa di più, ma egli ha dovuto ammettere che esistono questi interrogativi. Il collega Aliverti ha espresso critiche pesanti sull'ENEL e, nell'annunciare il voto favorevole del suo gruppo, ha sottolineato che ciò avviene con disagio.

La votazione preliminare sull'ammissibilità del decreto vide uno scarto di soli 18 voti: sono tutti elementi che indicano chiaramente come un provvedimento come quello proposto per la conversione non trovi il consenso convinto del Parlamento. Pertanto è possibile apportare una correzione ragionevole ed utile. La soluzione da noi proposta con questi due emendamenti è di garanzia per lo stesso ente elettrico affinché la soluzione venga affrontata con la dovuta ampiezza di analisi e sulla base di indirizzi organici per il recupero urgente dell'efficienza dell'ENEL, adottando le decisioni necessarie per tutti i singoli aspetti indicati come ragioni della crisi: dalla struttura delle tariffe alla utilizzazione del personale, alle procedure amministrative. Dobbiamo muoverci nel senso da noi indicato soprattutto affinché i necessari finanziamenti siano adeguati al conseguimento della piena funzionalità dell'ENEL che rappresenta il soggetto principale indicato nella delibera del CIPE per l'attuazione del piano energetico nazionale.

PRESIDENTE. Qual è il parere del relatore sugli emendamenti testè illustrati?

CARLO MEROLLI, *Relatore per la VI Commissione*. Esprimo parere contrario su entrambi gli emendamenti.

PRESIDENTE. Il Governo?

GIOVANNI MARCORA, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Anche il Governo è contrario agli emendamenti Brini 2.1 e 2.2. Vorrei, tuttavia, far presente all'onorevole Brini che il provvedimento riguarda soltanto la parte di diminuzione dei carburanti, avvenuta il 12 marzo, e pertanto non intacca eventuali modifiche di prezzo derivanti da

mutamenti nell'andamento del costo del greggio.

Per quanto riguarda il conferimento all'ENEL e la possibilità che esso sia fatto attraverso legge ordinaria, debbo innanzitutto fare riferimento al fatto che l'ente ha un arretrato di 2.100 miliardi per la copertura del maggior onere termico; senza questo ripianamento sarebbe impossibile presentare conti economici che permettano di accedere ai finanziamenti soprattutto esteri. Circa la validità decennale del finanziamento, anch'essa è legata al piano che stiamo definendo attualmente. Ci si accusa di aver fatto un piano senza finanziamento. Senza grossa pubblicità, per la terza volta (scegliendo la strada dell'impopolarità, perché aumentare prima e non diminuire dopo la benzina è senz'altro una strada impopolare), noi stiamo mettendo insieme i mezzi perché il piano energetico nazionale possa essere attuato.

Vorrei anche dire che sul problema della riforma della legge istitutiva dell'ENEL ho già risposto in Commissione, mentre per una maggiore efficienza dello stesso ente e per la distinzione di compiti tra l'ENEL ed altri enti operanti nei settori energetici, sta lavorando mediante sottocomitati il comitato permanente per l'energia, usufruendo di collaborazioni altamente qualificate; pertanto, una volta avuto il quadro preciso e dopo che saranno stati definiti gli obiettivi, produrremo quegli atti amministrativi o legislativi, se necessari, perché l'ENEL possa essere il pilastro, l'operatore più importante per la realizzazione del piano energetico nazionale.

Voglio comunicare agli onorevoli parlamentari, specialmente a quelli della Commissione industria, che per la fine di giugno presenterò una relazione sull'andamento dei primi sei mesi di applicazione del piano energetico nazionale, documentando ciò che è stato fatto, rilevando le insufficienze e, naturalmente, le eventuali proposte perché il piano energetico nazionale mantenga le scadenze e gli obiettivi fissati nella risoluzione approvata dai due rami del Parlamento.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

TOMASO STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOMASO STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, coerentemente con le motivazioni da noi addotte ieri durante la discussione sulle linee generali di questo provvedimento dichiariamo di votare a favore degli emendamenti Brini 2.1 e 2.2, anche alla luce delle dichiarazioni che ha testé reso il ministro dell'industria, che, ci pare, non abbiano risposto ai quesiti posti nel corso della discussione generale e, più specificatamente, con la presentazione di questi due emendamenti.

La realtà, onorevoli colleghi, è che nel breve volgere di alcuni mesi noi abbiamo consegnato, per decreto, oltre 14 mila miliardi al fondo di dotazione dell'ENEL, senza che ancora ci sia stata data, anche in questa sede, un'assicurazione circa l'opera di controllo che il Parlamento dovrebbe svolgere nei confronti di questo ente, che sta inghiottendo migliaia di miliardi, senza rendere conto a nessuno. Anche la promessa, fatta dal ministro, di presentare al Parlamento nel mese di giugno il primo rendiconto sul piano energetico nazionale, non ci può convincere a modificare il nostro atteggiamento su questo decreto-legge, perché in questo rendiconto ci pare che l'ENEL non abbia fatto nulla e neppure abbia progettato ciò che dovrebbe, secondo quanto prescrive il piano energetico nazionale.

Per questi motivi noi riteniamo che oggi la Camera abbia la possibilità di dare un segnale preciso nei confronti di una gestione degli enti, e in particolare dell'ENEL, che assolutamente non vuole più rendere conto a nessuno della propria politica e degli indirizzi di politica gestionale ed economica che coinvolgono più in generale, poi, la politica industriale del nostro paese.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 MAGGIO 1982

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Roccella. Ne ha facoltà.

FRANCESCO ROCCELLA. Signor Presidente, colleghi, noi voteremo a favore degli emendamenti Brini 2.1 e 2.2.

Condivido le motivazioni date dal collega Brini. Vorrei aggiungere, rivolgendomi al ministro dell'industria, che noi, in realtà, manchiamo di riferimenti per intendere l'indirizzo che guida la politica dell'ENEL, e manchiamo di parametri di valutazione per giudicare l'attività dell'ENEL e, quindi, per autorizzarla con un finanziamento.

A me pare che il piano energetico nazionale, per ragioni obiettive, non ci sia più; non ci sono più i lineamenti (ho fatto al proposito un lungo intervento ieri, signor ministro, e mi dispiace che lei non lo abbia ascoltato) di una politica del risparmio energetico. Non dubito che lei li abbia, signor ministro, ma in questo caso avrebbe fatto bene a tener fede ai suoi impegni: venendo a riferire in Parlamento sulla politica energetica in gennaio, quando avrebbe dovuto farlo. Non c'è dubbio che una relazione di questo tipo precede logicamente il voto che noi ci accingiamo a dare. Se non ci fossero altri motivi, basterebbe questo ad indurci a votare contro. Di quella relazione abbiamo bisogno noi per votare, ha bisogno lei per legittimare la sua richiesta di voto, per legittimare la sua proposta di finanziamento, riferita — ripeto — ad un'attività che si sottrae ad ogni giudizio, perché lei sottrae al Parlamento i parametri di valutazione e di giudizio che dovremmo adoperare per votare con tranquillità di coscienza e con intelligenza delle cose.

Per questi motivi, noi siamo favorevoli senza riserva agli emendamenti presentati dal collega Brini, e voteremo a favore.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Brini 2.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Poiché i segretari non concordano sull'esito della votazione e me ne hanno fatto espressa richiesta, ai sensi del primo comma dell'articolo 53 del regolamento, dispongo la controprova mediante procedimento elettronico, senza registrazione di nomi.

(È respinto).

PRESIDENTE. Avverto che il gruppo comunista ha chiesto che l'emendamento Brini 2.2 sia votato a scrutinio segreto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Brini 2.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	399
Maggioranza	200
Voti favorevoli	176
Voti contrari	223

(La Camera respinge).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbate Fabrizio
Abete Giancarlo
Accame Falco
Aglietta Maria Adelaide
Aiardi Alberto
Ajello Aldo
Alberini Guido
Alici Francesco Onorato
Alinovi Abdon
Aliverti Gianfranco
Allegra Paolo
Allocca Raffaele
Amadei Giuseppe
Amalfitano Domenico
Amarante Giuseppe

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 MAGGIO 1982

Amici Cesare
Andreoli Giuseppe
Andreotti Giulio
Angelini Vito
Anselmi Tina
Antonellis Silvio
Antoni Varese
Armella Angelo
Armellin Lino
Arnaud Gian Aldo
Artese Vitale
Augello Giacomo Sebastiano
Azzaro Giuseppe

Baldelli Pio
Balestracci Nello
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Bandiera Pasquale
Baracetti Arnaldo
Barbarossa Voza Maria I.
Barcellona Pietro
Bassi Aldo
Battaglia Adolfo
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Belussi Ernesta
Benedikter Johann detto Hans
Bernardi Antonio
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Bertani Fogli Eletta
Bettini Giovanni
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianco Gerardo
Bianco Ilario
Binelli Gian Carlo
Bisagno Tommaso
Boato Marco
Boffardi Ines
Boggio Luigi
Bonalumi Gilberto
Boncompagni Livio
Bonetti Mattinzoli Piera
Bonferroni Franco
Bonino Emma
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolani Franco
Bosi Maramotti Giovanna

Botta Giuseppe
Bottarelli Pier Giorgio
Bottari Angela Maria
Branciforti Rosanna
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brini Federico
Brocca Beniamino
Broccoli Paolo Pietro
Bruni Francesco
Brusca Antonino
Bubbico Mauro
Buttazoni Tonellato Paola

Cabras Paolo
Caccia Paolo Pietro
Cacciari Massimo
Cafiero Luca
Caiati Italo Giulio
Calaminici Armando
Calonaci Vasco
Cantelmi Giancarlo
Canullo Leo
Cappelli Lorenzo
Cappelloni Guido
Capria Nicola
Caravita Giovanni
Carelli Rodolfo
Carenini Egidio
Carlone Andreucci Maria Teresa
Carlotto Natale Giuseppe
Carpino Antonio
Carta Gianuario
Casati Francesco
Casini Carlo
Castelli Migali Anna Maria
Castoldi Giuseppe
Catalano Mario
Cattanei Francesco
Cavaliere Stefano
Cavigliasso Paola
Cecchi Alberto
Cerioni Gianni
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chiovini Cecilia
Chirico Carlo
Ciannamea Leonardo
Ciccardini Bartolomeo
Cicchitto Fabrizio
Cicciomessere Roberto
Citaristi Severino

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 MAGGIO 1982

Citterio Ezio
Ciuffini Fabio Maria
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Colonna Flavio
Colucci Francesco
Cominato Lucia
Conchiglia Calasso Cristina
Confalonieri Roberto
Conte Carmelo
Corà Renato
Corradi Nadia
Corti Bruno
Corvisieri Silverio
Cossiga Francesco
Costamagna Giuseppe
Costi Silvano
Covatta Luigi
Cresco Angelo Gaetano
Cristofori Adolfo Nino
Curcio Rocco
Cusumano Vito

Dal Castello Mario
D'Alema Giuseppe
Dal Maso Giuseppe Antonio
Da Prato Francesco
de Cosmo Vincenzo
Degan Costante
De Gennaro Giuseppe
De Gregorio Michele
Dell'Andro Renato
Del Pennino Antonio
Del Rio Giovanni
De Martino Francesco
De Simone Domenico
Di Giovanni Arnaldo
Di Vagno Giuseppe
Dulbecco Francesco

Ebner Michael
Esposto Attilio

Fabbri Orlando
Facchini Adolfo
Faenzi Ivo
Falconio Antonio
Faraguti Luciano
Felici Carlo
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro

Ferri Franco
Fiori Giovannino
Fiori Publio
Fontana Elio
Fontana Giovanni Angelo
Fornasari Giuseppe
Forte Francesco
Forte Salvatore
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Francesse Angela
Franchi Franco
Frasnelli Hubert
Furia Giovanni
Furnari Baldassarre
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni
Gambolato Pietro
Gangi Giorgio
Garavaglia Maria Pia
Garocchio Alberto
Garzia Raffaele
Gaspari Remo
Gianni Alfonso
Giglia Luigi
Giovagnoli Sposetti Angela
Gitti Tarcisio
Giura Longo Raffaele
Goria Giovanni Giuseppe
Gottardo Natale
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso M. Teresa
Grassucci Lelio
Greggi Agostino
Grippi Ugo
Gui Luigi
Gunnella Aristide

Ianni Guido
Ichino Pietro
Innocenti Lino

Labriola Silvano
Laforgia Antonio
La Loggia Giuseppe
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
La Rocca Salvatore
Lattanzio Vito
Leone Giuseppe

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 MAGGIO 1982

Lettieri Nicola
Ligato Lodovico
Lo Bello Concetto
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini A.
Lodolini Francesca
Lombardo Antonino
Lo Porto Guido
Lussignoli Francesco

Macaluso Antonino
Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Magnani Noya Maria
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mancini Giacomo
Mancini Vincenzo
Manfredi Giuseppe
Manfredi Manfredo
Manfredini Viller
Mannino Calogero
Mannuzzu Salvatore
Mantella Guido
Marabini Virginiano
Margheri Andrea
Marraffini Alfredo
Martinat Ugo
Martorelli Francesco
Masiello Vitilio
Massari Renato
Mastella Clemente
Matta Giovanni
Mazzarrino Antonio Mario
Mazzola Francesco
Mellini Mauro
Meneghetti Gioacchino Giovanni
Mennitti Domenico
Menziani Enrico
Merolli Carlo
Miceli Vito
Migliorini Giovanni
Minervini Gustavo
Monteleone Saverio
Mora Giampaolo
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Napoli Vito
Napolitano Giorgio
Nespola Carla Federica

Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Orione Franco Luigi
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco
Ottaviano Francesco

Padula Pietro
Pagliai Morena Amabile
Pallanti Novello
Pandolfi Filippo Maria
Pasquini Alessio
Patria Renzo
Pavolini Luca
Peggio Eugenio
Pennacchini Erminio
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Perrone Antonino
Pezzati Sergio
Picano Angelo
Picchioni Rolando
Piccoli Maria Santa
Pirolo Pietro
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Natale
Politano Franco
Postal Giorgio
Prandini Giovanni
Prete Luigi
Proietti Franco
Pucci Ernesto
Pugno Emilio

Quarenghi Vittoria
Quieti Giuseppe

Radi Luciano
Raffaelli Mario
Rallo Girolamo
Ramella Carlo
Rauti Giuseppe
Ravaglia Gianni
Reina Giuseppe
Ricci Raimondo
Rindone Salvatore
Rippa Giuseppe
Riz Roland
Rizzi Enrico
Rizzo Aldo
Robaldo Vitale
Roccella Francesco

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 MAGGIO 1982

Romano Riccardo
Romita Pier Luigi
Rossi di Montelera Luigi
Rossino Giovanni
Rubbi Emilio
Rubinacci Giuseppe
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Russo Ferdinando
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sabbatini Gianfranco
Saladino Gaspare
Salvatore Elvio Alfonso
Salvi Franco
Sanesse Nicola
Sangalli Carlo
Santagati Orazio
Santi Ermido
Sanza Angelo Maria
Sarti Armando
Satanassi Angelo
Scaiola Alessandro
Scaramucci Guaitini Alba
Scarlato Vincenzo
Scotti Vincenzo
Scozia Michele
Sedati Giacomo
Serri Rino
Servadei Stefano
Servello Francesco
Sinesio Giuseppe
Sobrero Francesco Secondo
Spagnoli Ugo
Spaventa Luigi
Speranza Edoardo
Sposetti Giuseppe
Staiti di Cuddia delle Chiuse
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Susi Domenico

Tancredi Antonio
Tantalo Michele
Teodori Massimo
Tesi Sergio
Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Tessari Alessandro
Tessari Giangiacomo
Tocco Giuseppe

Tombesi Giorgio
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tozzetti Aldo
Trantino Vincenzo
Trebbi Aloardi Ivanne
Trombadori Antonello
Trotta Nicola

Urso Giacinto
Urso Salvatore
Usellini Mario

Vagli Maura
Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vernola Nicola
Vietti Anna Maria
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Virgili Biagio
Viscardi Michele

Zaccagnini Benigno
Zambon Bruno
Zanforlin Antonio
Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zavagnin Antonio
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Sono in missione:

Armato Baldassare
Baghino Francesco Giulio
Balzamo Vincenzo
Bernardi Guido
Bocchi Fausto
Caroli Giuseppe
Casalino Giorgio
Colombo Emilio
Costa Raffaele
Drago Antonino
Fanti Guido
Federico Camillo
Fioret Mario

Ianniello Mauro
Lucchesi Giuseppe
Palleschi Roberto
Pani Mario
Santuz Giorgio
Scalia Vito
Scovacricchi Martino
Tamburini Rolando

Si riprende la discussione

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 1 nel testo della Commissione identico a quello approvato dal Senato.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 2 del disegno di legge che, nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione dopo averne dato lettura:

«Il termine previsto dal secondo comma dell'articolo 1-ter aggiunto al decreto-legge 13 gennaio 1981, n. 8, con la legge di conversione 12 marzo 1981, n. 61, è fissato al 13 marzo 1984.

Dalla data di entrata in vigore della presente legge la disposizione dell'articolo 1-ter aggiunto al decreto-legge 13 gennaio 1981, n. 8, con la legge di conversione 12 marzo 1981, n. 61, come sopra modificata, si applica anche agli alcoli diversi dall'alcole etilico ed alle loro miscele».

(È approvato).

Il disegno di legge sarà subito votato a scrutinio segreto.

Votazione segreta di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 3346, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«Conversione in legge, con modificazione, del decreto-legge 12 marzo 1982, n. 69, concernente modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi e conferimenti all'Ente nazionale per l'energia elettrica per incremento del fondo di dotazione ed a copertura del maggior onere termico» *(approvato dal Senato)* (3346):

Presenti e votanti	402
Maggioranza	202
Voti favorevoli	226
Voti contrari	176

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbate Fabrizio
Abete Giancarlo
Accame Falco
Aglietta Maria Adelaide
Aiardi Alberto
Ajello Aldo
Alberini Guido
Alici Francesco Onorato
Alinovi Abdon
Aliverti Gianfranco
Allegra Paolo
Allocca Raffaele
Amadei Giuseppe
Amalfitano Domenico
Amarante Giuseppe
Amici Cesare
Andreoli Giuseppe
Andreotti Giulio
Angelini Vito
Anselmi Tina
Antonellis Silvio
Antoni Varese
Armella Angelo
Armellini Lino
Arnaud Gian Aldo
Artese Vitale
Augello Giacomo Sebastiano
Azzaro Giuseppe

Baldelli Pio
Balestracci Nello
Balzardi Piero Angelo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 MAGGIO 1982

Bambi Moreno
Bandiera Pasquale
Baracetti Arnaldo
Barbarossa Voza Maria I.
Bassi Aldo
Battaglia Adolfo
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Belussi Ernesta
Benedikter Johann detto Hans
Bernardi Antonio
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Bertani Fogli Eletta
Bettini Giovanni
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianco Gerardo
Bianco Ilario
Binelli Gian Carlo
Bisagno Tommaso
Boato Marco
Boffardi Ines
Boggio Luigi
Bonalumi Gilberto
Boncompagni Livio
Bonetti Mattinzoli Piera
Bonferroni Franco
Bonino Emma
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolani Franco
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bottarelli Pier Giorgio
Bottari Angela Maria
Branciforti Rosanna
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brini Federico
Brocca Beniamino
Broccoli Paolo Pietro
Bruni Francesco
Brusca Antonino
Bubbico Mauro
Buttazzoni Tonellato Paola

Cabras Paolo
Caccia Paolo Pietro
Cacciari Massimo
Cafiero Luca

Caiati Italo Giulio
Calaminici Armando
Calonaci Vasco
Cantelmi Giancarlo
Canullo Leo
Cappelli Lorenzo
Cappelloni Guido
Capria Nicola
Caravita Giovanni
Carelli Rodolfo
Carenini Egidio
Carlone Andreucci Maria Teresa
Carlotto Natale Giuseppe
Caroli Giuseppe
Carpino Antonio
Carta Gianuario
Casati Francesco
Casini Carlo
Castelli Migali Anna Maria
Castoldi Giuseppe
Catalano Mario
Cattanei Francesco
Cavaliere Stefano
Cavigliasso Paola
Cecchi Alberto
Cerioni Gianni
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chiovini Cecilia
Chirico Carlo
Ciannonea Leonardo
Ciccardini Bartolomeo
Cicchitto Fabrizio
Cicciomessere Roberto
Citaristi Severino
Citterio Ezio
Ciuffini Fabio Maria
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Colonna Flavio
Colucci Francesco
Cominato Lucia
Conchiglia Calasso Cristina
Confalonieri Roberto
Conte Antonio
Conte Carmelo
Corà Renato
Corradi Nadia
Corti Bruno
Corvisieri Silverio
Cossiga Francesco

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 MAGGIO 1982

Costamagna Giuseppe
Costi Silvano
Covatta Luigi
Cresco Angelo Gaetano
Cristofori Adolfo Nino
Crivellini Marcello
Curcio Rocco
Cusumano Vito

Dal Castello Mario
D'Alema Giuseppe
Dal Maso Giuseppe Antonio
Da Prato Francesco
de Cosmo Vincenzo
Degan Costante
De Gennaro Giuseppe
De Gregorio Michele
Dell'Andro Renato
Del Pennino Antonio
De Rio Giovanni
De Martino Francesco
De Simone Domenico
Di Giovanni Arnaldo
Di Vagno Giuseppe
Dulbecco Francesco

Ebner Michael
Esposito Attilio

Fabbri Orlando
Facchini Adolfo
Faenzi Ivo
Falconio Antonio
Faraguti Luciano
Felici Carlo
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferri Franco
Fiori Giovannino
Fiori Publio
Fontana Elio
Fontana Giovanni Angelo
Fornasari Giuseppe
Forte Francesco
Forte Salvatore
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Franco
Frasnelli Hubert
Furia Giovanni
Furnari Baldassarre

Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni
Gambolati Pietro
Gandolfi Aldo
Garavaglia Maria Pia
Garocchio Alberto
Garzia Raffaele
Gaspari Remo
Gianni Alfonso
Giglia Luigi
Giovagnoli Sposetti Angela
Gitti Tarcisio
Giura Longo Raffaele
Goria Giovanni Giuseppe
Gottardo Natale
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso M. Teresa
Grassucci Lelio
Greggi Agostino
Grippo Ugo
Gui Luigi
Gunnella Aristide

Ianni Guido
Ichino Pietro
Innocenti Lino

Labriola Silvano
Laforgia Antonio
La Loggia Giuseppe
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
La Rocca Salvatore
Lattanzio Vito
Leone Giuseppe
Lettieri Nicola
Ligato Lodovico
Lo Bello Concetto
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini A.
Lodolini Francesca
Lombardo Antonino
Lo Porto Guido
Lussignoli Francesco

Macaluso Antonino
Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Magnani Noya Maria
Malfatti Franco Maria

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 MAGGIO 1982

Malvestio Piergiovanni
Mancini Giacomo
Mancini Vincenzo
Manfredi Giuseppe
Manfredi Manfredo
Manfredini Viller
Mannino Calogero
Mannuzzu Salvatore
Mantella Guido
Marabini Virginiangelo
Margheri Andrea
Marraffini Alfredo
Martinat Ugo
Martini Maria Eletta
Martorelli Francesco
Masiello Vitilio
Massari Renato
Mastella Clemente
Matta Giovanni
Mazzarrino Antonio Mario
Mazzola Francesco
Mellini Mauro
Meneghetti Gioacchino Giovanni
Mennitti Domenico
Menziani Enrico
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Miceli Vito
Migliorini Giovanni
Minervini Gustavo
Monteleone Saverio
Mora Giampaolo
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Napoli Vito
Napolitano Giorgio
Nespolo Carla Federica

Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Orione Franco Luigi
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco
Ottaviano Francesco

Padula Pietro
Pagliai Morena Amabile
Pallanti Novello
Pandolfi Filippo Maria
Pasquini Alessio

Patria Renzo
Pavolini Luca
Peggio Eugenio
Pennacchini Erminio
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Perrone Antonino
Pezzati Sergio
Picano Angelo
Picchioni Rolando
Piccoli Maria Santa
Pirollo Pietro
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Natale
Politano Franco
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Postal Giorgio
Prandini Giovanni
Preti Luigi
Proietti Franco
Pucci Ernesto
Pugno Emilio

Quarenghi Vittoria
Quieti Giuseppe

Radi Luciano
Raffaelli Mario
Rallo Girolamo
Ramella Carlo
Rauti Giuseppe
Ravaglia Gianni
Reina Giuseppe
Ricci Raimondo
Rindone Salvatore
Riz Roland
Rizzo Enrico
Rizzo Aldo
Robaldo Vitale
Roccella Francesco
Romano Riccardo
Romita Pier Luigi
Rossi di Montelera Luigi
Rossino Giovanni
Rubbi Emilio
Rubinacci Giuseppe
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Russo Ferdinando
Russo Raffaele

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 MAGGIO 1982

Russo Vincenzo

Sabbatini Gianfranco
Saladino Gaspare
Salvatore Elvio Alfonso
Salvi Franco
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Santagati Orazio
Santi Ermido
Sanza Angelo Maria
Sarri Trabujo Milena
Sarti Armando
Satanassi Angelo
Scaiola Alessandro
Scaramucci Guaitini Alba
Scarlato Vincenzo
Scotti Vincenzo
Scozia Michele
Sedati Giacomo
Serri Rino
Servadei Stefano
Servello Francesco
Sinesio Giuseppe
Sobrero Francesco Secondo
Spagnoli Ugo
Spaventa Luigi
Speranza Edoardo
Sposetti Giuseppe
Staiti di Cuddia delle Chiuse
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Susi Domenico

Tancredi Antonio
Tantalo Michele
Teodori Massimo
Tesi Sergio
Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Tessari Alessandro
Tessari Giangiacomo
Tocco Giuseppe
Tombesi Giorgio
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tozzetti Aldo
Trantino Vincenzo
Trebbi Aloardi Ivanne
Trombadori Antonello
Trotta Nicola

Urso Giacino
Usellini Mario

Vagli Maura
Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vernola Nicola
Vietti Anna Maria
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Virgili Biagio
Viscardi Michele

Zaccagnini Benigno
Zambon Bruno
Zanforlin Antonio
Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zavagnin Antonio
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Sono in missione:

Armato Baldassarre
Baghino Francesco Giulio
Balzamo Vincenzo
Bernardi Guido
Bocchi Fausto
Casalino Giorgio
Colombo Emilio
Costa Raffaele
Drago Antonino
Fanti Guido
Federico Camillo
Fioret Mario
Ianniello Mauro
Lucchesi Giuseppe
Palleschi Roberto
Pani Mario
Santuz Giorgio
Scalia Vito
Scovacricchi Martino
Tamburini Rolando

Si sono astenuti sulla conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 MAGGIO 1982

16 marzo 1982, n. 76, concernente proroga degli incarichi del personale non di ruolo delle unità sanitarie locali:

Alici Francesco Onorato
Alinovi Abdon
Allegra Paolo
Amarante Giuseppe
Ambrogio Franco Pompeo
Amici Cesare
Angelini Vito
Antonellis Silvio
Antoni Varese

Baracetti Arnaldo
Barbarossa Voza Maria I.
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Bertani Fogli Eletta
Bettini Giovanni
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Boggio Luigi
Boncompagni Livio
Bonetti Mattinzoli Piera
Bosi Maramotti Giovanna
Bottarelli Pier Giorgio
Bottari Angela Maria
Branciforti Rosanna
Brini Federico
Broccoli Paolo Pietro
Brusca Antonino
Buttazzoni Tonellato Paola

Cacciari Massimo
Calaminici Armando
Calonaci Vasco
Canullo Leo
Carloni Andreucci Maria Teresa
Caruso Antonio
Castelli Migali Anna Maria
Castoldi Giuseppe
Cerquetti Enea
Chiovini Cecilia
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Colonna Flavio
Cominato Lucia

Conchiglia Calasso Cristina
Conte Antonio
Corradi Nadia
Corvisieri Silverio

Da Prato Francesco
De Gregorio Michele
De Simone Domenico
Di Giovanni Arnaldo
Dulbecco Francesco

Esposito Attilio

Fabbri Orlando
Facchini Adolfo
Ferri Franco
Forte Salvatore
Fracchia Bruno
Francese Angela
Furia Giovanni

Gambolato Pietro
Giovagnoli Sposetti Angela
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso M. Teresa
Grassucci Lelio
Gualandi Enrico

Ichino Pietro

Loda Francesco
Lodolini Francesca

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Manfredi Giuseppe
Manfredini Viller
Mannuzzu Salvatore
Marraffini Alfredo
Martorelli Francesco
Masiello Vitilio
Migliorini Giovanni
Molineri Rosalba
Monteleone Saverio
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Napolitano Giorgio
Nespolo Carla Federica

Olivi Mauro

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 MAGGIO 1982

Ottaviano Francesco

Pagliai Morena Amabile
Pallanti Novello
Pasquini Alessio
Pecchia Tornati M. Augusta
Peggio Eugenio
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Politano Franco
Pugno Emilio

Raffaelli Edmondo
Ramella Carlo
Romano Riccardo
Rosolen Angela Maria
Rossino Giovanni
Sarri Trabujo Milena
Sarti Armando
Satanassi Angelo
Scaramucci Guaitini Alba
Serri Rino
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino

Tesi Sergio
Tessari Giangiacomo
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tozzetti Aldo
Trebbi Aloardi Ivanne
Trombadori Antonello

Vagli Maura
Vignola Giuseppe
Virgili Biagio

Zanini Paolo
Zavagnin Antonio
Zoppetti Francesco

Si riprende la discussione sulle dimissioni del deputato Marcello Crivellini.

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione sulle dimissioni dell'onorevole Crivellini.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Roccella. Ne ha facoltà.

FRANCESCO ROCCELLA. Signora Presidente, colleghi, devo dire che mi sento toccato e solidale con le motivazione addotte dal collega Crivellini alle sue dimissioni, che mi sembrano estremamente serie e che, nella parte che dalle motivazioni addotte emerge come più significativa, non sono certamente riducibili entro confini polemici o, peggio, puntigliosi.

Non vedo cosa, nelle motivazioni addotte da Crivellini, possa autorizzare lo sconfinamento antiradicale dei colleghi del PDUP e del partito comunista, che hanno parlato di una politica dello spettacolo, intendendo ovviamente dare un giudizio negativo non solo sul comportamento politico dei radicali in questa Camera, ma sulla loro cultura politica, sulla concezione che essi hanno della politica. Ebbene, devo dire all'uno e all'altro, respingendo ovviamente il loro giudizio, che, più che giustificarmi, intendo contestare, all'uno e all'altro, il diritto di criticare il nostro modo di far politica sulla base di un solo titolo, cioè con la concezione della politica come politica di potere (il che, consentitemi, è molto peggio della politica dello spettacolo), come politica che implica l'occupazione delle istituzioni di questo paese che, in quell'esatto momento, cessano di essere democratiche o realizzano quanto meno una perdita secca di valore democratico con l'egemonia esercitata dai partiti, da tutti i partiti rappresentati in Parlamento, Presidente e colleghi, da destra e da sinistra, con l'egemonia esercitata sulla società civile, della quale è una testimonianza quotidiana la lottizzazione — pesante, perversa ed ignobile, lasciatemelo dire — che si consuma qui dentro in sede di Commissione di vigilanza sulla RAI-TV. Perché, colleghi, ho detto ignobile? Perché — sant'Iddio — che questo lo faccia il potere esecutivo non è certo perdonabile ma è in qualche modo concepibile; che questo lo faccia il Parlamento, senza la possibilità di appello; che il Parlamento fornisca tale tipo di complicità, bruciando, per ciò stesso, qualunque possibilità di appello, vale a dire qualunque possibilità di opposizione, è vergognoso!

Questo sì che è tradimento dell'istituto parlamentare, non la politica come spettacolo! Questo tipo di politica è reale tradimento della istituzione!

Compagni comunisti, colleghi democristiani, tutti voi che avete fatto quel tipo di intervento protocollare — collega Bozzi! —, così leggermente, così superficialmente protocollare, quale Parlamento difendete? Qual è il vostro Parlamento? Il Parlamento che ci contrappone, il Parlamento che difendete contro il nostro preteso attentato, è il Parlamento dell'unanimità consociativo e contrattualistico. È attraverso questa strada, colleghi, che è passata la decretazione! Attraverso la vostra complicità organica ad un certo tipo di cultura. La decretazione di urgenza è passata attraverso il nostro Parlamento ed è passata così a lungo, perché la vostra cultura, il vostro modo di fare politica, il vostro modo di intendere il Parlamento, lo ha consentito! Questa cosa abnorme rispetto ai valori costituzionali, rispetto alla democrazia, che una posizione appena appena elementare di fedeltà democratica avrebbe portato a denunciare fortemente, irreversibilmente, è stata resa possibile da questo tipo di Parlamento che voi create ogni giorno, che oggi pretendete difendere contro il nostro preteso attentato... Questa è la realtà, signora Presidente e colleghi. Potrei citare alcuni fatti, ad illustrazione di questo tipo di Parlamento che voi difendete e che ci contrapponetevi...

PRESIDENTE. Mi perdoni, onorevole Roccella, ma non stiamo parlando di un tipo di Parlamento o di un altro tipo di Parlamento, ma delle dimissioni dell'onorevole Crivellini. Capisco che lei faccia ricorso ad argomenti di carattere generale, come del resto hanno fatto tutti i suoi colleghi, ma occorre un minimo di collegamento con l'oggetto della nostra discussione...

FRANCESCO ROCCELLA. Cercherò di dimostrarle il collegamento, onorevole Presidente.

PRESIDENTE. Cioè le dimissioni dell'onorevole Crivellini. La prego molto, onorevole Roccella, di rimanere nel tema in discussione: lei sa benissimo che questo è scritto nel regolamento e che non è una mia invenzione.

FRANCESCO ROCCELLA. Sì, Presidente, tutto sta a mettersi d'accordo su che cosa si intenda, se non altro filologicamente, come coerenza, come proprietà di argomento. È stato qui detto che la politica esercitata dai radicali è una politica dello spettacolo, che attenterebbe ai valori dell'istituto parlamentare... È di questo che sto parlando. Sto affermando che tale tipo di motivazione e di argomentazione non regge. Sto dicendo che le argomentazioni utilizzate in questa sede e delle quali a lungo si è discusso, entrando nel merito delle dimissioni di Crivellini, non reggono. Non sto affermando altro!

Sto dicendo che questo tipo di Parlamento è stato adoperato contro il nostro preteso «Parlamento deteriore», con una argomentazione che non regge, signora Presidente! Tutto qui. Mi pare che più coerente, con riferimento alla proprietà dell'argomento, non possa essere. Potrei citare una serie di esempi; non lo faccio perché abbiamo fretta e dobbiamo far presto. La fretta è diventata il segno di questa Camera; la fretta coincide, in questo Parlamento, con la superficialità. Potrei citare come vi siete comportati per il «decreto Cossiga» e che tipo di Parlamento avete realizzato quando avete votato il decreto in questione, con una maggioranza che si comportava in modo tale da violare apertamente i principi di fondo della nostra civiltà giuridica e con una opposizione che, contestando questa violazione, faceva sì l'opposizione ma votava la fiducia al Governo! Ditemi se non è questa la via maestra per deteriorare il valore dell'istituto parlamentare e il giuoco dei liberi convincimenti, il confronto tra maggioranza e opposizione! Potrei citare anche quanto è accaduto a proposito del bilancio: avete tollerato, in nome della Costituzione, paradossalmente (cioè in nome della scadenza del 30

aprile), che il Parlamento rinunziasse alla sua prerogativa di discutere ed emendare il bilancio. Il Governo e la stessa maggioranza hanno fatto in modo che vi fosse un vincolo ricattatorio, per cui non si poteva emendare il bilancio, dato che altrimenti si sarebbe superato il termine del 30 aprile. Non era in giuoco la scadenza di un termine costituzionale, bensì il valore istituzionale del Parlamento, erano in giuoco le sue prerogative costituzionali. Potrei ricordare come avete affossato l'indagine ENI-Petromin, tutti d'accordo, scrivendo una delle più brutte pagine della storia parlamentare. Mi limito invece ad utilizzare lo stesso episodio per il quale sto intervenendo, cioè a far riferimento alle motivazioni delle dimissioni del collega Crivellini.

Il collega Crivellini, dunque, si dimette perché non accetta di essere coperto dall'immunità parlamentare. I principi che invoca Crivellini sono i miei, i nostri principi, che non consentono ad un parlamentare di violare la legge ed utilizzare l'istituto parlamentare per sottrarsi al giudizio della magistratura, cosa che avviene puntualmente nel nostro Parlamento. Il collega Crivellini è l'unica immagine che si può contrapporre, stabilendo con ciò una distanza non solo politica ma morale (lo dico ad alta voce), alle immagini di quegli amministratori di partito che, perseguiti dalla magistratura e rinviati a giudizio, hanno utilizzato strumentalmente l'immunità parlamentare per sottrarsi al giudizio della magistratura. Quale — ripeto — enorme distanza morale vi sia, oltre che politica, tra le due immagini, colleghi, giudicatelo voi; e su questo metro ripensate agli interventi che avete fatto!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Crivellini. Ne ha facoltà.

MARCELLO CRIVELLINI. Solo poche parole, signor Presidente e colleghi, per ricordare ciò che è contenuto nella mia lettera: la motivazione delle dimissioni, in primo luogo, e poi una mia preoccupazione.

Per quanto riguarda la motivazione, certamente non è per sfiducia nelle istituzioni che lascio la Camera — e la dimostrazione di ciò si ricava, per via sperimentale, dal fatto che ho dedicato pieno tempo, in questi tre anni, all'attività parlamentare (se bene o male, poi, non sta a me giudicare) — bensì — come appunto affermato nella mia lettera — per il fatto di essere stato eletto tesoriere del mio partito, carica politica che implica però anche responsabilità amministrative. Nasce qui il problema dell'immunità parlamentare, o meglio dell'uso che si può fare dell'immunità parlamentare e della Giunta per le autorizzazioni a procedere. Il collega Spagnoli, nel suo intervento, ha detto che alcune volte i radicali usano o hanno usato il Parlamento come teatro. Ecco, debbo dire che sull'immunità parlamentare spettacoli teatrali sono stati dati in molteplici occasioni. Citerò solo due esempi, uno che mi riguarda personalmente ed uno che riguarda altri, che magari sono anche intervenuti in questo dibattito. Io, dunque, sono stato accusato, con relativa richiesta di autorizzazione a procedere contro di me, di associazione a delinquere perché facevo parte di quell'associazione a delinquere che si chiamava CISA e che si batteva per l'aborto. La Giunta per le autorizzazioni a procedere si è espressa in senso contrario alla richiesta di autorizzazione sostenendo che vi era un *fumus persecutionis*. Voglio solo ricordare di aver passato una mattina intera al palazzo di giustizia di Milano nel tentativo di far accettare da qualche ufficio la mia autodenuncia; in quella occasione — il fatto era evidentemente politico — persi una mattina — come ho detto — perché non c'era nessun ufficio che volesse registrare la mia autodenuncia e la completa confessione dei misfatti che insieme ad altri avevo commesso.

Alla fine della mattinata all'ultimo piano del palazzo riuscii a trovare un ufficio del commissariato di polizia che, suo malgrado, fu costretto ad accettare la mia autodenuncia.

Come i colleghi certamente ricordano,

l'autorizzazione a procedere nei miei confronti è stata negata sulla base dell'esistenza di un *fumus persecutionis* quando, come ho detto, ho trascorso una mattinata intera nel palazzo di giustizia di Milano nel tentativo di far registrare la mia autodenuncia. Evidentemente non si voleva il processo politico per il quale mi ero autodenunciato, quando è noto che in quest'aula si è teorizzato che chi ruba per il proprio partito, se deputato, non è un ladro e non deve essere messo sotto processo.

Questa teoria è stata sostenuta nella relazione per la maggioranza della Giunta delle autorizzazioni a procedere e il caso più eclatante lo si è avuto in occasione dell'esame delle autorizzazioni a procedere per le tangenti dei petrolieri date ai partiti di maggioranza al fine di far aumentare il prezzo della benzina in modo abusivo.

Il collega Battaglia, che ha ricoperto la carica di amministratore nel suo partito e sul quale è rimasta in sospeso per un certo periodo una richiesta di autorizzazione a procedere, si è mostrato scandalizzato nel corso del suo intervento per le motivazioni che io e il collega Melega abbiamo dato, delle nostre dimissioni, ma forse potrà riflettere su questi avvenimenti al pari del collega Micheli e di quegli altri colleghi dei partiti di maggioranza che nominano i propri amministratori di partito con la condizione unica e necessaria del possesso dell'immunità parlamentare.

A questo riguardo credo ci siano due comportamenti: quello di utilizzare il mandato parlamentare a scopo di lucro per il partito e quello di avere la dignità di rinunciare, sul serio, all'immunità parlamentare quando si ricopre una carica e si ha una responsabilità anche amministrativa di questo genere.

Oltre a questa motivazione nella mia lettera di dimissioni c'era anche la preoccupazione circa l'uso del regolamento che si è verificato, in particolare, nel corso della discussione sul bilancio. Infatti, quando al diritto, alle regole scritte — che possono essere sbagliate o no — si

sostituiscono regole di fatto di chi in quel momento detiene la maggioranza, viene meno una delle caratteristiche fondamentali della democrazia.

Esempi di questa natura ce ne sono moltissimi: dal punto di vista costituzionale basterà ricordare le centinaia di decreti-legge che passivamente vengono inoltrati e accettati dalla Camera, le leggi speciali, non intendendo con questo termine solo quelle che si riferiscono all'ordine pubblico ma anche a problemi economici o ad argomenti quali ad esempio quelli riguardanti i lamellibranchi.

Quindi, l'uso di leggi speciali approvate con frequenza ordinaria e l'uso del regolamento che ha consentito il determinarsi di situazioni di questo genere credo siano elementi di preoccupazione che non devono scandalizzare i radicali ma preoccupare la Camera in quanto tale.

Per concludere, lasciando questa Camera, vorrei dire di aver posto in essere una serie di comportamenti abbastanza strani, che normalmente i deputati non tengono, quali ad esempio l'aver parlato per tredici ore ininterrottamente, l'aver registrato delle sedute o l'aver distribuito, davanti alla Camera, delle fette di torta per protestare contro l'eccessivo numero di sottosegretari.

Sono convinto, comunque, di aver fatto quello che ritenevo più consono alla mia carica in quel momento, con tutti i limiti di capacità, evidentemente, che ognuno di noi ha. La speranza che ho in questo momento è che anche quei fatti che possono sembrare molto strani per un deputato normale, per un deputato tradizionale, abbiano invece sollecitato in voi il dubbio che forse non erano solo follie di un momento — o, peggio, meschinità propagandistiche — ma magari rappresentavano l'unico modo per sollevare dei problemi che altrimenti nessuno avrebbe sollevato, problemi seri, problemi costituzionali, problemi regolamentari, problemi di merito. (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare pongo in votazione l'accetta-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 MAGGIO 1982

zione delle dimissioni dell'onorevole Crivellini.

(È accettata — Il deputato Crivellini esce dall'aula applaudito dai deputati del gruppo radicale).

**Proclamazione
di un deputato subentrante.**

PRESIDENTE. Dovendosi procedere alla sostituzione dell'onorevole Pio La Torre, la Giunta delle elezioni nella seduta del 12 maggio 1982 — a' termini degli articoli 81 e 86 del testo unico 30 marzo 1957, n. 361, delle leggi per la elezione della Camera dei deputati — ha accertato che il candidato Mario Calogero Antonino Arnone segue immediatamente l'ultimo degli eletti nella lista n. 1 (partito comunista italiano) per il collegio XXIX (Palermo).

Do atto alla Giunta di questa comunicazione e proclamo quindi l'onorevole Mario Calogero Antonino Arnone deputato per il Collegio XXIX (Palermo).

Si intende che da oggi decorre il termine di 20 giorni per la presentazione di eventuali reclami.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 16 marzo 1982, n. 76, concernente proroga degli incarichi del personale non di ruolo delle unità sanitarie locali. (Approvato dal Senato). (3347).

PRESIDENTE. Vorrei ricordare, onorevoli colleghi, che la Giunta per il regolamento, che era stata convocata per le 17,30 di oggi, per il protrarsi del dibattito, non ha potuto riunirsi.

La Giunta, quindi, sarà convocata probabilmente martedì 18 maggio alle 17.

L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modifi-

cazioni, del decreto-legge 16 marzo 1982, n. 76, concernente proroga degli incarichi del personale non di ruolo delle unità sanitarie locali.

Ricordo che — ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento — nella seduta del 22 aprile 1982 la Commissione affari costituzionali si è espressa nel senso della sussistenza dei presupposti di cui all'articolo 77 della Costituzione per l'emanazione del decreto-legge.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, ricordando che in una precedente seduta la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Lussignoli, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

FRANCESCO LUSSIGNOLI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, rappresentanti del Governo, è al nostro esame il disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 76, concernente la proroga degli incarichi del personale non di ruolo delle unità sanitarie locali.

Esso si è reso necessario in conseguenza della scadenza dei termini previsti per tali incarichi dal decreto-legge n. 678, convertito nella legge n. 12 del 26 gennaio scorso. Tale termine era fissato al trentesimo giorno successivo all'emanazione del decreto ministeriale riguardante la normativa concorsuale prevista all'articolo 12 del decreto del Presidente della Repubblica n. 761 del 1979. Di conseguenza noi ci saremmo trovati nel mese di marzo con tutti i posti occupati dagli incarichi improvvisamente vacanti, perciò in una situazione notevolmente peggiorata anche nella funzionalità dei servizi; in alcuni casi le unità sanitarie locali sarebbero state costrette alla chiusura di alcune sezioni o reparti socio-sanitari. Dobbiamo tra l'altro tener conto che la nuova procedura concorsuale prevista, tenuto conto sia del decreto del Presidente della Repubblica n. 761 sia del decreto ministeriale del 30 gennaio 1982, non poteva realisticamente prevedere la sua agibilità e i suoi effetti prima del 1983. Diciamo pure che oggi noi sa-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 MAGGIO 1982

remmo contenti se fossimo in grado di rassicurarci nel prevedere il conferimento dei posti messi a concorso con i nuovi meccanismi previsti entro il primo semestre 1983. È una situazione che non ho difficoltà a ritenere di estrema precarietà e di evidente confusione, che si ripercuote negativamente anche sulla qualità delle prestazioni, anche se malinconicamente potremmo, onorevoli colleghi, consolarci pensando alla situazione analoga di altri comparti della pubblica amministrazione, se non addirittura dell'intero settore. Va detto che la logica degli incarichi provvisori e della successiva sanatoria spesso ha vinto sulla norma generale che prevede invece che la copertura dei posti vacanti avvenga mediante pubblico concorso; da ciò gli effetti negativi anche da un punto di vista qualitativo, in quanto, così facendo, saltano i meccanismi selezionatori obiettivi tipici dello strumento concorsuale, per lasciare il posto a meccanismi non altrettanto raccomandabili. È prendendo atto di questa situazione, con l'impegno del Parlamento e del Governo a superarla definitivamente entro il 1983, che mi permetto ancora di raccomandare la conversione del decreto-legge che, prorogando gli incarichi fino al 30 novembre 1982 e riattivando i concorsi, garantisce la continuità dei servizi, come unanimemente ci viene chiesto insistentemente dalle regioni.

Mi permetto poi di far presente, come ho già fatto in Commissione, che nell'articolo 2, quarto comma, del testo emendato al Senato, si è ritenuto di fare «beneficiare» dei contenuti dell'articolo stesso il personale del Galiera di Genova e, se non sbaglio, del Mauriziano, che invece erano stati esclusi nel precedente decreto n. 678, accentuando così la disomogeneità e creando inevitabili ingiustizie. Come non si capisce il fatto che dal testo del Governo nella conversione al Senato, sempre all'articolo 2, sia scomparso il richiamo alle commissioni giudicatrici allorquando si parla di concorsi da espletare limitatamente al 1982.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LORIS FORTUNA

FRANCESCO LUSSIGNOLI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dopo un vivace confronto in Commissione su alcuni punti che ho ricordato e su altri e dopo aver esaminato i numerosi emendamenti presentati e tenuto conto della data di scadenza del decreto (16 maggio 1982), e perciò delle difficoltà della approvazione entro i termini se fossero accettate modifiche, dovendolo rinviare al Senato, il relatore ritenne in quella sede, vista l'urgenza, di chiedere il ritiro degli emendamenti ai colleghi presentatori. Debbo dire che, con disapprovazione, l'invito veniva però accolto dai colleghi della maggioranza e successivamente per il resto, sia per gli emendamenti che per gli articoli, si passava alla votazione. La Commissione approvava così il testo del Senato. Lo stesso veniva esaminato dal Comitato dei nove riunitosi successivamente. Il Comitato stesso esaminava gli emendamenti presentati per l'aula e riapriva la discussione nel merito e sulla opportunità o meno di accettare delle modifiche ed il relativo rinvio al Senato. Alla fine prevalse quest'ultima ipotesi, sulla quale concordò anche il Governo.

Trattasi di una modifica all'articolo 2 finalizzata a garantire la continuità degli incarichi provvisori e congiuntamente la riattivazione dei concorsi con il sistema vigente fino al 30 novembre 1982, data in cui è prevista la indizione dei concorsi secondo le nuove norme del decreto del 30 gennaio.

È con queste considerazioni e tenendo conto del lavoro prima svolto dalla Commissione e successivamente dal Comitato dei nove, che raccomando alla Camera l'approvazione del testo emendato nella speranza che lo stesso possa, con uno sforzo straordinario, essere approvato dal Senato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per la sanità.

MARIA MAGNANI NOYA, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Il Governo concorda con le conclusioni del relatore, riservandosi di intervenire ulteriormente in sede di parere sugli emendamenti, signor Presidente.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Faccio. Poichè non è presente, si intende che vi abbia rinunciato.

Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge nel testo della Commissione; identico al testo approvato dal Senato che è del seguente tenore:

«Il decreto-legge 16 marzo 1982, n. 76, concernente proroga degli incarichi del personale non di ruolo delle unità sanitarie locali, è convertito in legge con le seguenti modificazioni:

l'articolo 1 è sostituito dal seguente:

«ART. 1. — Gli incarichi di cui all'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica 27 marzo 1969, n. 130, e all'articolo 78, terzo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 20 dicembre 1979, n. 761, in corso alla data di entrata in vigore del presente decreto-legge, sono prorogati al 30 novembre 1982»;

l'articolo 2 è sostituito dal seguente:

«ART. 2. — I posti d'organico vacanti dei ruoli sanitario, professionale, tecnico e amministrativo, esclusi quelli occupati alla data di entrata in vigore del presente decreto-legge ai sensi del precedente articolo 1, sono conferiti, limitatamente al 1982, fermo quanto disposto dall'articolo 1 del decreto-legge 26 novembre 1981, n. 678, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 26 gennaio 1982, n. 12, mediante concorsi banditi ed espletati, ai sensi dell'articolo 71 del decreto del Presidente della Repubblica 20 dicembre 1979, n. 761.

I requisiti di ammissione, le prove di esame, i titoli valutabili, i criteri di valu-

tazione sono disciplinati dal decreto del ministro della sanità 30 gennaio 1982, pubblicato nel supplemento ordinario alla *Gazzetta ufficiale* del 22 febbraio 1982, n. 51.

Sono sospesi i concorsi relativi ai posti coperti ai sensi del precedente articolo 1, qualora non sia stata effettuata almeno una delle prove di esame previste.

Le disposizioni dei commi precedenti si applicano, in quanto compatibili, anche al personale degli enti ed istituti di cui agli articoli 41, secondo comma, e 42 della legge 23 dicembre 1978, n. 833.

Le regioni indicano, a partire dal 1° dicembre 1982, i concorsi da espletare con le procedure previste dall'anzidetto decreto ministeriale 30 gennaio 1982».

Avverto che gli emendamenti si intendono riferiti agli articoli del decreto-legge. Ricordo che l'articolo 1 del decreto è del seguente tenore:

«Il termine massimo degli incarichi di cui al primo comma dell'articolo 2 del decreto-legge 26 novembre 1981, n. 678, convertito dall'articolo 1 della legge 26 gennaio 1982, n. 12, è fissato al 30 giugno 1982».

Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sostituire le parole: al 30 novembre 1982 *con le seguenti:* sino all'espletamento dei concorsi di cui al successivo articolo 2.

1. 2.

ARMELLA.

Aggiungere, in fine, le parole: salvo la cessazione degli incarichi per revoca, per soppressione dei relativi posti ovvero per espletamento dei pubblici concorsi banditi per la copertura dei posti stessi.

1. 1.

GIOVAGNOLI SPOSETTI, PALOPOLI, CARLONI ANDREUCCI, PASTORE, TAGLIABUE, FABBRI, DI GIOVANNI, TESSARI GIANGIACOMO, CALONACI, DA PRATO.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Armella. Ne ha facoltà.

ANGELO ARMELLA. Signor Presidente, ritiro il mio emendamento, che risulta sostanzialmente trasfuso nell'emendamento 2.11 della Commissione.

PRESIDENTE. Sta bene. Do la parola all'onorevole Giovagnoli per illustrare il suo emendamento.

ANGELA GIOVAGNOLI SPOSETTI. Lo do per illustrato, signor Presidente.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, passiamo all'articolo 2 del decreto-legge, che è del seguente tenore:

«I posti d'organico dei ruoli sanitario, professionale, tecnico e amministrativo, di posizione funzionale apicale o di posizione funzionale intermedia, esclusi quelli di aiuto e vicedirettore sanitario occupati alla data di entrata in vigore del presente decreto ai sensi del precedente articolo 1, sono conferiti, fermo quanto disposto dall'articolo 1 del decreto-legge 26 novembre 1981, n. 678, convertito in legge con modificazioni dall'articolo 1 della legge 26 gennaio 1982, n. 12, limitatamente al 1982, mediante concorsi banditi ed espletati anche per più unità sanitarie locali con le procedure previste dal decreto del Presidente della Repubblica 27 marzo 1969, n. 130; i requisiti di ammissione, le prove di esame, i titoli valutabili, i criteri di valutazione e le commissioni giudicatrici sono disciplinati dal decreto ministeriale 30 gennaio 1982, pubblicato nel supplemento ordinario alla *Gazzetta Ufficiale* n. 51 del 22 febbraio 1982. Resta fermo il disposto dell'articolo 166, primo comma, del decreto ministeriale 30 gennaio 1982 anzidetto.

Le regioni indicano, entro il 30 novembre 1982, i concorsi da espletare con le procedure previste dal decreto ministeriale 30 gennaio 1982».

In riferimento a questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sopprimere l'articolo 2.

2. 6.

RAUTI.

Sostituirlo con il seguente:

«Fino alla data di cui al precedente articolo, i posti d'organico vacanti sono conferiti mediante concorsi banditi ed espletati anche per più unità sanitarie locali con le procedure previste dal decreto del Presidente della Repubblica 27 marzo 1969, n. 130; i requisiti di ammissione, le prove di esame, i titoli valutabili, i criteri di valutazione e le commissioni giudicatrici sono disciplinati dal decreto ministeriale 30 gennaio 1982, pubblicato nel supplemento ordinario alla *Gazzetta Ufficiale* n. 51 del 22 febbraio 1982. Resta fermo il disposto dell'articolo 166, primo comma, del decreto ministeriale 30 gennaio 1982 anzidetto.

Le regioni indicano, entro il 30 novembre 1982, i concorsi da espletare con le procedure previste dal decreto ministeriale 30 gennaio 1982.

2. 11.

LA COMMISSIONE.

Sostituire il primo comma con il seguente:

I posti d'organico vacanti dei ruoli sanitario, professionale, tecnico e amministrativo sono conferiti, limitatamente al 1982, fermo quanto disposto dall'articolo 1 del decreto-legge 26 novembre 1981, n. 678, convertito in legge dalla legge 26 gennaio 1982, n. 12, mediante concorsi banditi ed espletati ai sensi dell'articolo 71 del decreto del Presidente della Repubblica 20 dicembre 1979, n. 761. Non possono essere conferiti i posti occupati alla data di entrata in vigore del presente decreto-legge ai sensi del precedente articolo 1, con esclusione di quelli appartenenti alle posizioni funzionali apicali del personale laureato, nonché quelli occu-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 MAGGIO 1982

pati alla stessa data dal personale trattato in servizio ai sensi dell'articolo 6 della legge 10 maggio 1964, n. 336, e dell'articolo 66 della legge 12 febbraio 1968, n. 132.

2. 4.

GARAVAGLIA, VENTRE.

Al primo comma, sopprimere le parole: esclusi quelli occupati alla data di entrata in vigore del presente decreto-legge ai sensi del precedente articolo 1.

2. 1.

GIOVAGNOLI SPOSETTI, PALOPOLI, CARLONI ANDREUCCI, PASTORE, TAGLIABUE, FABBRI, DI GIOVANNI, TESSARI GIANGIACOMO, CALONACI, DA PRATO.

Al primo comma, sostituire le parole: esclusi quelli occupati alla data di entrata in vigore del presente decreto-legge, con le seguenti: di posizione funzionale apicale o di posizione funzionale intermedia.

2. 10.

ARMELLA.

Al secondo comma, dopo le parole: i criteri di valutazione aggiungere le seguenti: e le commissioni giudicatrici.

2. 5.

GARAVAGLIA, VENTRE.

Al secondo comma, dopo le parole: i criteri di valutazione aggiungere le seguenti: e le commissioni giudicatrici.

2. 8.

RAUTI.

Sopprimere il terzo comma.

2. 2.

GIOVAGNOLI SPOSETTI, PALOPOLI, CARLONI ANDREUCCI, PASTORE, TAGLIABUE, FABBRI, DI GIOVANNI, TESSARI GIANGIACOMO, CALONACI, DA PRATO.

Al quinto comma, sostituire le parole: a partire dal 1° dicembre 1982 con le seguenti: entro il 30 novembre 1982.

2. 3.

GIOVAGNOLI SPOSETTI, PALOPOLI, CARLONI ANDREUCCI, PASTORE, TAGLIABUE, FABBRI, DI GIOVANNI, TESSARI GIANGIACOMO, CALONACI, DA PRATO.

Al quinto comma, sostituire le parole: a partire dal 1° dicembre 1982 con le seguenti: entro il 1° dicembre 1982.

2. 7.

RAUTI.

Al quinto comma, sostituire le parole: a partire dal 1° dicembre 1982 con le seguenti: entro il 1° dicembre 1982.

2. 9.

ARMELLA.

Ha chiesto di parlare per illustrare i suoi emendamenti l'onorevole Rauti. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE RAUTI. Non si può non prendere atto, signor Presidente, delle notevolissime innovazioni apportate con il nuovo articolo 2 presentato dalla Commissione. Debbo anzi notare — ed illustro così tutti i miei emendamenti all'articolo 2 — che dopo quello che il relatore Lusignoli ha definito giustamente come un vivace confronto in Commissione, si è arrivati ad accogliere nel nuovo testo dell'articolo 2 praticamente quasi tutti i miei emendamenti, per lo meno quelli attraverso i quali io avevo mosso delle contestazioni. È evidente che in questa situazione è più opportuno entrare nel merito dell'articolo 2, mentre debbo ritirare l'emendamento 2.6 soppressivo dell'intero articolo 2 perché esso ovviamente si riferisce al vecchio testo e non al nuovo.

Quanto agli altri miei emendamenti 2.8 e 2.7, ripeto che essi risultano assorbiti

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 MAGGIO 1982

dal nuovo testo dell'articolo 2 formulato dalla Commissione.

PRESIDENTE. Onorevole Garavaglia, intende illustrare il suo emendamento 2.4?

MARIA PIA GARAVAGLIA. Lo do per illustrato, signor Presidente e ritiro il mio emendamento 2.5.

ANGELA GIOVAGNOLI SPOSETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANGELA GIOVAGNOLI SPOSETTI. Signor Presidente, ritiriamo gli emendamenti 2.1, 2.2 e 2.3, perché la loro sostanza è stata recepita con le modifiche apportate dal Comitato dei nove.

ANGELO ARMELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANGELO ARMELLA. Signor Presidente, ritiro i miei emendamenti 2.9 e 2.10 in quanto assorbiti dall'emendamento 2.11 della Commissione interamente sostitutivo dell'articolo 2.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, prego il relatore di esprimere il parere della Commissione sugli emendamenti presentati.

FRANCESCO LUSSIGNOLI, *Relatore*. La Commissione è favorevole all'emendamento Giovagnoli Sposetti 1.1; chiederei alla collega Garavaglia di ritirare il suo emendamento 2.4; raccomando infine l'approvazione dell'emendamento 2.11 della Commissione, essendo stati ritirati tutti gli altri emendamenti.

PRESIDENTE. Il Governo?

MARIA MAGNANI NOYA, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Concordo con il parere del relatore.

PRESIDENTE. Onorevole Garavaglia, accoglie l'invito rivolto dal relatore e dal Governo?

MARIA PIA GARAVAGLIA. Sì, signor Presidente, perché ritengo che l'emendamento 2.11 della Commissione risponda all'esigenza che era alla base del mio emendamento.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'emendamento Giovagnoli Sposetti 1.1, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento 2.11 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento finale del testo approvato.

(Così rimane stabilito).

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del disegno di legge.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovagnoli Sposetti. Ne ha facoltà.

ANGELA GIOVAGNOLI SPOSETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo per motivare la nostra astensione sulla conversione in legge del presente decreto-legge.

Il testo sul quale ci accingiamo a votare è stato modificato in senso migliorativo sia rispetto al testo presentato dal Governo, sia rispetto a quello pervenutoci dal Senato. Con il decreto-legge emanato dal Governo si stabiliva una ennesima proroga degli incarichi a breve termine (al 30 giugno), ma nello stesso tempo si anticipavano contenuti di un futuro provvedimento di sanatoria, cioè di immisione diretta in ruolo del personale delle unità sanitarie locali, come esplicita-

mente richiamato nella relazione governativa.

Il testo del decreto-legge risultava così decisamente inaccettabile, essendo la proroga chiaramente finalizzata all'unico sbocco di sanatoria. Peraltro, le modifiche apportare dal Senato non avevano depurato il decreto del suo contenuto più negativo e pericoloso. Infatti, nel testo approvato dal Senato era stata opportunamente spostata la scadenza della proroga dal 30 giugno al 30 novembre, perché la proroga al 30 giugno avrebbe significato ritrovarsi qui i primi di luglio a discutere una ennesima proroga; tuttavia le altre modifiche apportare all'articolo 2 per togliere l'indicazione esplicita dei livelli funzionali che sarebbero entrati nella futura sanatoria avevano mantenuto in modo vincolante la connessione tra la proroga e la prefigurazione della immissione diretta in ruolo, senza concorso, di tutto il personale incaricato, compresi i massimi livelli amministrativi e sanitari. Infatti, erano stati, sì, soppressi i criteri relativi ai livelli da sanare ma rimaneva la prefigurazione rigida di una sanatoria generalizzata attraverso la sospensione dei concorsi per i posti vacanti ricoperti con incarichi temporanei. La negatività e la pericolosità di una simile disposizione è stata colta e contrastata durante la discussione in Commissione, come ha riferito il relatore, non solo da parte del nostro gruppo ma anche da parte di colleghi di tutte le altre parti politiche, tanto che sono stati presentati emendamenti sia dalla maggioranza che dalla opposizione.

Il testo, così come modificato questa mattina in Commissione (e cioè depurato di quella anticipazione di sanatoria che era estranea ad un provvedimento di urgenza), è senz'altro positivo sotto questo aspetto, perché non prefigura, non preconstituisce né pregiudica in alcun modo un eventuale provvedimento legislativo di sanatoria, che però spetta al Parlamento discutere e decidere in piena libertà, valutando tutti gli aspetti della questione.

Rimane ora un decreto di proroga degli incarichi temporanei e l'indicazione di

norme transitorie per l'espletamento dei pubblici concorsi. Il nostro giudizio sul testo che tra poco voteremo, anche se positivamente emendato, per il significato politico che questo provvedimento contiene, non può essere del tutto favorevole. Infatti il decreto è un ulteriore dato negativamente significativo della politica del personale del servizio sanitario condotta dal Governo. È una delle tante prove concrete dell'atteggiamento del Governo nei confronti dell'attuazione della legge di riforma sanitaria. Stiamo per votare la terza proroga della scadenza degli incarichi temporanei: la prima era stata concessa con il decreto n. 168 dell'aprile scorso e l'anno prima c'era stata una sanatoria contenuta nella legge n. 33 del 1980. Si tratta di proroghe concesse in deroga alle tassative disposizioni di due leggi fondamentali sullo stato giuridico del personale sanitario, in deroga cioè a quanto dispongono il decreto del Presidente della Repubblica n. 130 del 1969 e il decreto del Presidente della Repubblica n. 761 del 1979, che stabiliscono che gli incarichi temporanei semestrali non sono rinnovabili. Queste proroghe hanno trovato fondamento nei gravi e colpevoli ritardi governativi nell'attuazione della legge n. 833 del 1978 sulla riforma sanitaria. Basti ricordare i ritardi nella emanazione dello stato giuridico del personale delle unità sanitarie locali: con il ritardo di un anno è stato emanato il decreto del Presidente della Repubblica n. 761, mentre le nuove norme concorsuali sono state emanate soltanto il 30 gennaio 1982, con due anni di ritardo. Una normativa — questa nuova per i concorsi — che, sia per la complessità dei meccanismi procedurali sia per i ritardi accumulati anche da diverse regioni, richiederà altro tempo prima di potere essere applicata compiutamente.

Non si può infine non rilevare come il grave ritardo del Governo nella emanazione delle nuove norme concorsuali e la contemporanea, contestuale diffusione di orientamenti provenienti dal Governo per l'emanazione di provvedimenti di larga sanatoria abbiamo fatto crescere la pres-

sione dei lavoratori incaricati è nello stesso tempo reso più difficile alle unità sanitarie locali il perseguimento di una politica delle assunzioni correttamente fondata sullo strumento dei concorsi pubblici; concorsi pubblici difficili da avviare anche per la miriade di disposizioni mutevoli in materia di organici e per la complessità delle norme transitorie per l'espletamento dei concorsi stessi.

Questa la situazione e le condizioni create dai mancati adempimenti, dai ritardi, dalle precarietà e incertezze che hanno caratterizzato il coordinamento e la guida della politica sanitaria da parte del Governo e che hanno tra l'altro motivato le varie proroghe!

Questa è una proroga che certo garantisce la continuità dei servizi sanitari, evita ulteriori difficoltà, conflitti e confusioni nella gestione dei servizi sanitari e certamente essa tutelerà i diritti di coloro che non per propria colpa o cattiva volontà, non hanno potuto partecipare a regolari concorsi. Non dobbiamo dimenticare la posizione di coloro che non hanno potuto avere un incarico o non sono rientrati nella proroga: questo provvedimento per il suo significato politico complessivo non può trovare il nostro pieno consenso, nonostante l'approvazione del nostro emendamento all'articolo 1, teso a garantire almeno alle unità sanitarie locali la possibilità di indire concorsi per i posti vacanti temporaneamente ricoperti e di poterli anche trasformare se non servono più; la previsione comprende anche la possibilità di revocare un incarico, qualora vi siano le condizioni ed i motivi di cui alle vigenti leggi.

Noi dunque ci asterremo dalla votazione sulla conversione in legge di questo decreto (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Armella. Ne ha facoltà.

ANGELO ARMELLA. Intendo motivare il voto favorevole al disegno di legge quale risulta dopo gli emendamenti testé approvati: essi modificano sostanzialmente il

testo pervenuto dall'altro ramo del Parlamento. L'istituzione del servizio sanitario nazionale ha introdotto un sistema di assunzione diverso da quello del passato; è d'altronde conseguente alla cessazione degli enti le cui funzioni sono confluite nel servizio nazionale.

Caratteristica essenziale del nuovo sistema è concorrere non più per il posto, ma per la funzione: i concorsi sono così espletati su base regionale, secondo le necessità dei posti vacanti che si registrano attualmente. Il sistema ha trovato compiuta disciplina con l'emanazione del decreto presidenziale n. 761 del 1979 e le norme per i concorsi sono state finalmente emanate dal Ministero, con regolamento di cui al decreto ministeriale 30 giugno 1982, in adempimento dell'articolo 12 del decreto delegato. I tempi sono stati ben più lunghi di quanto previsto dalla legge istitutiva del servizio: sono ormai decorsi oltre tre anni dall'entrata in vigore della legge di riforma e per inderogabili esigenze di servizio molti posti — non è dato sapere quanti — sono stati coperti per incarico, con le modalità di cui all'articolo 3 del decreto delegato n. 130 del 1969; è stato però rilevato che gli incarichi vengono a scadere o meglio sarebbero scaduti trenta giorni dopo l'entrata in vigore del decreto ministeriale se il Governo non avesse tempestivamente provveduto con il decreto-legge ora al nostro esame.

Ora, motivi di opportunità suggeriscono la concessione di una ennesima sanatoria: il Governo ha già presentato un disegno di legge in proposito, già all'esame del Senato. La prospettata sanatoria non può però ritardare l'attuazione del nuovo sistema concorsuale e quindi dobbiamo solo disporre che se ne rinvi l'attuazione indipendentemente dalla sanatoria, solo di quel tanto che appare ragionevole e ragionevolmente necessario perché le regioni possano provvedere. L'espletamento dei concorsi implica la conoscenza della necessità dei posti, cioè il numero delle vacanze; la loro indicazione e la pubblicazione sulla *Gazzetta ufficiale*, oltre che sul bollettino della re-

gione; la presentazione delle domande entro 60 giorni ed infine l'espletamento delle prove. È ragionevole calcolare almeno un semestre, ma non si tratta di un termine dilatorio. È un termine nel quale le regioni devono indire i concorsi col nuovo sistema e nel frattempo gli incarichi sono prorogati; ciò non vuol dire vanificare l'intento concorsuale programmatico che ha informato il sistema adottato!

Con questi intendimenti, non si escludono i concorsi per i posti vacanti che sono conferiti con modalità transitorie, come è stato stabilito con l'emendamento presentato dalla Commissione all'articolo 2.

Pertanto il testo proposto è di nostra soddisfazione: esso ci riporta ad un criterio di sostanziale rigore con cui si vuole confermare che il sistema concorsuale avrà attuazione nell'interesse degli assistiti destinatari del servizio nazionale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rauti. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE RAUTI. Signor Presidente, colleghi, quando in Commissione si è cominciato l'esame di questo decreto, l'obiezione principale di fronte alla quale ci siamo trovati — esponendo le molte critiche che potevamo muovere al testo pervenutoci dal Senato, critiche che erano largamente condivise da molti esponenti della maggioranza — era che non si poteva in ogni caso emendare questo provvedimento, di cui tutti riconoscevano l'infondatezza soprattutto per quanto riguardava l'articolo 2, in quanto una situazione di urgenza ci legava le mani a proposito della scadenza dei tempi. Questo provvedimento, infatti, scade il 16 maggio prossimo: sinceramente non credo che il Senato possa fare in tempo ad approvarlo. Questa è una prima notazione che la dice lunga sulla esattezza dei nostri rilievi.

D'altronde basta guardare il nuovo testo dell'articolo 2: in esso leggiamo che sono state inserite, oltre ai requisiti di ammissione, alle prove di esame, ai titoli

valutabili ed ai criteri valutabili, anche le commissioni giudicatrici; presenti nel testo arrivato al Senato, erano state dal Senato eliminate, suscitando la nostra comprensibile censura. Nell'ultimo comma dello stesso articolo 2 (che noi abbiamo considerato oggettivamente migliorato) si dice che le regioni indicano entro il 30 novembre 1982 i concorsi di cui sopra; io debbo ricordare che il testo che ci è pervenuto dal Senato prevedeva qualcosa di veramente aberrante e che mi sono permesso di definire come una dizione presente in nessun'altra norma legislativa. Infatti nel testo precedente si prevedeva che le regioni indicassero, a partire dal 1° dicembre 1982, i concorsi da espletare; pertanto non si dava un termine entro il quale le regioni avrebbero dovuto procedere alla effettuazione dei concorsi, bensì si dava un termine a partire dal quale le regioni avrebbero dovuto provvedere alla indicazione di tali concorsi.

Ovviamente ci trovavamo di fronte ad un testo che in apparenza era privo di logica. Ho detto in Commissione — e ribadisco in questa sede — che doveva pur esserci una logica in questo atteggiamento: tale logica è quella secondo la quale (e per questo noi voteremo contro questo provvedimento) con questo provvedimento non ci si limita alla proroga degli incarichi del personale non di ruolo nelle unità sanitarie locali, ma si precostituiscono i contenuti, le linee e la strutturazione dei concorsi che dovrebbero essere tenuti per il personale non di ruolo e per gli incarichi vacanti.

A questo punto debbo mettere in rilievo un altro elemento sconcertante emerso dal vivace confronto, come ha correttamente detto il relatore Lussignoli, avvenuto in Commissione e precisamente quando è stato chiesto al rappresentante del Governo di precisare una volta tanto (visto che questa richiesta regolarmente avanzata non aveva mai ottenuto una risposta) la entità numerica del personale interessato da questo provvedimento. E badate che le strutture sanitarie non sono soltanto sotto il tiro delle nostre critiche o

delle nostre osservazioni negative che rivolgiamo nei confronti della riforma sanitaria nel suo complesso, ma sono sotto il tiro dei fatti e dell'opinione pubblica, e quindi richieste del genere dovrebbero vedere il Governo preparato a rispondere con precisione. Ebbene, una risposta ci è stata data, perché è stato detto che al momento attuale al Ministero della sanità non si conosce per nessuna zona d'Italia, eccetto che per l'Umbria, il numero esatto delle persone che hanno avuto incarichi di questo tipo nelle unità sanitarie locali.

Ecco perché si voleva, e in parte si vuole, sia pure con un provvedimento emendato e migliorato per l'accoglimento degli emendamenti presentati soprattutto dal Movimento sociale italiano-destra nazionale — perché quasi tutti i nostri emendamenti sono stati accettati e trasfusi nel nuovo testo dell'articolo 2 —, effettuare il tentativo di regolarizzare questa specie di lavoro sommerso, di lavoro nero.

Apprezzo ancora una volta l'oggettività con la quale il relatore Lussignoli ha lamentato e deplorato il venire meno del meccanismo concorsuale in ogni ramo e settore della pubblica amministrazione. Nel momento in cui nell'economia tanto si discute e si indaga sul cosiddetto lavoro sommerso, non è certo consolante apprendere che il primo datore di lavoro sommerso è lo Stato e soprattutto che nelle strutture sanitarie questo fenomeno sta dilagando. Ad anni dall'approvazione della riforma sanitaria, prendiamo atto che il Ministero della sanità ancora non conosce in nessuna parte d'Italia, eccetto che in una regione, il numero delle persone interessate a questo provvedimento.

E in queste condizioni stiamo per votare un provvedimento che quasi certamente il Senato non farà in tempo a convertire in legge, un provvedimento che è stato emendato solo sotto le martellanti osservazioni delle opposizioni, soprattutto della nostra, un provvedimento di cui non si conosce neppure il numero esatto dei destinatari e che non fa che

aumentare la confusione esistente nel settore della sanità pubblica.

Per questo motivo, e nonostante le considerazioni relative all'urgenza, che ancora adesso, *in extremis*, ma piuttosto ipocritamente, ci sono state sottolineate dal Governo e dalla maggioranza, votiamo contro la conversione di questo decreto-legge (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto nel prosieguo della seduta.

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 1750. — Approvazione ed esecuzione del protocollo sull'ammissione della Spagna al Trattato Nord-atlantico del 4 aprile 1949, aperto alla firma a Bruxelles il 10 dicembre 1981 (3315) (approvato dal Senato).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Approvazione ed esecuzione del protocollo sull'ammissione della Spagna al Trattato Nord-atlantico del 4 aprile 1949, aperto alla firma a Bruxelles il 10 dicembre 1981, già approvato dal Senato.

Ricordo che nella seduta di ieri era stata chiusa la discussione sulle linee generali e vi erano state le repliche del relatore e del Governo.

Passiamo, pertanto, all'esame degli articoli, nel testo della Commissione identico a quello approvato.

Comunico che gli articoli saranno votati a scrutinio segreto, secondo la richiesta presentata dal gruppo della democrazia cristiana.

GERARDO BIANCO. Ritiriamo la richiesta di votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Sta bene. Do lettura dell'articolo 1:

«È approvato il protocollo sull'ammissione della Spagna al Trattato del Nord-

Atlantico del 4 aprile 1949, aperto alla firma a Bruxelles il 10 dicembre 1981».

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Do lettura dell'articolo 2:

«Piena ed intera esecuzione è data al protocollo di cui all'articolo precedente a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità all'articolo II del protocollo stesso».

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del disegno di legge.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Cicciomessere. Ne ha facoltà.

ROBERTO CICCIOMESSERE. Signor Presidente, colleghi, intendo qui dichiarare il voto contrario al disegno di legge in oggetto, relativo all'ingresso del regno di Spagna nella NATO e spiegare i motivi di questa opposizione. Debbo innanzitutto affermare che i motivi che mi spingono a votare contro questo disegno di legge sono diversi da quelli espressi in questa sede e in Commissione difesa dal gruppo comunista, che ha dichiarato di essere contrario a questo disegno di legge.

Sostanzialmente il collega Antonio Rubbi ha qui affermato che l'opposizione del gruppo comunista all'ingresso della Spagna nella NATO è legata alla modificazione degli equilibri attualmente esistenti che provocherebbe appunto questo allargamento dei paesi che aderiscono all'Alleanza atlantica. Ecco, io credo che questa sia una motivazione inconsistente, proprio in relazione al fatto che la Spagna, signor Presidente, già faceva praticamente parte del dispositivo militare dell'Alleanza atlantica. È già stato ricordato anche in questa Assemblea come la

Spagna avesse ed abbia tuttora degli accordi particolari con gli Stati Uniti, ma anche con gli altri paesi, per la concessione di basi, per strutture di appoggio alle forze armate della NATO e degli Stati Uniti in particolare.

Quindi, nulla cambia in termini strategici, in termini militari. Il cambiamento, caso mai, è di tipo politico. Non si può affermare che la formalizzazione dell'ingresso di un paese all'interno della NATO rappresenti una modificazione degli equilibri esistenti. Il collega Antonio Rubbi, per confermare questa sua tesi, ha portato alcuni esempi. In particolare, ha portato l'esempio di Cuba, l'esempio della Jugoslavia, e di altri paesi. Sostanzialmente, il collega Rubbi ha chiesto quale sarebbe stata la nostra reazione politica nel caso in cui Cuba avesse aderito al Patto di Varsavia o nel caso in cui la Jugoslavia avesse aderito al Patto di Varsavia.

Io devo affermare con altrettanta chiarezza che l'eventuale ingresso di Cuba nel Patto di Varsavia non modificherebbe affatto gli equilibri militari oggi esistenti all'interno delle due alleanze militari. Anzi, caso mai, sarebbe un elemento di chiarezza, poiché, come è noto, Cuba è tra i paesi più allineati alla politica dell'Unione Sovietica. Il collega Ajello mi ricordava come il governo cubano, insieme al governo vietnamita, insieme al governo del Nicaragua, voti sempre, costantemente, alle Nazioni Unite, in perfetto allineamento con l'Unione Sovietica. Quindi, un eventuale ingresso di questo paese all'interno del Patto di Varsavia rappresenterebbe una ratifica di quello che già conosciamo, e cioè dell'allineamento militare di Cuba al Patto di Varsavia. Anzi, sarebbe un elemento positivo, perché eliminerebbe alcuni equivoci, e, in particolare, quelli esistenti tra i cosiddetti paesi non allineati.

La presenza di Cuba tra questi paesi è un controsenso, perché credo che sia difficile a chiunque di noi sostenere in buona fede che Cuba sia un paese non allineato. Discorso diverso deve essere fatto per la Jugoslavia. Non è possibile

confrontare queste due situazioni, perché l'eventuale ingresso della Jugoslavia nel Patto di Varsavia rappresenterebbe un cambiamento di campo, sostanzialmente, in termini militari. È noto, infatti (dovrebbe essere noto, credo sia noto anche al collega Rubbi), che l'apparato difensivo Iugoslavo viene considerato tuttora (la Commissione difesa ha discusso lo scorso anno un documento dell'Istituto affari internazionali a proposito della minaccia dei rischi in Europa) come cuscinetto rispetto al fronte orientale. In poche parole, i cannoni — tanto per esprimermi semplicemente — della Jugoslavia non sono rivolti nei confronti della NATO ma semmai sono rivolti altrove. Quindi questi confronti non possono essere fatti e queste motivazioni — che, come gruppo radicale, riteniamo di dover portare avanti — giustificano la nostra contrarietà all'ingresso del regno di Spagna nell'Alleanza atlantica. Non sono modificati gli equilibri militari: altre sono le ragioni che ci spingono ad esprimere voto contrario al disegno di legge in discussione.

Tali ragioni concernono il problema dei blocchi militari, della politica dei blocchi militari, della spartizione del mondo fra due blocchi militari, del rafforzamento della politica dei blocchi, che oggi rappresenta concretamente una minaccia, un rischio reale.

Proprio nel momento in cui — e mi rivolgo ai colleghi socialisti — da più parti viene avanzata la richiesta — politica, evidentemente — del superamento degli accordi di Yalta, proprio nel momento in cui forze socialiste dichiarano nel mondo il fallimento di questi accordi, noi, attraverso questo voto, attraverso l'ingresso della Spagna nell'Alleanza atlantica, riaffermiamo la politica della spartizione del mondo fra i blocchi. Proprio nel momento in cui, signor Presidente, la politica di Reagan si muove espressamente in quella direzione, è sbagliato ritenere che tale politica sia espansionistica in termini tradizionali: la politica di Reagan è tesa al raggiungimento di un preciso obiettivo politico, di un preciso

obiettivo geo-strategico, cioè all'estensione degli accordi di Yalta al resto del mondo, senza tener conto (ma non abbiamo il tempo di approfondire tali questioni) che il reale ed esistente elemento di conflitto è oggi rappresentato dal terzo mondo, dal sud del mondo. E non è un caso che tutte le occasioni di conflittualità e di guerra nascono in questa zona del globo.

In questa direzione si muove la politica di Reagan, a partire dal tentativo di arrivare ad una diversa spartizione delle aree di influenza da una posizione di forza. È quindi incomprensibile (o meglio è comprensibile da altri punti di vista), signor Presidente, che il partito socialista italiano, diversamente da quello spagnolo, non si renda conto del significato politico di questo disegno di legge, del suo significato profondo, in termini generali, in termini di politica estera. Qui non si tratta semplicemente di ratificare, in termini militari, qualcosa che è già esistente; non sarebbe un buon motivo per opporsi a questo trattato o per lo meno lo sarebbe soltanto per coloro che, come i radicali, sono contrari in linea di principio alla NATO. Qui il gioco è un altro, è un segno preciso che si muove nella direzione prima indicata, verso cioè il rafforzamento e la estensione a sud dei blocchi militari.

Non comprendere come la politica degli Stati Uniti si muova oggi in questa direzione, come la nuova filosofia militare, il nuovo pensiero geo-strategico dell'amministrazione Reagan si muova in questa direzione, pensare semplicemente ad una esibizione muscolosa, ad una posizione espansionistica in termini tradizionali della politica americana, credo sia un grave errore.

Ed il dibattito che stiamo affrontando può consentirci di approfondire tali questioni, così come consentirci di approfondire altre questioni cui ha fatto cenno il compagno Antonio Rubbi, che riguardano la modificazione della strategia militare della NATO, il superamento della dottrina della risposta flessibile il quale ultimo si realizza, signor Presidente, non

attraverso un processo di disarmo, ma proprio attraverso un processo di riarmo.

Oggi, l'altro elemento centrale della politica dell'amministrazione Reagan è rappresentato dalla richiesta insistente, da parte di questa amministrazione, che i paesi europei garantiscano, in termini finanziari, il superamento della risposta flessibile.

Sarebbe interessante che i colleghi riflettessero sui risultati dell'ultima visita della commissione politica dell'UEO al dipartimento di Stato, nel corso della quale vi è stato un durissimo scontro tra i rappresentanti europei e lo stesso dipartimento di Stato su due problemi. Innanzitutto, il problema della politica cui ho fatto riferimento, a partire dalla iniziativa della forza di pronto intervento, finalizzata all'obiettivo dell'aggravamento della situazione bipolare nel mondo, primo elemento di scontro teorico, connesso anche alla politica monetaria degli Stati Uniti; quindi, il problema della richiesta pressante, insistente, del dipartimento di Stato dell'amministrazione Reagan di ridistribuire il costo dello strumento militare NATO tra tutti i paesi, proprio in relazione al fatto che la dottrina della risposta flessibile — lo abbiamo detto inutilmente negli anni scorsi — è una emerita sciocchezza, non sta da nessuna parte (oggi viene ammesso persino dai militari) e il superamento della stessa si realizza attraverso il rafforzamento della componente convenzionale, attraverso una maggiore integrazione delle forze armate, attraverso il sostegno logistico, effettivo, da parte dei governi degli Stati della NATO allo strumento di politica attiva, realizzato dall'amministrazione Reagan, che si chiama forza di pronto intervento. In termini di dottrina militare, c'è il superamento della fase statica, della fase passiva, della strategia della risposta flessibile e, in generale, della strategia difensiva nucleare che non consente l'azione politica, e c'è il superamento in termini — lo dicevo in sede di discussione della legge finanziaria — neoclausewitziani, attraverso — cioè — una conce-

zione che vede lo strumento militare come strumento diretto, praticabile, di azione politica. Di qui la necessità di dare maggiore importanza allo strumento convenzionale su quello nucleare, una volta superate una serie di sindromi, ad esempio la sindrome del Vietnam, che consentono in questo momento agli Stati Uniti di procedere nella direzione che ho detto.

All'interno di tali riflessioni si colloca il voto negativo del gruppo radicale sul disegno di legge in discussione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Miceli. Ne ha facoltà.

VITO MICELI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, nel corso del dibattito l'onorevole Tremaglia ha illustrato le motivazioni dalle quali scaturisce la piena adesione del Movimento sociale italiano-destra nazionale alla ratifica del protocollo di ammissione della Spagna all'Alleanza atlantica.

Vale sottolineare gli aspetti salienti. Innanzitutto si tratta di stabilire una precisa scelta, per la sicurezza, nella visione di una Europa sempre più unita e proiettata nella pace, nel progresso e nella collaborazione con gli altri popoli. Ciò costituisce per l'Italia un atto di fiducia nei riguardi dell'Alleanza atlantica e della stessa Spagna.

L'Alleanza atlantica difende la pace mondiale, opponendo alla minaccia sovietica, unitamente ad un valido potere di dissuasione, il principio della libertà e della indipendenza dei popoli, nell'impegno di salvaguardare ovunque i diritti dell'uomo. Ed è una alleanza tra popoli sovrani, una alleanza diversa dalla organizzazione che, ad est, rispecchia l'intendimento sovietico di realizzare una dominazione diretta, assoluta, nei confronti di altre nazioni, costrette al rango di stati satelliti.

La Spagna ha liberamente deciso di far parte della compagine occidentale. È una decisione che deriva dalle sue tradizioni, dalla sua civiltà, dalla sua storia e,

in particolare, dalla sua volontà di unirsi alle altre nazioni europee, di dividere con noi le stesse apprensioni, le stesse speranze, per una situazione internazionale che ogni giorno presenta nuovi pericoli per la pace. Bisogna considerare con assoluta fiducia questo inserimento. Bisogna credere nella libera adesione espressa dal popolo spagnolo, bisogna credere nella sua leale e convinta accettazione dei principi e dei proponimenti della nostra alleanza. Si tratta di un inserimento che imprime nuova energia agli sforzi che l'occidente sviluppa in funzione della preservazione della pace: un obiettivo, questo, che non può essere conseguito senza stabilire preventive condizioni di sicurezza, in uno scenario mondiale dominato dal velleitarismo espansionistico della Russia sovietica. L'ingresso della Spagna nella NATO consente infatti al nostro dispositivo difensivo di realizzare una maggiore coesione ed una maggiore solidità. Si tratta del naturale completamento del complesso strategico europeo e quindi della eliminazione di un fattore, quello della discontinuità della nostra difesa, specie al sud, che incideva direttamente sulla nostra sicurezza e costituiva uno dei punti forti della previsione operativa sovietica. In particolare, la presenza della Spagna consente alla NATO di conferire una adeguata profondità alla difesa del Mediterraneo. In questo mare, la Russia ha concentrato potenti formazioni aeronavali dotate di fuoco atomico: una concentrazione di forze che di certo non è giustificata da esigenze sovietiche di sicurezza e di difesa né da specifici accordi internazionali. Mosca, evidentemente, ravvisa in questo scacchiere il suo centro di proiezione verso l'occidente e di consolidamento delle sue posizioni verso il Medio oriente e nell'Africa. Lo schieramento avanzato greco-turco è di fatto scavalcato. In questa situazione, la Spagna costituisce una indispensabile componente della nostra difesa e della nostra sicurezza.

Ma la scelta operata dalla Spagna non ha solo il valore di apporto in funzione

della dissuasione militare. Bisogna infatti considerare, parallelamente, la prospettiva del suo ingresso nella Comunità Europea: la sua collaborazione consoliderà le basi della nostra Comunità e consentirà, in particolare, uno sviluppo più efficace ed un dialogo più incisivo in direzione dei paesi del sud: un dialogo che deve tendere a stabilire validi termini di convivenza e di cooperazione.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LEONILDE IOTTI.

VITO MICELI. Circa le illazioni secondo cui l'ingresso della Spagna nella NATO denoterebbe un disegno di rafforzamento per la condotta di spinte militari verso obiettivi dislocati al di là dei limiti dell'alleanza, va riaffermato che l'Alleanza atlantica persegue obiettivi di pace, che essa mira al consolidamento della sicurezza dei paesi membri, di fronte a qualsiasi minaccia, che nessuna iniziativa è stata mai presa da tale alleanza contro alcuno, che la flotta NATO non è mai penetrata nel Mar Nero, mentre la flotta sovietica ha invaso le acque del Mediterraneo. Dovremmo collegialmente dare il benvenuto alla Spagna nella nostra comunità civile. Ogni parere contrario suscita ambiguità, mina all'interno della nazione la stessa sicurezza del popolo italiano e tradisce i principi che hanno determinato la nostra libera adesione all'Alleanza atlantica (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bernini. Ne ha facoltà.

BRUNO BERNINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo comunista voterà contro l'approvazione del protocollo sull'ammissione della Spagna al trattato Nord-Atlantico e le ragioni della nostra opposizione, le nostre preoccupazioni già ampiamente illustrate dal collega Antonio Rubbi, non sono state certo attenuate dalle argomentazioni svolte dai

collegli che hanno ritenuto di esprimere il loro assenso.

L'ingresso della Spagna nella NATO, al di là di rafforzare la difesa e aumentare la sicurezza comune, come è scritto nel protocollo, concorrerà — è nostra convinzione — ad accrescere l'insicurezza e i rischi per l'Europa.

Infatti, sul piano della difesa la Spagna ha già basi degli Stati Uniti sul suo territorio, ha accordi di cooperazione con paesi alleati, compresi il Portogallo, la Francia e il nostro paese e le sue forze militari collaborano in varie forme con quelle dell'Alleanza atlantica.

D'altra parte nella strategia della NATO, basata sulla difesa avanzata e sulla risposta flessibile, scarsa rilevanza assume la difesa e il fronte di profondità che dovrebbe fornire la Spagna perché, come è ormai preoccupazione comune, dopo la risposta flessibile nucleare vi è la catastrofe per l'Europa.

Per cui l'ingresso della Spagna nella NATO, modificando gli equilibri storicamente determinatisi tra le due alleanze, si configura unicamente come un atto della politica dei blocchi e ne incoraggia e ne aggrava la logica perversa, accrescendo i pericoli per la democrazia e la sicurezza del nostro continente e introducendo elementi di tensione nei rapporti tra Europa, i paesi del Mediterraneo e del terzo mondo.

La Spagna, — sembra che alcuni colleghi l'abbiano dimenticato — ha conquistato la democrazia fuori della NATO e nessuno può dimostrare che il suo ingresso nella NATO garantisca e consolidi questa conquista e non solo per le lacerazioni che si introducono nel suo fragile e giovane tessuto democratico e per le nuove ipoteche che vi pone la destra, ma soprattutto perché un regime autoritario — lo indicano la Grecia e la Turchia — anche se non apertamente incoraggiato, viene tollerato quando si ritenga che serva alla solidità dell'alleanza. Questo è nella logica dei blocchi, onorevoli colleghi, e vale anche per l'altra alleanza come dimostrano gli avvenimenti dell'Afghanistan e della Polonia.

L'ingresso della Spagna nella NATO se non salvaguarda la democrazia, certamente non accresce, come hanno sostenuto ieri alcuni colleghi, ma riduce anche il significato della sua adesione alla Comunità europea, la quale trae forza e vitalità dalla sua autonomia dai blocchi e perciò dalla sua capacità di mantenere aperti anche nei momenti di crisi più difficili — ne abbiamo avuto conferma nei mesi passati — il dialogo e le possibilità di cooperazione est-ovest e nord-sud che sono la condizione per non chiudere la prospettiva alla distensione e alla pace.

È incontestabile, onorevole Alberini, che invece si modificano profondamente gli equilibri nel Mediterraneo, in un'area ove, non dobbiamo dimenticarlo, l'elemento dominante non è lo squilibrio militare, ma la fluidità degli equilibri, l'instabilità e soprattutto la conflittualità, determinati dai contrasti di nazionalità e dai problemi di sviluppo e di autonomia irrisolti che accompagnano e porta in sé, dall'area del Medio oriente, fino al Golfo Persico e al Corno d'Africa, il movimento di liberazione e di emancipazione dei popoli.

Contrasti, è vero, esistono anche in altre regioni: lo dimostrano gli sviluppi drammatici degli avvenimenti delle Falkland; ma in quest'area assumono aspetti di maggiore acutezza e pericolosità per l'esasperarsi della crisi mediorientale, il trascinarsi della guerra Iran-Iraq, per l'enorme potenziale di armi che vi si accumulano, e soprattutto per i rischi crescenti di un confronto diretto e indiretto delle massime potenze.

Da qui la pericolosità; e non si corre a creare condizioni di stabilità e di sicurezza per tutti, onorevole Gunnella, modificando unilateralmente equilibri, promuovendo contrapposte alleanze strategiche, suscitando antichi sospetti, magari dando spazio alle mire espansionistiche di Israele e alle spinte razziste del Sudafrica; ma promuovendo l'intesa e l'accordo, rifiutando la logica dei blocchi ad est e a ovest, e cooperando per dare soluzione ai drammatici problemi

che sono aperti, a cominciare dal diritto del popolo palestinese ad avere una patria, del Libano a vedere ristabilita la propria unità e indipendenza, e della Namibia ad ottenere l'autonomia che le è stata solennemente riconosciuta dall'ONU.

Ebbene, l'adesione della Spagna alla NATO non si muove e non dà un contributo in questa direzione. Con i suoi territori — nessuno ha sollevato questo punto — di Ceuta, Melilla, delle isole Caforinas, situate nel nord-Africa, e sui quali per altro il Marocco rivendica la sua sovranità, concorre ad estendere i limiti territoriali del trattato del Nord-Atlantico, ridefiniti — e non a caso — dopo la fine della guerra in Algeria solennemente dall'Alleanza nel 1963. E fu un atto importante, direi un atto di fiducia, verso i nuovi paesi emergenti, che rischia di essere vanificato, risuscitando antichi contrasti e inserendone di nuovi, con il rischio di creare instabilità in una zona — quella occidentale — che è di vitale importanza soprattutto per il nostro paese, che sviluppa i suoi scambi, per il 90 per cento, attraverso i traffici nel Mediterraneo; e inoltre con possibilità di ripercussioni anche sulla stabilità della zona orientale, e sui delicati equilibri dei Balcani, il cui mantenimento è egualmente vitale per la sicurezza dell'Europa e del nostro paese. Si rende così più difficile l'opera in cui è impegnata la Grecia per definire misure di sicurezza reciproca con tutti i paesi vicini di quell'area, e si concorre per altro verso a rendere ancora più esplosivi e minacciosi i conflitti aperti nella zona centrale del Mediterraneo.

E non può non preoccupare, onorevoli colleghi, la sollecitudine con la quale il Governo ha dato la propria adesione al protocollo, senza una pausa di riflessione, quando tanti interrogativi restano aperti. E sono aperti anche in Spagna, onorevoli colleghi, ove si discute, ove non è detto che tutte le questioni siano già date per scontate, e non possano essere rimesse in discussione. E non vale l'argomento dell'interesse che avrebbe il

nostro paese per i minori impegni militari che ne deriverebbero per le nostre forze armate, per altro palesemente contraddette dall'aumento oltre misura delle nostre spese militari, oltre le richieste della NATO.

La verità è che ci si trova di fronte a un nuovo atto di quella subordinazione acritica alla politica di forza che gli Stati Uniti intendono condurre nel Mediterraneo, e che ha già portato alla disponibilità del nostro ministro della difesa a che unità della nostra marina assolvano a funzioni di supplenza di elementi della VI flotta, della quale sono già state preannunciate nuove esercitazioni nel golfo della Sirte, all'invio di nostri contingenti militari nel Sinai, non certo per favorire l'unità del mondo arabo e all'inizio dei lavori della base per i *Cruise* a Comiso prima ancora, diversamente da altri paesi alleati, della conclusione e della valutazione delle conclusioni del negoziato di Ginevra, in contrasto con gli interessi e la sicurezza del nostro paese, la quale può trovare reali garanzie non introducendo nuovi elementi di divisione, ma promuovendo misure di reciproca sicurezza e lo sviluppo di rapporti di fiducia e di cooperazione fra tutti i paesi del fianco sud delle due alleanze e tutti i paesi non allineati del Mediterraneo.

Il nostro «no» perciò vuole essere anche un «no» a questa politica ed espressione non di un neutralismo velleitario o di un disimpegno unilaterale, inconcludente quanto destabilizzante, ma di un rinnovato impegno nella ricerca delle necessarie convergenze affinché l'Italia, nel momento in cui si addensano nuove minacce sull'avvenire del mondo, e ne cresce ovunque la consapevolezza, all'est come all'ovest, dia tutto il suo contributo a che prevalga il negoziato e se ne assicuri il successo, a cominciare da quello di Ginevra, per creare effettive condizioni di sviluppo democratico e di sicurezza per tutta l'Europa, si avviino nuovi indirizzi nelle relazioni internazionali e il Mediterraneo divenga, nell'interesse e per il progresso di tutti i suoi popoli, realmente un

mare di amicizia e di pace. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole De Poi. Ne ha facoltà.

ALFREDO DE POI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, esprimendo il voto favorevole del gruppo democratico cristiano all'approvazione del disegno di legge di approvazione del protocollo di ammissione della Spagna al Trattato del Nord Atlantico, desidero fare alcune considerazioni che non suonino per la loro brevità, onorevoli colleghi, meno solenni di quanto un atto di riconoscimento della volontà di un paese democratico di unirsi ad una alleanza richieda. Credo che la brevità di questa dichiarazione non deve far dimenticare quanto lungo, lento e difficile, ma sicuro è stato il processo di riconquista della libertà democratica in Spagna e che proprio in questi ultimi dieci anni abbiamo potuto registrare in alcuni paesi del sud dell'Europa una serie di vittorie democratiche, che vanno dal recupero della libertà democratica in Grecia al recupero della libertà democratica nel Portogallo e appunto nella Spagna. La democrazia, anche se essa sotto regimi brutali arretra in alcune parti del mondo, in altre parti avanza, ed è per noi un senso di completamento di questa avanzata in un coordinamento di carattere difensivo, e non certo offensivo, che assume un significato l'ingresso della Spagna nella NATO. Noi lo vediamo quindi in termini di scelta democratica, perché mai la NATO ha compiuto una politica di aggressione o sotto forma di aiuto fraterno o sotto forma di attacco nei confronti dei paesi vicini, anzi direi che al suo interno proprio le forze democratiche in alcuni fori internazionali ed europei hanno sollecitato, laddove potevano esservi degli scivolamenti verso dei sistemi autoritari, ad un rapido ritorno verso le istituzioni democratiche. Questi risultati si sono visti e si dovranno vedere laddove esistono ancora delle condizioni di precarietà della democrazia. Direi quindi che

non è in questo senso e nel senso del rapporto corretto con i paesi democratici la valutazione prima svolta dal collega Bernini per quanto riguarda il bilateralismo dei rapporti esistenti in precedenza con gli Stati Uniti d'America. È proprio un diverso senso del rapporto con i paesi democratici dell'Europa occidentale che permea questa adesione; non la politica del bilaterismo nel rapporto con una delle grandi potenze, ma piuttosto la politica concertata e coordinata fra alleati. È questo il significato di un peso rafforzato, più autorevole della *partnership* europea nei confronti degli Stati Uniti: un peso che con la entrata della Spagna nella NATO verrà certamente esercitato in modo più pertinente e preciso, proprio nel senso che — e forse il collega Ciccio-messere non citava correttamente quello che era stato detto nella riunione della commissione affari generali dell'UEO al dipartimento di Stato — è stato sollecitato, ma che avrà significato proprio nel rafforzamento e consolidamento di una presenza democratica e responsabile dei paesi europei occidentali all'interno dell'Alleanza atlantica.

Neanche per quanto riguarda lo squilibrio di forze mi sembra che le argomentazioni che sono portate valgano a dare un significato alle prese di posizione contrarie, proprio perché, se esisteva già in rapporto con il mondo occidentale, anche se in termini bilaterali, questo rapporto non viene cambiato se la Spagna rimane in una alleanza occidentale, anzi maggiori sono i vincoli, maggiore è lo spirito di collegamento che essa assume non solo con gli Stati Uniti, ma anche e soprattutto con i paesi dell'Europa occidentale.

Sulla base di queste considerazioni e alla luce di queste riflessioni mi sembra non si possa non esprimere la più piena solidarietà ed amicizia alla Spagna democratica, che si esplica anche nella nostra volontà politica, nella volontà politica di tutto il Parlamento a sostegno dell'ingresso della Spagna nella Comunità europea.

Si tratta di una serie di scelte che noi prendiamo in coerenza, e non con una volontà saltellante ed ambigua, come da

parte di alcuni gruppi si sostiene, proprio perché le scelte sono anche scelte di difesa e queste ultime sono principalmente delle scelte di sicurezza in un'area come quella mediterranea che in questo momento viene aggredita da problemi di instabilità e nella quale sia l'Italia sia la Spagna, come gli altri paesi che partecipano all'Alleanza atlantica, non vogliono portare un aumento di tensione, ma piuttosto un miglioramento dell'equilibrio per una migliore sicurezza mediterranea, per delle scelte di pace più concrete e non basate su fumose asserzioni.

Per questo motivo noi riconosciamo il libero voto della maggioranza del Parlamento spagnolo come un voto che ci conforta e che conforta delle scelte che anche questo Parlamento ha preso molti anni fa, più di trent'anni fa, tenendo conto appunto che il collegamento fra le scelte di libertà e le scelte di sicurezza è stretto e che in questo senso noi lavoreremo per rendere coerenti la presenza degli europei nell'Alleanza atlantica e per rendere solido il pilastro di libertà e di civiltà che sta al di qua dell'Atlantico, insieme alla Spagna e agli altri paesi liberi dell'Europa (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Magri. Ne ha facoltà.

LUCIO MAGRI. Prima di ribadire in pochissime parole le ragioni della nostra ferma opposizione a questa scelta di politica estera del paese, vorrei fare un'osservazione forse non priva di significato. Nutro simpatia ed amicizia per l'ancor recente collega Gianluigi Melega, tuttavia considero con una certa sorpresa e in modo sconcertato il fatto che il dibattito sulle sue dimissioni abbia avuto molta più tensione e partecipazione in questa Assemblea che non l'adesione della Spagna alla NATO. E domani i giornali, a buon diritto, daranno molto più valore alle dimissioni del deputato Melega che all'adesione della Spagna alla NATO.

Il dibattito su questo argomento non è stato in quest'aula, come dice invece *l'Unità* di stamane, serrato e teso fin dalle

prime battute: non lo è stato ieri, quando si è concluso in uno squallido deserto; non lo è stato neanche oggi.

La cosa mi pare ancora più degna di riflessione non solo perché non vi è dubbio che il tema della pace e della guerra in questo momento si presenti a tutti come decisivo, ma anche perché, se c'è un movimento nel paese — giusto o sbagliato che sia — che sconvolge equilibri politici e muove grandi masse, è proprio questo della pace, della guerra, del disarmo e via dicendo. E niente a mio parere testimonia una separazione di sensibilità tra questa Camera e il paese come il modo crescentemente distratto con cui seguiamo queste vicende: già il dibattito sul bilancio della difesa aveva avuto questo tono, oggi la cosa è ancora più evidente.

Voglio dire, in sostanza, che questa scelta meritava uno scontro politico diverso, in cui le forze parlamentari chiamassero a pronunciarsi il paese, non con un tono da *routine*, perché è una scelta molto seria e grave. Anzitutto perché viene a coronamento di tutta una serie di altre scelte (Comiso, il Sinai, il bilancio della difesa) che ormai delineano chiaramente e nettamente una scelta oltranzista sul terreno della politica estera da parte di questo Governo.

Del resto, non c'è da parte dell'opposizione (e io mi metto autocriticamente, se volete, nello stesso mazzo) un'agitazione per dire alla gente che così non si può andare avanti sulla questione della pace e della guerra.

Considero questa situazione grave per tre ragioni. La prima è che, nonostante tutti i ragionamenti capziosi che si possono fare, sta di fatto che è un paradosso e uno scandalo che, nel momento in cui emerge il problema di una graduale politica di scongelamento e di superamento dei blocchi militari, e in cui è tanto vitale anche per l'Occidente e l'Europa sostenere una spinta riformatrice e disarticolatrice — che drammaticamente è stata per il momento soffocata con la crisi polacca —, in un momento in cui in molti paesi europei si pone il problema del gra-

duale superamento dei blocchi militari, decidere in Europa una nuova adesione, ingiustificata, al Patto atlantico ha bisogno di una spiegazione. Di solito, io non faccio lo stratega da tavolino e non voglio quindi andare ad arzigogolare (anche se la discussione è interessante e la si ritrova sulla stampa internazionale) su quale sia la strategia militare implicita che rende essenziale e vitale l'ingresso della Spagna nella NATO. Mi interessa però sottolineare che si tratta comunque di un segnale politico di grande evidenza. E non si vengano per favore a dire certe cose! Di discorsi bizzarri ne ho sentiti tanti, da qualche anno a questa parte, in quest'aula, ma raramente mi era capitato di sentire una cosa come quella che poco fa ha detto Ciccio Messere, che, per cercare di argomentare in modo diverso una scelta analoga a quella del PDUP e dei comunisti, ha inventato questa straordinaria tesi: se Cuba e il Vietnam aderissero al Patto di Varsavia, nulla cambierebbe ed anzi sarebbe un passo avanti in tema di chiarezza!

Questa è a mio parere una solenne sciocchezza, perché se anche vi sono dei vincoli tra quei paesi e l'Unione Sovietica, il formalizzarli, il ribadire il loro carattere militare non può essere senza significato. Se noi auspicassimo l'entrata di Cuba, del Vietnam, dell'Angola, del Mozambico, del Nicaragua nel Patto di Varsavia e di Egitto, Israele, Argentina (che così si troverebbe insieme all'Inghilterra) nel Patto atlantico, avremmo un elemento di chiarificazione? No, questo costituirebbe una mostruosa accelerazione del meccanismo bellico.

Dunque, ecco la prima e sostanziale ragione del nostro atteggiamento: è assurdo parlare di scongelamento dei blocchi militari.

Una seconda ragione deriva da considerazioni di politica interna spagnola. Come fa l'onorevole De Poi a dire che si è trattato di un lungo processo interno? A parte che bisognerebbe vedere come su questo «lungo processo» hanno agito le varie forze, ivi compresa l'Alleanza atlantica, se questa abbia promosso la crisi del fran-

chismo o non abbia invece consentito a quel regime fascista mille coperture politiche (*Cenni del deputato De Poi*). No, non trovo che puoi tanto fare così, perché non mi risulta che la Chiesa cattolica, *l'Opus Dei* o cose del genere siano state alla testa della resistenza antifascista in Spagna. Ma lasciamo perdere questa vicenda. La cosa che colpisce è però che il processo di democratizzazione in Spagna è oggi estremamente aperto e precario, pieno di possibilità di retrocessioni o di svolte a destra. E che questo sia un processo latente nel sud Europa e nel Patto atlantico è dimostrato: recentemente non abbiamo avuto soltanto la democratizzazione della Grecia ma anche — e ben più squillante — il colpo di stato militare e fascista in Turchia.

Comunque lascerei agli spagnoli il giudizio su queste cose, e non c'è dubbio che in Spagna le forze democratiche, e in primo luogo il partito socialista, si battono contro quella scelta, perché non affidano alla adesione al Patto atlantico un ruolo di stabilizzazione del regime democratico. Questo è del tutto evidente: le forze democratiche e antifasciste spagnole (o per lo meno la sinistra spagnola) si battono contro questa scelta, che invece qui una maggioranza di centrosinistra fa passare senza colpo ferire.

Aggiungo un'ultima osservazione, a proposito di una contraddizione che mi scandalizza. Non raccontiamoci storie del tipo: «l'ingresso della Spagna nella NATO serve per integrare quel paese in un'area occidentale, in una solidarietà democratica europea!» Se qualcosa volevate fare di serio in questo senso, dovevate togliere (negli anni scorsi e oggi ancora) i limiti e gli ostacoli frapposti alla adesione della Spagna al Mercato comune. Questa adesione avrebbe veramente un significato democratico ed è voluta dalle sinistre spagnole, e invece viene ancora oggi ostacolata dai meschini calcoli nazionalistici e corporativi dei paesi europei, che invece sono disposti ad una adesione a tamburo battente della Spagna alla NATO. Questo dimostra il carattere falso ed ipocrita del discorso «portiamo la Spagna nella nostra

comunità»: quando si tratta del prezzo delle olive o di cose del genere, allora no, andiamoci cauti; ma quando si tratta dell'adesione della Spagna alla NATO in un momento internazionale come questo, allora si stringono i tempi: ecco perché era importante aprire uno scontro politico — che non c'è stato — su questo tema e soprattutto è importante rilanciare questi temi nel paese! Voglio vedere, allora: spero di ritrovare nelle prossime settimane in piazza, in Sicilia od altrove, i compagni socialisti a spiegare perché hanno votato in modo diverso dai loro compagni spagnoli! Spero soprattutto che tanta gente tragga anche da questo un nuovo incentivo per il rilancio del movimento per la pace che avrà una sua scadenza — lo dico da questa tribuna per conferire a questo fatto una particolare solennità — il 5 giugno, quando il movimento per la pace autonomamente ha già deciso una grande manifestazione di lotta nazionale come quella del 24 ottobre, nell'immediata vigilia della visita del Presidente Reagan per dire chiaramente che l'Italia non ha lo stesso equilibrio e lo stesso orientamento dei suoi gruppi dirigenti e non vuole i patti militari né vuole il riarmo (*Applausi dei deputati del gruppo del PDUP*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Labriola. Ne ha facoltà.

SILVANO LABRIOLA. A conclusione di questo dibattito, secondo la nostra valutazione, non sembrano emersi elementi nuovi di straordinaria importanza rispetto a quello che già era stato il contenuto, il tono della discussione sulle linee generali del disegno di legge.

Ho solo il compito di confermare le valutazioni espresse dal collega Alberini, annunciando il voto favorevole del gruppo dei deputati socialisti (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto. Il disegno di legge

sarà votato a scrutinio segreto nel prosieguo della seduta.

Approvazione del programma dei lavori dell'Assemblea per il periodo 13 maggio - 9 luglio 1982.

PRESIDENTE. Comunico che la Conferenza dei presidenti di gruppo, riunitasi ieri pomeriggio, con l'intervento del rappresentante del Governo, non ha raggiunto un accordo sul programma; pertanto, sulla base degli orientamenti prevalenti e tenendo conto delle altre proposte, ho predisposto il seguente programma dei lavori dell'Assemblea per il periodo 13 maggio-9 luglio, ai sensi del quarto comma dell'articolo 23 del regolamento:

progetti di legge concernenti disciplina del trattamento di fine rapporto (*approvati dal Senato*) — (3365 e coll.);

disegno di legge di conversione del decreto-legge recante interventi per le zone colpite dal sisma del marzo 1982 (*all'esame del Senato — scadenza 4 giugno*);

disegno di legge di conversione del decreto-legge recante stanziamenti al Fondo centrale di garanzia per le autostrade e le ferrovie metropolitane (3333) (*da inviare al Senato — scadenza 13 giugno*);

disegno di legge di conversione del decreto-legge recante interventi per le popolazioni servite dall'acquedotto pugliese (*all'esame del Senato — scadenza 27 giugno*);

disegno di legge di conversione del decreto-legge recante interventi per le imprese armatoriali sottoposte ad amministrazione straordinaria (*all'esame del Senato — scadenza 28 giugno*);

disegno di legge di conversione del decreto-legge concernente disposizioni transitorie in materia di controllo sugli atti delle unità sanitarie locali (3389) — (*da inviare al Senato — scadenza 5 luglio*);

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 MAGGIO 1982

disegni di legge concernenti i rendiconti generali dello Stato per il 1978 ed il 1979 (1047/B e 1833);

progetti di legge concernenti la riforma del sistema pensionistico (1296 e coll.);

disegno di legge di delega per l'emanazione del nuovo codice di procedura penale (845)

progetti di legge concernenti la riforma della scuola secondaria superiore (1053 e coll.);

disegno di legge concernente la protezione civile (3140);

disegno di legge concernente il nuovo ordinamento del Corpo nazionale dei vigili del fuoco (3253)

proposta di legge concernente l'ordinamento della professione di psicologo (*approvato dal Senato*) (3085);

ratifiche;

autorizzazioni a procedere;

mozioni, interpellanze ed interrogazioni.

Su questa proposta, ai sensi del quarto comma dell'articolo 23 del regolamento, potranno parlare un oratore per gruppo per non più di dieci minuti ciascuno.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Bonino. Ne ha facoltà.

EMMA BONINO. Signora Presidente, colleghi e colleghe, intendo dichiarare l'opposizione del gruppo radicale al programma che ci è stato letto ora. Noi condividiamo l'esigenza che siano inserite nel programma anche riforme di grande momento: mi riferisco a quella pensionistica, alla delega per l'emanazione del codice di procedura penale, alla riforma della scuola secondaria, alla legge sulla protezione civile e sui vigili del fuoco. Non è questa, pertanto, la ragione della nostra opposizione: essa riguarda l'inserimento

nel programma del disegno di legge sulla riforma delle liquidazioni. I motivi a base della nostra opposizione non riguardano solo il merito, ma anche la legittimità costituzionale. Noi riteniamo che, almeno dal momento della indizione del *referendum*, il potere legislativo normalmente spettante al Parlamento dovrebbe esimersi dall'intervenire nell'ambito di un altro *iter* che, pur essendo solo abrogativo, è comunque anch'esso di tipo legislativo: mi riferisco all'ormai sancito potere referendario.

Quando una materia viene trattata da un ramo del Parlamento, l'altro ramo limita le proprie competenze, non trattando quella stessa materia; ebbene, per la stessa ragione noi abbiamo sempre sostenuto, in occasione di tutti i *referendum* indetti dal partito radicale (e pertanto lo sosteniamo anche in questa occasione), che quando un *iter* legislativo è già iniziato, almeno dal momento dell'indizione del *referendum*, Camera e Senato dovrebbero esimersi dall'intervenire. Di fatto che cosa succede? Succede che i cittadini vengono scippati non solo delle liquidazioni, ma anche del diritto ormai acquisito di poter ricorrere direttamente alle urne.

Noi ci opponiamo perché riteniamo che il Governo poteva «svegliarsi» molto prima; il Parlamento aveva un anno a disposizione per intervenire sulla materia, ma il Governo ha atteso le dichiarazioni di ammissibilità del *referendum* per avanzare una qualunque proposta nel merito. Ciò ha determinato lentezze non solo nella predisposizione di una proposta, ma anche nel chiarimento delle diversità create all'interno della stessa maggioranza.

Il Parlamento, dunque, poteva legiferare in materia molto tempo fa e non solo quando è stato indetto il *referendum*. Per questi motivi di principio — ma che si collegano anche al merito del disegno di legge — ci esprimiamo contro l'inserimento di tale provvedimento nel programma. Sarebbe meglio andare al *referendum*, anche perché il Parlamento ha 60 giorni di tempo per intervenire succes-

sivamente nella materia. Ora che siamo giunti all'apertura della campagna referendaria, riteniamo sarebbe più corretto non «scippare» i cittadini del loro diritto di ricorrere alle urne.

Voglio altresì precisare che, se avessimo avuto in termini regolamentari o di forza numerica la possibilità, attraverso l'ostruzionismo, di garantire il diritto dei cittadini di recarsi alle urne, noi saremmo ricorsi a questo strumento, praticando un ostruzionismo molto duro. Purtroppo, sia per ragioni numeriche che per esigenze regolamentari, il gruppo radicale da solo non può garantire questo diritto. Poiché le altre forze di opposizione hanno accettato l'inserimento nel programma del disegno di legge sulle liquidazioni, e quindi si è creato un dato di isolamento politico del gruppo radicale su questo problema, noi faremo una durissima opposizione di merito, presentando solo emendamenti di merito, ma dovremo confessare ai cittadini — come confessiamo qui — di non essere stati in grado di difendere il loro diritto al voto.

Per tali motivi, dunque, signora Presidente, il gruppo radicale si oppone all'inserimento del disegno di legge sulle liquidazioni nel programma proposto dalla Presidenza.

ALFREDO PAZZAGLIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFREDO PAZZAGLIA. Signor Presidente, chiederò nuovamente la parola quando discuteremo il calendario; in Conferenza dei presidenti il nostro gruppo ha sempre tenuto un comportamento coerente sul programma, tendendo a riconoscere a tutte le parti di quest'Assemblea il diritto di inserire nel programma le loro proposte, a condizione che ne vengano inserite di nostre. Nell'ultima Conferenza dei presidenti è avvenuto ciò che è avvenuto tante altre volte, dacché si procede alla programmazione, e si è tenuto conto delle proposte provenienti da varie parti, comprese quelle contro l'uso della droga

presentate dalla nostra. Si tratta di un argomento di non poca importanza, che attraverso l'inserimento nel programma portiamo in Assemblea e quindi abbiamo ritenuto di non derogare al principio secondo cui tutti debbono avere il diritto di far inserire nel programma le loro proposte.

Il discorso è diverso per il calendario, tant'è vero, che così come abbiamo fatto nella Conferenza dei capigruppo, circa l'inclusione nel prossimo calendario del provvedimento sulle liquidazioni, anche in aula ci opporremo ad una discussione immediata e in tempi brevi di questo disegno di legge. In quella sede, signor Presidente, mi permetterò di spiegare all'Assemblea le ragioni per le quali ci opponiamo all'esame del provvedimento sulle liquidazioni immediatamente e in tempi brevi e mi auguro che l'Assemblea possa anche rimeditare, se le mie considerazioni meriteranno attenzione.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, passiamo alla votazione.

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul programma dei lavori dell'Assemblea predisposto dalla Presidenza.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	372
Votanti	367
Astenuti	5
Maggioranza	184
Hanno risposto sì	360
Hanno risposto no ..	7

(La Camera approva).

Hanno risposto sì

Abbate Fabrizio
Abete Giancarlo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 MAGGIO 1982

Aiardi Alberto
Alici Francesco Onorato
Alinovi Abdon
Aliverti Gianfranco
Allegra Paolo
Allocca Raffaele
Amabile Giovanni
Amadei Giuseppe
Amalfitano Domenico
Amarante Giuseppe
Ambrogio Franco Pompeo
Amici Cesare
Andreoli Giuseppe
Andreotti Giulio
Angelini Vito
Anselmi Tina
Antonellis Silvio
Antoni Varese
Armella Angelo
Armellin Lino
Artese Vitale
Augello Giacomo Sebastiano

Balestracci Nello
Balzardi Piero Angelo
Bandiera Pasquale
Baracetti Arnaldo
Barbarossa Voza Maria I.
Bassi Aldo
Battaglia Adolfo
Belardi Merlo Eriase
Bellocchio Antonio
Belussi Ernesta
Benedikter Johann detto Hans
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Bertani Fogli Eletta
Bettini Giovanni
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianco Gerardo
Biasini Oddo
Binelli Gian Carlo
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Boffardi Ines
Boggio Luigi
Bonalumi Gilberto
Boncompagni Livio
Bonetti Mattinzoli Piera
Bonferroni Franco
Borri Andrea

Bortolani Franco
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bottarelli Pier Giorgio
Bottari Angela Maria
Bova Francesco
Branciforti Rosanna
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brini Federico
Brocca Beniamino
Broccoli Paolo Pietro
Bruni Francesco
Brusca Antonino
Buttazzoni Tonellato Paola

Cabras Paolo
Caccia Paolo Pietro
Cacciari Massimo
Caiati Italo Giulio
Calaminici Armando
Caldoro Antonio
Calonaci Vasco
Campagnoli Mario
Canullo Leo
Cappelli Lorenzo
Caravita Giovanni
Carelli Rodolfo
Carenini Egidio
Carloni Andreucci Maria Teresa
Carlotto Natale Giuseppe
Carpino Antonio
Carta Gianuario
Caruso Antonio
Casalinuovo Mario Bruzio
Casati Francesco
Casini Carlo
Castelli Migali Anna Maria
Castoldi Giuseppe
Cattanei Francesco
Cavaliere Stefano
Cavigliasso Paola
Cerioni Gianni
Cerquetti Enea
Chiovini Cecilia
Chirico Carlo
Ciampaglia Alberto
Ciannamea Leonardo
Citaristi Severino
Citterio Ezio
Ciuffini Fabio Maria
Cocco Maria
Codrignani Giancarla

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 MAGGIO 1982

Colomba Giulio
Colonna Flavio
Colucci Francesco
Cominato Lucia
Conchiglia Calasso Cristina
Confalonieri Roberto
Conte Antonio
Corà Renato
Corradi Nadia
Corvisieri Silverio
Cossiga Francesco
Costamagna Giuseppe
Covatta Luigi
Cristofori Adolfo Nino
Cusumano Vito

Dal Castello Mario
Dal Maso Giuseppe Antonio
Da Prato Francesco
De Carolis Massimo
de Cosmo Vincenzo
Degan Costante
De Gennaro Giuseppe
De Gregorio Michele
Dell'Andro Renato
Del Rio Giovanni
De Poi Alfredo
De Simone Domenico
Di Giovanni Arnaldo
Di Vagno Giuseppe
Dulbecco Francesco

Ebner Michael
Erminero Enzo
Esposito Attilio
Evangelisti Franco

Fabbri Orlando
Facchini Adolfo
Faenzi Ivo
Falconio Antonio
Faraguti Luciano
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferri Franco
Fiori Giovannino
Fiori Publio
Fontana Elio
Fontana Giovanni Angelo
Fornasari Giuseppe
Forte Salvatore
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno

Francese Angela
Franchi Franco
Frasnelli Hubert
Furia Giovanni
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni
Gambolato Pietro
Gandolfi Aldo
Gangi Giorgio
Garavaglia Maria Pia
Garocchio Alberto
Garzia Raffaele
Gaspari Remo
Giovagnoli Sposetti Angela
Gitti Tarcisio
Goria Giovanni Giuseppe
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso M. Teresa
Grassucci Lelio
Gui Luigi
Gunnella Aristide

Ichino Pietro
Innocenti Lino

Kessler Bruno

Labriola Silvano
Laforgia Antonio
Laganà Mario Bruno
La Loggia Giuseppe
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Leone Giuseppe
Lettieri Nicola
Ligato Lodovico
Loda Francesco
Lodolini Francesca
Lombardo Antonino
Lo Porto Guido
Lussignoli Francesco

Macaluso Antonino
Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Magnani Noya Maria
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 MAGGIO 1982

Manfredi Giuseppe
Manfredi Manfredo
Manfredini Viller
Mannino Calogero
Mannuzzu Salvatore
Mantella Guido
Marabini Virginangelo
Marraffini Alfredo
Martini Maria Eletta
Martorelli Francesco
Marzotto Caotorta Antonio
Masiello Vitilio
Massari Renato
Mazzarrino Antonio Mario
Mazzola Francesco
Mennitti Domenico
Mensorio Carmine
Menziani Enrico
Meucci Enzo
Miceli Vito
Migliorini Giovanni
Molineri Rosalba
Monteleone Saverio
Mora Giampaolo
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Napoli Vito
Napolitano Giorgio
Nespolo Carla Federica
Nonne Giovanni

Olcese Vittorio
Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Orione Franco Luigi
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco
Ottaviano Francesco

Padula Pietro
Pagliai Morena Amabile
Pallanti Novello
Pandolfi Filippo Maria
Pasquini Alessio
Patria Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pecchia Tornati M. Augusta
Peggio Eugenio
Pennacchini Erminio
Perantuono Tommaso

Pernice Giuseppe
Perrone Antonino
Pezzati Sergio
Picano Angelo
Picchioni Rolando
Piccoli Maria Santa
Pirolo Pietro
Pisicchio Natale
Pisoni Ferruccio
Politano Franco
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Postal Giorgio
Prandini Giovanni
Preti Luigi
Principe Francesco
Pucci Ernesto
Pugno Emilio

Quarenghi Vittoria
Quieti Giuseppe

Radi Luciano
Raffaelli Edmondo
Raffaelli Mario
Rallo Girolamo
Ramella Carlo
Rauti Giuseppe
Ravaglia Gianni
Reggiani Alessandro
Reina Giuseppe
Ricci Raimondo
Riz Roland
Rizzi Enrico
Rizzo Aldo
Robaldo Vitale
Romano Riccardo
Rosolen Angela Maria
Rossi Di Montelera Luigi
Rossino Giovanni
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sabbatini Gianfranco
Salvi Franco
Sanese Nicola
Santagati Orazio
Santuz Giorgio

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 MAGGIO 1982

Sarri Trabujo Milena
Sarti Armando
Satanassi Angelo
Scaiola Alessandro
Scaramucci Guaitini Alba
Scarlato Vincenzo
Scozia Michele
Sedati Giacomo
Segni Mario
Serri Rino
Servello Francesco
Signorile Claudio
Sinesio Giuseppe
Sobrero Francesco
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Speranza Edoardo
Sposetti Giuseppe
Stegagnini Bruno
Susi Domenico

Tancredi Antonio
Tantalo Michele
Tatarella Giuseppe
Tesi Sergio
Tesini Aristide
Tessari Giangiacomo
Tocco Giuseppe
Tombesi Giorgio
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tozzetti Aldo
Trantino Vincenzo
Trebbi Aloardi Ivanne
Trombadori Antonello
Trotta Nicola

Urso Giacinto

Vagli Maura
Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vernola Nicola
Vietti Anna Maria
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Virgili Biagio
Viscardi Michele
Vizzini Carlo

Zaccagnini Benigno
Zamberletti Giuseppe

Zambon Bruno
Zanfagna Marcello
Zanforlin Antonio
Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zarro Giovanni
Zavagnin Antonio
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Hanno risposto no:

Boato Marco
Bonino Emma
Felici Carlo
Mellini Mauro
Rippa Giuseppe
Teodori Massimo
Tessari Alessandro

Si sono astenuti:

Cafiero Luca
Catalano Mario
Crucianelli Famiano
Magri Lucio
Milani Eliseo

Sono in missione:

Armato Baldassarre
Baghino Francesco Giulio
Balzamo Vincenzo
Bernardi Guido
Bocchi Fausto
Caroli Giuseppe
Casalino Giorgio
Colombo Emilio
Costa Raffaele
Drago Antonino
Fanti Guido
Federico Camillo
Fioret Mario
Ianniello Mauro
Lucchesi Giuseppe
Palleschi Roberto
Pani Mario
Scalia Vito

Scovacricchi Martino
Tamburini Rolando

**Approvazione del calendario dei lavori
dell'Assemblea per il periodo 13-21
maggio 1982.**

PRESIDENTE. Comunico che la Conferenza dei presidenti di gruppo riunitasi ieri pomeriggio, con l'intervento del rappresentante del Governo, non ha raggiunto un accordo unanime sul calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 13-21 maggio 1982; pertanto, sulla base degli orientamenti emersi propongo, ai sensi del terzo comma dell'articolo 24 del regolamento, il seguente calendario:

*Giovedì 13 maggio (seduta pomeridiana),
Venerdì 14 maggio (seduta antimeridiana) e Lunedì 17 maggio (seduta pomeridiana):*

Discussione sulle linee generali dei progetti di legge concernenti la disciplina del trattamento di fine rapporto e norme in materia pensionistica (*approvati dal Senato — 3365 e coll.*).

*Martedì 18 maggio (seduta antimeridiana, alle ore 11 e seduta pomeridiana),
Mercoledì 19 maggio (sedute antimeridiana e pomeridiana), Giovedì 20 maggio (sedute antimeridiana e pomeridiana),
Venerdì 21 maggio (seduta antimeridiana):*

Esame degli articoli e votazione finale dei progetti di legge concernenti la disciplina del trattamento di fine rapporto e norme in materia pensionistica (*approvati dal Senato - 3365 e coll.*).

Nella seduta di giovedì 13 saranno votate le pregiudiziali di costituzionalità e di merito che sono state preannunciate: nella seduta antimeridiana di martedì 18 sarà votato un ordine del giorno di non passaggio agli articoli.

Ricordo che nella seduta di domani è altresì prevista la deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento sul disegno di legge n. 3389, di conversione in legge del decreto-legge 4 maggio 1982, n. 216, recante disposizioni

transitorie in materia di controllo sugli atti delle unità sanitarie locali.

Su questa proposta di calendario, ai sensi del terzo comma dell'articolo 24 del regolamento, potranno parlare un oratore per gruppo per non più di cinque minuti ciascuno.

ALFREDO PAZZAGLIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFREDO PAZZAGLIA. Signor Presidente, come abbiamo sostenuto nella Conferenza dei capigruppo, ribadiamo qui due ragioni della nostra opposizione al calendario. La prima riguarda l'esame immediato, da domani, del disegno di legge sulle liquidazioni. L'esame immediato non consente di discutere con la necessaria serenità un problema così ampio. Ma, a parte questa considerazione, il disegno di legge sulle liquidazioni viene a collocarsi come uno strumento per impedire l'esplicarsi della volontà popolare nell'istituto del referendum. Non sfugge a nessuno, infatti, così come ha indicato il Governo nel presentare al Senato e poi nel discutere in sede di Commissione alla Camera questo disegno di legge, la volontà di coloro che hanno promosso questa iniziativa. Questa volontà è volta ad evitare che il 13 giugno i cittadini si possano esprimere su un *referendum* già indetto.

Non entrerò nel merito del provvedimento, ma posso fin d'ora anticipare, per le conseguenze che da questo deriveranno nel nostro atteggiamento, che si tratta di una forma di abrogazione-truffa, perché attraverso il disegno di legge, non si vogliono eliminare i danni creati dalla legge n. 91 del 1977, ma si vogliono sostituire con altri danni, in modo che, di fatto, al lavoratore cui erano state sottratte alcune parti della liquidazione non vengano più sottratte quelle, ma ne vengano sottratte altre.

L'inopportunità, quindi, di esaminare, alla vigilia di un *referendum*, un disegno di legge che ha questo scopo e che vuole

rappresentare uno strumento siffatto, mi pare sia di tutta evidenza.

Inoltre, signor Presidente, ho un altro motivo di opposizione. Ho soltanto cinque minuti di tempo a disposizione, e devo limitarmi ad enunciarlo. Questo motivo di opposizione mi pare sia facilmente deducibile dalla proposta della maggioranza sui tempi di questo dibattito. Già in Commissione gli articoli del disegno di legge sono stati ridotti a cinque, per cercare di limitare il dibattito. Quando dieci disposizioni, che dovrebbero essere contenute in dieci articoli, vengono accorpate in un articolo solo, la discussione, che verrà molto probabilmente troncata attraverso i vari strumenti procedurali di chiusura, si riduce soltanto ad una parvenza. Non ci sono i tempi per una discussione serena ed ampia. Il disegno di legge è molto articolato, dal punto di vista del numero delle materie che vengono trattate, anche perché non contiene soltanto disposizioni in materia di liquidazioni, ma anche disposizioni in materia di pensioni e disposizioni transitorie. Ha quindi bisogno di un tempo di analisi che non può essere quello proposto dalla maggioranza della Conferenza dei capigruppo; secondo quanto lei ha indicato leggendo il calendario.

Voglio dire di più: mi auguro che possa essere accolta la mia proposta di far slittare la discussione di questo disegno di legge alla settimana successiva al *referendum*, anticipando l'esame dei decreti-legge ed inserendo, subito dopo, la nostra mozione sulla droga. È questa la controproposta che faccio e che mi auguro venga approvata.

Debbo anche dire, signor Presidente, perché a noi piace parlare in modo estremamente chiaro, che da parte nostra non ci sarà alcun rispetto dei termini che l'Assemblea dovesse stabilire in difformità con le vere esigenze di dibattito che abbiamo rappresentato. Intendiamo discutere ampiamente questo disegno di legge; se è possibile vorremmo mettere l'opinione pubblica in condizione di valutare la gravità della truffa che si sta perpetrando a danno dei lavoratori, nonché la

violazione dei diritti dei cittadini che, con questa truffa, si vuole commettere.

Ecco, signor Presidente, quale sarà il nostro atteggiamento se la Camera dovesse confermare la sua proposta (*Applausi a destra*).

ALESSANDRO TESSARI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO TESSARI. Signor Presidente, anche noi non siamo d'accordo con il calendario proposto, per argomentazioni molto semplici che si commentano da sole. Il disegno di legge sulle liquidazioni rappresenta chiaramente un tentativo maldestro di questo Governo per impedire che abbia luogo il *referendum* già indetto per il 13 giugno. Il Governo, se fosse stato veramente preoccupato di questo problema, avrebbe provveduto già all'indomani del 1977, quando, a seguito dell'accordo sindacati-Governo, si fece la famosa legge di cui oggi si chiede l'abrogazione con il *referendum*, quando a tutte le forze politiche era chiaro qual era il guasto da essa provocato. Invece da allora sono passati cinque anni, un tempo sufficiente per affrontare in termini seri un progetto di legge che risolvesse il danno e sanasse il furto perpetrato a carico di sei milioni di cittadini italiani a seguito di quella legge.

Siamo a ridosso del *referendum* ed oggi, con una procedura scandalosa, il Governo Spadolini pretende di imporre ad un ritmo ridicolo l'approvazione di una legge scandalosa quanto quella del 1977. Lei, signor Presidente, sa che questo progetto di legge è pervenuto dal Senato composto di 17 articoli e che, nel giro di due sedute convulse, anche notturne, l'articolato si è ridotto a tre articoli, poi è tornato a cinque, poi ha subito ulteriori modifiche. Si è affidata la gestione di questo provvedimento all'irresponsabile presidente della Commissione lavoro, che ha inventato il procedimento. Vedrà che sarà chiamata in causa e dovrà anche garantirsi, perché tutti noi abbiamo inteso stamane il presi-

dente Salvatore addebitare a lei la responsabilità della curiosa gestione dei lavori della Commissione lavoro, che autorizzerebbe il presidente ad impedire di votare gli emendamenti se abbia la «luna di traverso». Ci siamo così trovati di fronte ad un testo che ci è stato imposto dal presidente della Commissione ed oggi non abbiamo ancora il testo stampato. Nessuno ancora conosce, perché non sono stati formalizzati gli adempimenti regolamentari, la relazione scritta e gli emendamenti. Con questa logica frettolosa si ritiene di impedire che il paese sappia che la legge di cui si discute continua a sancire il furto di decine di milioni di lire per ogni cittadino italiano che andrà in pensione o scioglierà il suo rapporto di lavoro. È scandaloso e ci dispiace dirlo, signor Presidente, poiché troviamo che nella sua proposta vi è certamente maggiore liberalità rispetto a taluni maldestri tentativi della maggioranza di chiudere la questione addirittura entro questa settimana, di giungere entro questa settimana all'approvazione finale del provvedimento. Almeno, abbiamo guadagnato una settimana di tempo per poter parlare al paese, per dire in che termini si pone questo provvedimento che — ripeto — dà 400 mila lire in cambio di 12 milioni di liquidazione rubata («rubata» è il termine esatto che dobbiamo usare).

Ci opponiamo al calendario sottoposto al nostro esame perché riteniamo che non sia con questa logica che si può procedere; logica che va soltanto a colpire il diritto referendario... (*Rumori al centro*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per cortesia! Concluda, onorevole Tessari, il tempo a sua disposizione è trascorso.

ALESSANDRO TESSARI. Non riteniamo che si debbano defraudare gli 800 mila cittadini italiani che hanno messo la loro firma sotto la proposta referendaria e crediamo che debba aver corso il *referendum*. Dopo di che, avremo tutto il tempo... Utilizziamo questi giorni, signor Presidente, se veramente il Governo ha la volontà di affrontare tale problema, per

attuare la riforma delle pensioni, che riveste una urgenza che dura da 35 anni...! Si continua a rinviare con speciose motivazioni, analoghe a quelle che oggi vorrebbero privilegiare questo provvedimento per impedire il *referendum*! Ci opponiamo, quindi, al calendario proposto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Napolitano. Ne ha facoltà.

GIORGIO NAPOLITANO. Desidero motivare brevemente le ragioni del voto favorevole al calendario proposto dal Presidente, voto favorevole che diamo dopo quello già dato alla proposta di programma. Proposta di programma che — voglio ricordarlo — reca come primo provvedimento importante, da affrontare subito dopo che si sarà concluso l'esame del disegno di legge sulle liquidazioni, il riordinamento del sistema pensionistico, che da troppo tempo è stato, non certo per nostra responsabilità, ritardato.

Per quanto riguarda il calendario, credo si debba dire molto nettamente come, a nostro avviso, sia perfettamente legittimo e corretto, dal punto di vista democratico e costituzionale, l'impegno del Parlamento ad intervenire su una materia che formi oggetto di iniziativa referendaria. Nel caso specifico, anzi, pensiamo che gli interessi dei lavoratori e la causa di giustizia cui i lavoratori vivamente sono legati, in questa materia possano essere meglio serviti con una legge di seria ed adeguata revisione della legge del 1977, che non con una pura e semplice abrogazione di quella legge a mezzo del *referendum*.

Il problema è del ritardo con cui si giunge alla discussione. Tale ritardo è interamente imputabile al Governo, alla maggioranza, alle incertezze del Governo e della maggioranza. Un secondo problema è quello della sostanza, cioè dei contenuti, della legge in discussione. Noi abbiamo considerato del tutto insoddisfacenti i contenuti della legge approvata al Senato; ci siamo battuti per modifiche effettive della stessa ed abbiamo ottenuto,

con altri gruppi, dei risultati apprezzabili in Commissione. Continueremo a batterci per ulteriori miglioramenti della legge, nel corso del dibattito in quest'aula.

Vogliamo dire che esiste, a nostro avviso, la possibilità di una discussione serena, schietta e serrata, che porti ad ulteriori modifiche del provvedimento nei giorni che ci separano da venerdì 21 maggio. Tutto questo, a condizione che non ci siano forzature di sorta, che considereremmo inammissibili, da parte del Governo e della maggioranza. Mi riferisco sia alla formulazione originaria, in sede di Commissione, in soli 3 articoli (accorpamento che abbiamo considerato confuso e pericoloso; prendiamo positivamente atto di un parziale superamento di questa impostazione e di una migliore formulazione del provvedimento), sia agli orientamenti che circolavano in merito alla posizione della questione di fiducia da parte del Governo sugli articoli del provvedimento: anche a tale riguardo, c'è da dire che nella riunione di ieri della Conferenza dei capigruppo, avendo noi sollevato questo quesito, abbiamo ricevuto la risposta, da parte del Governo e di autorevoli rappresentanti della maggioranza, che non vi è un simile proposito, e di ciò prendiamo atto. Nessuna forzatura, dunque, deve esservi da parte del Governo e della maggioranza; ma ci auguriamo altresì che non vi siano forzature da parte di altri gruppi che obiettivamente portino al risultato di impedire un sereno e costruttivo esame, che renda possibile anche modifiche del testo, entro un termine utile e realistico (*Interruzione del deputato Mellini*) quale quello che il Presidente indica nella proposta di calendario che ci ha sottoposto. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Labriola. Ne ha facoltà.

SILVANO LABRIOLA. È indispensabile, signor Presidente, che, sia pure con estrema brevità, alcune questioni siano da parte nostra ribadite anche nell'aula della Camera, poiché coinvolgono questioni di

principio nelle quali poi ci imbattemmo probabilmente di nuovo nel futuro: è giusto quindi che la lealtà delle posizioni sia riconfermata qui, oltre che fuori di quest'aula. Dobbiamo pertanto confermare il nostro atteggiamento favorevole sulla proposta di calendario; dobbiamo giudicare positiva la gestione politica, estremamente responsabile, che si è avuta in sede di Commissione lavoro, con il concorso di tutti i gruppi e che ha permesso di ottenere ulteriori vantaggi per i lavoratori, in merito ad un provvedimento che riguarda non solo la cessazione del rapporto di lavoro, ma anticipa anche in modo significativo questioni che subito dopo dovremo affrontare sulla riforma delle pensioni. Il calendario proposto consente di raggiungere due obiettivi positivi. Il primo è quello di permettere alla Camera di pronunciarsi non contro il *referendum*, ma tenendo conto delle opinioni e delle valutazioni e delle esigenze che nel paese si sono manifestate su una legge che appartiene ad un altro quadro politico e le cui insufficienze e carenze si sono manifestate in modo tale da costituire sollecitazione per il Parlamento ad intervenire. Il secondo è quello di prevedere un periodo di tempo sufficiente per evitare che la Camera non sia in condizione, in modo aperto, di discutere il provvedimento; e (voglio aggiungere, poiché il mio gruppo si è espresso chiaramente sul problema) ciò anche allo scopo di evitare una inutile ed inopportuna posizione della questione di fiducia. Fermo restando che si tratta di questione che fa capo esclusivamente al Governo ed alla sua responsabilità, è infatti comprensibile e legittimo che i gruppi parlamentari si esprimano giudicando questa prospettiva e pongano la Camera (anche per questa ragione approviamo la proposta di calendario) in condizione di evitare questa forzatura. Ho già detto che si tratterebbe di una operazione inutile, perché il tempo previsto è tale da consentire che un provvedimento composto di cinque articoli possa essere ampiamente ed esaurientemente discusso (*Interruzione del deputato Bonino*), liberamente votato dalla Camera

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 MAGGIO 1982

negli articoli e nel suo complesso, senza la posizione di questioni che avrebbero una collocazione poco comprensibile, questa volta sì, in rapporto al *referendum* già indetto. Se la Camera non votasse ora il calendario che invece si appresta a votare e che pone la Camera stessa in condizione di deliberare sul provvedimento in questione, la questione di fiducia che rischierebbe di essere posta sarebbe non soltanto di difficile spiegazione per una questione istituzionale ben presente a noi tutti, ma anche per un rispetto effettivo delle regole di democrazia che prevedono rappresentanza e gestione di democrazia diretta attraverso l'istituto referendario.

Il resto, onorevole Presidente, attiene al merito e sul resto da domani la Camera sarà impegnata ed i gruppi potranno, se saranno capaci di farlo serenamente, o altrimenti vivacemente, affrontare le questioni che sono aperte davanti a noi.

PRESIDENTE. Onorevole Pazzaglia, trovandoci per la prima volta in una circostanza di questo genere in occasione di una votazione sul calendario dei lavori ed essendo lei l'unico ad aver formulato una controproposta organica, credo sia opportuno che la Camera si esprima prima sulla proposta avanzata dalla Presidenza e nel caso questa non fosse accolta su quella da lei formulata.

ALFREDO PAZZAGLIA. D'accordo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il calendario dei lavori dal 13 al 21 maggio predisposto dalla Presidenza.

(È approvato).

Votazione segreta di disegni di legge.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 3347, oggi esaminato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 16 marzo 1982, n. 76, concernente proroga degli incarichi del personale non di ruolo delle unità sanitarie locali» (3347):

Presenti	369
Votanti	245
Astenuti	124
Maggioranza	123
Voti favorevoli	204
Voti contrari	41

(La Camera approva).

Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 3315, di cui si è oggi concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«S. 1750. — Approvazione ed esecuzione del protocollo sull'ammissione della Spagna al Trattato Nord-Atlantico del 4 aprile 1949, aperto alla firma a Bruxelles il 10 dicembre 1981» *(approvato dal Senato)* (3315):

Presenti	371
Votanti	369
Astenuti	2
Maggioranza	185
Voti favorevoli	231
Voti contrari	138

(La Camera approva - Applausi).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbate Fabrizio
Abete Giancarlo
Aiardi Alberto
Alici Francesco Onorato
Alinovi Abdon
Aliverti Gianfranco
Allegra Paolo
Allocca Raffaele

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 MAGGIO 1982

Amabile Giovanni
Amadei Giuseppe
Amalfitano Domenico
Amarante Giuseppe
Ambrogio Franco Pompeo
Amici Cesare
Andreoli Giuseppe
Andreotti Giulio
Angelini Vito
Anselmi Tina
Antonellis Silvio
Antoni Varese
Armellin Lino
Artese Vitale
Augello Giacomo Sebastiano

Balestracci Nello
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Bandiera Pasquale
Baracetti Arnaldo
Barbarossa Voza Maria I.
Bassi Aldo
Battaglia Adolfo
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Benedikter Johann detto Hans
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Bertani Fogli Eletta
Bettini Giovanni
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianco Gerardo
Bianco Ilario
Biasini Oddo
Binelli Gian Carlo
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Boggio Luigi
Bonalumi Gilberto
Boncompagni Livio
Bonetti Mattinzoli Piera
Bonferroni Franco
Bonino Emma
Borri Andrea
Bortolani Franco
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bottarelli Pier Giorgio
Bottari Angela Maria

Bova Francesco
Branciforti Rosanna
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brini Federico
Brocca Beniamino
Broccoli Paolo Pietro
Bruni Francesco
Buttazoni Tonellato Paola

Cabras Paolo
Caccia Paolo Pietro
Cacciari Massimo
Cafiero Luca
Caiati Italo Giulio
Calaminici Armando
Caldoro Antonio
Calonaci Vasco
Campagnoli Mario
Canullo Leo
Cappelli Lorenzo
Caradonna Giulio
Caravita Giovanni
Carelli Rodolfo
Carenini Egidio
Carlone Andreucci Maria Teresa
Carlotto Natale Giuseppe
Carpino Antonio
Carta Gianuario
Caruso Antonio
Casalinuovo Mario Bruzio
Casati Francesco
Castelli Migali Anna Maria
Castoldi Giuseppe
Catalano Mario
Cattanei Francesco
Cavaliere Stefano
Cavigliasso Paola
Cerioni Gianni
Cerquetti Enea
Chiovini Cecilia
Chirico Carlo
Ciannanea Leonardo
Citaristi Severino
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Colonna Flavio
Colucci Francesco
Cominato Lucia
Conchiglia Calasso Cristina
Confalonieri Roberto

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 MAGGIO 1982

Conte Antonio
Corà Renato
Corradi Nadia
Corti Bruno
Corvisieri Silverio
Cossiga Francesco
Costamagna Giuseppe
Covatta Luigi
Cristofori Adolfo Nino
Crucianelli Famiano
Cusumano Vito

Dal Maso Giuseppe Antonio
Da Prato Francesco
De Carolis Massimo
de Cosmo Vincenzo
Degan Costante
De Gennaro Giuseppe
De Gregorio Michele
Dell'Andro Renato
Del Rio Giovanni
De Poi Alfredo
De Simone Domenico
Di Giovanni Arnaldo
Di Vagno Giuseppe
Dulbecco Francesco

Ermelli Cupelli Enrico
Erminero Enzo
Esposito Attilio
Evangelisti Franco

Fabbri Orlando
Facchini Adolfo
Falconio Antonio
Faraguti Luciano
Felici Carlo
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferri Franco
Fiori Giovannino
Fiori Publio
Fontana Elio
Fontana Giovanni Angelo
Fornasari Giuseppe
Forte Salvatore
Fortuna Loris
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Franco
Frasnelli Hubert

Furia Giovanni
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni
Gambolato Pietro
Gandolfi Aldo
Gangi Giorgio
Garavaglia Maria Pia
Garocchio Alberto
Gaspari Remo
Gianni Alfonso
Giovagnoli Sposetti Angela
Gitti Tarcisio
Goria Giovanni Giuseppe
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso M. Teresa
Grassucci Lelio
Gualandi Enrico
Gui Luigi
Gunnella Aristide

Ichino Pietro
Innocenti Lino

Kessler Bruno

Labriola Silvano
Laforgia Antonio
Laganà Mario Bruno
La Loggia Giuseppe
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
La Rocca Salvatore
Lattanzio Vito
Leone Giuseppe
Lettieri Nicola
Ligato Lodovico
Loda Francesco
Lodolini Francesca
Lombardo Antonino
Lo Porto Guido
Lussignoli Francesco

Macaluso Antonino
Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Magnani Noya Maria
Magri Lucio
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 MAGGIO 1982

Manfredi Giuseppe
Manfredi Manfredo
Manfredini Viller
Mannino Calogero
Mannuzzu Salvatore
Mantella Guido
Marabini Virginiangelo
Marraffini Alfredo
Martini Maria Eletta
Martorelli Francesco
Marzotto Caotorta Antonio
Masiello Vitilio
Massari Renato
Mastella Clemente
Mazzarrino Antonio Mario
Mazzola Francesco
Mellini Mauro
Mennitti Domenico
Mensorio Carmine
Menziani Enrico
Meucci Enzo
Miceli Vito
Milani Eliseo
Molineri Rosalba
Monteleone Saverio
Mora Giampaolo
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Napoli Vito
Napolitano Giorgio
Nespolo Carla Federica
Nonne Giovanni

Olcese Vittorio
Olivi Mauro
Orione Franco Luigi
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco
Ottaviano Francesco

Padula Pietro
Pagliai Morena Amabile
Pallanti Novello
Pandolfi Filippo Maria
Pasquini Alessio
Patria Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pecchia Tornati M. Augusta
Peggio Eugenio
Pennacchini Erminio

Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Perrone Antonino
Pezzati Sergio
Picano Angelo
Piccoli Maria Santa
Pirolo Pietro
Pisicchio Natale
Pisoni Ferruccio
Politano Franco
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Postal Giorgio
Prandini Giovanni
Preti Luigi
Pucci Ernesto
Pugno Emilio

Quarenghi Vittoria
Quieti Giuseppe

Radi Luciano
Raffaelli Edmondo
Rallo Girolamo
Ramella Carlo
Rauti Giuseppe
Ravaglia Gianni
Reggiani Alessandro
Reina Giuseppe
Rippa Giuseppe
Riz Roland
Rizzi Enrico
Rizzo Aldo
Robaldo Vitale
Romano Riccardo
Rosolen Angela Maria
Rossi di Montelera Luigi
Rossino Giovanni
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sabbatini Gianfranco
Salvi Franco
Sanese Nicola
Santagati Orazio
Santuz Giorgio
Sarri Trabujo Milena
Sarti Armando

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 MAGGIO 1982

Satanassi Angelo
Scaiola Alessio
Scalfaro Oscar
Scaramucci Guaitini Alba
Scarlatto Vincenzo
Scozia Michele
Sedati Giacomo
Segni Mario
Serri Rino
Servadei Stefano
Servello Francesco
Sinesio Giuseppe
Sobrero Francesco Secondo
Sospiri Nino
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Speranza Edoardo
Sposetti Giuseppe
Staiti di Cuddia delle Chiuse
Stegagnini Bruno

Tancredi Antonio
Tantalo Michele
Tatarella Giuseppe
Teodori Massimo
Tesi Sergio
Tesini Aristide
Tessari Alessandro
Tessari Giangiacomo
Tocco Giuseppe
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tozzetti Aldo
Trantino Vincenzo
Trebbi Aloardi Ivanne
Tremaglia Pierantonio Mirko
Trombadori Antonello
Trotta Nicola

Urso Giacinto

Vagli Maura
Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vernola Nicola
Vietti Anna Maria
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Virgili Biagio
Viscardi Michele
Vizzini Carlo

Zaccagnini Benigno
Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zanfagna Marcello
Zanforlin Antonio
Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zarro Giovanni
Zavagnin Antonio
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Si sono astenuti:

Andreoni Giovanni
Boffardi Ines

Sono in missione:

Armato Baldassarre
Baghino Francesco Giulio
Balzamo Vincenzo
Bernardi Guido
Bocchi Fausto
Caroli Giuseppe
Casalino Giorgio
Colombo Emilio
Costa Raffaele
Drago Antonino
Fanti Guido
Federico Camillo
Fioret Mario
Ianniello Mauro
Lucchesi Giuseppe
Palleschi Roberto
Pani Mario
Scalia Vito
Scovacricchi Martino
Tamburini Rolando

**Proclamazione
di deputati subentranti.**

PRESIDENTE. Comunico che, dovendosi procedere alla sostituzione dell'onorevole Gianluigi Melega, la Giunta delle elezioni nella seduta del 12 maggio 1982

— ai termini degli articoli 81, 86 e 89 del testo unico 30 marzo 1957, n. 361, delle leggi per le elezioni della Camera dei deputati — ha accertato che il candidato Francesco Corleone segue immediatamente l'ultimo degli eletti nella lista n. 9 (partito radicale) per il collegio VI (Brescia).

Do atto alla Giunta di questa comunicazione e proclamo quindi l'onorevole Francesco Corleone deputato per il collegio VI (Brescia).

Si intende che da oggi decorre il termine di 20 giorni per la presentazione di eventuali reclami.

Dovendosi procedere alla sostituzione del deputato Marcello Crivellini, la Giunta delle elezioni nella seduta del 12 maggio 1982 — ai termini degli articoli 81, 86 e 89 del testo unico 30 marzo 1957, n. 361, delle leggi per le elezioni della Camera dei deputati — ha accertato che il candidato Luca Boneschi segue immediatamente l'ultimo degli eletti nella lista n. 9 (partito radicale) per il collegio V (Como).

Do atto alla Giunta di questa comunicazione e proclamo l'onorevole Luca Boneschi deputato per il collegio V (Como).

Si intende che da oggi decorre il termine di 20 giorni per la presentazione di eventuali reclami.

Per lo svolgimento di interrogazioni.

ABDON ALINOVÌ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ABDON ALINOVÌ. Signor Presidente, se non ricordo male, nella seduta del 23 marzo il Presidente del Consiglio ed il ministro dell'interno resero a questa Camera alcune dichiarazioni in merito al caso Cirillo. Io ricordo questa data anche perché mi pare che quella seduta fu memorabile per la schiettezza e la nettezza delle posizioni che furono assunte dal nostro gruppo e dal nostro presidente, che non esitò ad esprimere il nostro rammarico nei confronti di alcuni colleghi par-

lamentari e membri del Governo ingiustamente accusati.

Quelle risposte, però, non soddisfecero il nostro gruppo per quanto riguardava il merito della questione Cirillo. Nelle settimane successive a quelle dichiarazioni rese qui a questa Camera sono emersi fatti gravi, che hanno smentito le dichiarazioni fatte qui dal ministro dell'interno e dal Presidente del Consiglio.

Al ministro dell'interno ed al Presidente del Consiglio io porto rispetto, e per la loro funzione e per le loro persone; però in questa Camera sono state fatte da essi affermazioni mendaci e reticenti. Ora, poiché evidentemente dev'esserci la responsabilità di qualcuno che ha fatto dire cose mendaci al Presidente del Consiglio in questa Camera, noi la sollecitiamo, signor Presidente, affinché il Governo venga a rispondere all'interrogazione che è stata presentata dal presidente del gruppo, come primo firmatario, da me stesso e da altri colleghi, per dirci quali siano stati i provvedimenti presi a carico dei responsabili, ai diversi livelli, che hanno taciuto o hanno falsato le doverose informazioni al Presidente del Consiglio, facendogli rendere qui, in questa Camera, dichiarazioni mendaci.

Voglio aggiungere che non si può tacere su queste cose, e che sarebbe grave che si continuasse a tacere, proprio in presenza di un fatto politico rilevante qual è quello che è accaduto per questioni che, per atti di minore rilevanza, per quanto ha riguardato l'atteggiamento ed il comportamento dei dirigenti de *l'Unità* e di un giornalista di questo giornale, hanno generato ben altre conseguenze: le dimissioni furono accettate; questi nostri stimati compagni furono sollevati dal loro incarico; venne radiata dal partito e allontanata dal nostro giornale la giornalista che aveva scritto quel «pezzo» mendace. A questo punto, vogliamo sapere quali funzionari dello Stato e quali uomini dell'amministrazione hanno la responsabilità di aver fatto dire delle menzogne di fronte al Parlamento al Presidente del Consiglio. Il Governo deve venire a risponderci al più presto.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 MAGGIO 1982

PRESIDENTE. Onorevole Alinovi, naturalmente la Presidenza solleciterà il Governo perché fissi la data della risposta a questa interrogazione.

ANTONIO MARZOTTO CAOTORTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO MARZOTTO CAOTORTA. Signor Presidente, l'anno scorso, all'indomani dell'incendio che devastò l'Argentina, il 28 agosto, il Governo deliberò l'acquisto di cinque apparecchi bombardieri d'acqua per le future evenienze. Sono passati mesi, e niente è stato fatto, ancorché vi fossero i fondi disponibili nel bilancio dello Stato, che infatti ha mostrato un residuo passivo alla fine dell'anno relativo agli stanziamenti per i soccorsi alle calamità naturali.

Un mese fa il Governo ha accettato un ordine del giorno, che recava le firme di tutti i rappresentanti dei partiti della maggioranza, con cui si è impegnato a dare corso all'acquisizione di almeno due di questi apparecchi, per far fronte alle eventuali emergenze dell'estate prossima.

Poiché nulla ancora è avvenuto, il 26 aprile abbiamo presentato (sempre noi stessi, firmatari dell'ordine del giorno) una interrogazione a risposta orale per chiedere cosa intenda fare il Governo per assolvere a questo suo impegno. Apprendiamo dai giornali che il ministro responsabile del soccorso civile, dell'aiuto per calamità civili, dichiara che non è in grado oggi di far fronte con i mezzi a disposizione per eventuali (speriamo di no, ma possono sempre avvenire) incendi boschivi nell'estate prossima e che quindi ha bisogno di aumentare la dotazione aerea a sua disposizione. Però questo non può essere fatto poiché il Governo non riesce a trovare il modo per fare il contratto *ad hoc*. Ora credo che stia diventando grottesco che il Governo non riesca in nove mesi a provvedersi degli apparecchi necessari per estinguere gli incendi dei boschi e per evitare di affron-

tare danni per centinaia di miliardi nel nostro paese, soltanto per una questione burocratica e formale, cioè perché non riesce a trovare il modo di fare il contratto adatto per munirsi di questi apparecchi. Penso pertanto che sia dovere del Governo venire a rispondere all'interrogazione a risposta orale presentata il 26 aprile scorso con il numero 3-06102, per dare conto al paese, perché non venga poi questa estate a dirci che per ragioni burocratiche non ha potuto fare il proprio dovere.

PRESIDENTE. Onorevole Marzotto Caotorta, assicuro anche a lei che la Presidenza si farà parte diligente perché il Governo possa rispondere al più presto a questa interrogazione.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e interpellanze.

Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani: giovedì 13 maggio alle 15,30.

1. — *Discussione dei progetti di legge:*

S. 1830 — Disciplina del trattamento di fine rapporto e norme in materia pensionistica (*approvato dal Senato*). (3365)

LONGO PIETRO ed altri — Abrogazione del terzo comma dell'articolo 361 del codice della navigazione approvato con regio decreto 30 marzo 1942, n. 327, come modificato dal decreto-legge 1° febbraio 1977, n. 12, convertito, con modificazioni, nella legge 31 marzo 1977, n. 91, concernente norme per l'applicazione dell'indennità di contingenza e abrogazione

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 MAGGIO 1982

dell'articolo 1-bis dello stesso decreto 1^o febbraio 1977, n. 12. (2017)

PROPOSTA DI LEGGE D'INIZIATIVA POPOLARE
— Abolizione della cosiddetta «sterilizzazione» dell'indennità di contingenza ai fini del computo della indennità di anzianità. (2160)

LODI FAUSTINI FUSTINI ed altri — Nuove norme in materia di indennità di anzianità. (2883)

BONINO — Abrogazione degli articoli 1 e 1-bis del decreto-legge 1^o febbraio 1977, n. 12, concernente norme per l'applicazione dell'indennità di contingenza, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 31 marzo 1977, n. 91. (3340)

— Relatore: Cristofori.
(Relazione orale).

2. — *Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento sul disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 4 maggio 1982, n. 216, recante disposizioni transitorie in materia di controllo sugli atti delle unità sanitarie locali. (3389)

— Relatore: Vecchiarelli.

La seduta termina alle 21,25

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI

AVV. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MANLIO ROSSI

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Resoconti alla 1,30
di giovedì 13 maggio 1982*

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 MAGGIO 1982

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA
ANNUNZiate****INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

BONETTI MATTINZOLI, CASTOLDI, CIUFFINI E AMARANTE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere - premesso che la legge 5 marzo 1982, n. 62, fissa per il 31 marzo 1982 la scadenza entro cui le regioni devono approvare il piano regionale di risanamento delle acque -:

quali siano le regioni che hanno ottemperato nei termini previsti dalle leggi all'obbligo sopra citato;

quali siano le iniziative intraprese per garantire la compatibilità dei piani regionali di risanamento relativi ai bacini idrografici interregionali;

se si sia in possesso di notizie circa l'entità delle proroghe rilasciate dalle regioni per l'attuazione dei programmi degli insediamenti produttivi. (5-03157)

RAMELLA, VIOLANTE E BRANCIFORTI. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere - premesso che:

dopo la positiva operazione che ha portato alla liberazione del generale Dozier ed all'arresto dei suoi « carcerieri » si è sviluppato in Veneto, e particolarmente a Verona, un certo numero di operazioni di polizia con l'arresto di parecchie persone, uomini e donne;

alcuni degli arrestati, in seguito all'avvenuta chiarificazione delle posizioni personali, sono stati scarcerati dopo un periodo più o meno lungo di carcerazione; per altri, dopo ormai quattro mesi, non si è ancora chiarita la posizione processuale, causandone un protrarsi della

carcerazione che risulterebbe tanto più grave, nel fatto e nelle conseguenze, soprattutto nei casi in cui l'inchiesta si concludesse con un proscioglimento formale;

la gravità dei casi in oggetto, soprattutto per chi sarà prosciolto, è resa più acuta dall'abitudine ormai invalsa nel maggiore organo di stampa cittadino di pubblicare sistematicamente nomi e foto degli arrestati, di fatto indicandoli all'opinione pubblica come « terroristi »;

accanto ai risultati positivi ottenuti dalle forze dell'ordine, frutto anche dell'avvio delle prime misure di riforma della pubblica sicurezza, e dagli organi della magistratura, sono venuti in luce casi, isolati ma effettivamente avvenuti, di atti di violenza nei confronti di alcuni imputati -:

come intendano ovviare, per quanto di loro competenza, al protrarsi delle carcerazioni preventive ottenendo una rapida decisione sulle singole posizioni;

se gli organi di polizia abbiano fornito nomi e foto degli arrestati agli organi di stampa, e, in caso affermativo, in base a quali disposizioni; se ritengano che tali forme di esasperata pubblicizzazione, purtroppo molto frequenti su tutta la stampa nazionale, comportino, una « condanna senza giudizio » agli occhi dell'opinione pubblica;

quali iniziative si intendano assumere per prevenire nel futuro l'eventuale ripetersi di casi di violenza su persone arrestate, casi per altro stigmatizzati dallo stesso sindacato dei lavoratori della polizia (SIULP). (5-03158)

SARTI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e del tesoro.* — Per conoscere - premesso che:

la Corte costituzionale ha con sentenza n. 92 dell'aprile 1981 dichiarato, in relazione all'articolo 81, quarto comma, della Costituzione, l'illegittimità costituzionale dell'articolo 6 della legge 9 ottobre

1971, n. 824, nella parte in cui non indica con quali mezzi i comuni, le aziende municipalizzate e relativi consorzi fanno fronte agli oneri finanziari posti a loro carico dalla legge 24 maggio 1970, n. 336, recante norme a favore dei dipendenti civili dello Stato ed enti pubblici ex combattenti ed assimilati;

in conseguenza di tale pronuncia le aziende municipalizzate non sono più tenute a provvedere al versamento agli istituti previdenziali dei valori capitali di copertura dei benefici combattentistici nei trattamenti di pensione ed in tal senso la CISPEL (Confederazione italiana dei servizi pubblici degli enti locali) ha diramato istruzioni alle aziende di servizi pubblici degli enti locali ad essa associate;

la sentenza della Corte, pur rendendo inoperativi gli obblighi di spesa che gravano sulle aziende municipalizzate, non ha per contro revocato il diritto sancito dall'articolo 4 della legge n. 336 del 1970 dei lavoratori dipendenti da tali aziende di fruire dei benefici combattentistici;

l'erogazione dei benefici combattentistici nei trattamenti di pensione da parte degli istituti previdenziali costituisce un preciso obbligo di legge e prescinde dalla contestuale copertura finanziaria a norma del secondo comma dell'articolo 6 della stessa legge n. 824 non investito dalla pronuncia di incostituzionalità e in tal senso si è anche pronunciato il Ministero del tesoro con lettera indirizzata alla Presidenza del Consiglio dei ministri e per conoscenza all'INPS e alla direzione generale degli istituti di previdenza;

nonostante il chiaro disposto di legge e le istruzioni del Ministero del tesoro, la Cassa di previdenza degli enti locali, con comportamento del tutto opposto a quello dell'INPS, ha sospeso l'erogazione dei benefici combattentistici nei trattamenti di pensione con gravissimo danno per numerosi lavoratori che hanno lasciato il servizio —;

quali provvedimenti intendano adottare per rimuovere il comportamento del-

la Cassa di previdenza degli enti locali, assicurando il rispetto della legge nei confronti di lavoratori che legittimamente hanno acquisito il diritto ai benefici in questione non inficiato dalla pronuncia di incostituzionalità;

quali iniziative il Governo intenda assumere per assicurare, in conformità al dettato della Corte costituzionale e nel rispetto dell'articolo 81 della Costituzione e degli articoli 25 e 27 della legge n. 462 del 1978, i mezzi finanziari agli istituti previdenziali e alle aziende interessate per far fronte agli obblighi di erogazione dei benefici in parola. (5-03159)

AMARANTE E VIGNOLA. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere — premesso:

a) che 218 lavoratori dello stabilimento « Pennitalia » di Salerno furono trasferiti, anni addietro, alla Coral-industrie (società a partecipazione INSUD) con la garanzia del mantenimento del posto di lavoro nell'ambito di una nuova iniziativa industriale da crearsi nello stesso comune di Salerno;

b) che, attualmente, dei 218 lavoratori trasferiti, già decine non risultano più occupati né alla Pennitalia né alla Coral, mentre gli altri usufruiscono, ancora per qualche mese, della cassa integrazione guadagni;

c) che l'8 novembre 1979 presso gli uffici del Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno l'INSUD assicurò che l'appalto dei lavori per la costruzione del nuovo stabilimento industriale avrebbe avuto luogo entro il mese di novembre 1979 (importo 6 miliardi; superficie coperta 15.000 metri quadri); che la consegna dello stabilimento sarebbe avvenuta entro 18 mesi dall'inizio dei lavori; che l'azienda era dotata di piena autonomia operativa e avrebbe servito il mercato meridionale e quello estero;

d) che con verbale stipulato presso la prefettura di Salerno in data 8 feb-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 MAGGIO 1982

braio 1980 alla presenza dell'allora Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno fu assicurata la costruzione di detto stabilimento entro l'ottobre del 1981;

e) che il 26 marzo 1982 presso il Ministero del lavoro essendosi constatata « l'attuale difficoltà dell'azienda a salvaguardare i livelli occupazionali a suo tempo stabiliti con le organizzazioni sindacali », il rappresentante della Coral-industrie (società a partecipazione INSUD) ha dichiarato di « ricercare in tempi brevi eventuali *partners* in grado di assicurare iniziative per la salvaguardia dei livelli occupazionali » e di chiedere, per questo, anche l'intervento della GEPI -:

1) quale è stato l'apporto di capitale della INSUD alla società Coral-industrie;

2) a quale impresa sono stati appaltati i lavori per la costruzione del nuovo stabilimento industriale, per quale importo, in quali date sono stati appaltati e iniziati i lavori, in quale data era prevista la loro ultimazione;

3) entro quale data sarà consegnato il nuovo stabilimento ed entro quale data sarà attivata la produzione col mantenimento degli impegni occupazionali assunti;

4) quali interventi sono stati effettuati dalla INSUD per il rispetto degli impegni assunti e quali siano gli interventi effettuati dal Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno;

5) se la GEPI ha ricevuto la richiesta di intervento nella gestione della Coral-industrie e quali siano le determinazioni assunte. (5-03160)

AMARANTE, VIGNOLA, BELLOCCHIO, CONTE ANTONIO, CURCIO E ROMANO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere - premesso:

a) che l'articolo 2-ter del decreto-legge 27 febbraio 1982, n. 57, convertito, con modificazioni, con la legge 29 aprile 1982, n. 187, prevede che i giovani inte-

ressati alla chiamata alle armi negli anni 1981 e 1982, residenti nelle zone colpite dal terremoto, sono dispensati dal compiere il servizio di leva e che, qualora gli stessi giovani siano stati incorporati nel servizio civile, possono presentare istanza per ottenere il congedo illimitato oppure per « continuare » il servizio civile;

b) che possono sorgere interpretazioni non sempre univoche delle norme suddette;

c) che nella maggior parte dei comuni della Campania e della Basilicata il servizio civile non è stato finora neppure avviato -

se non ritenga opportuno emanare, con la massima urgenza possibile, apposite circolari ai distretti militari ed alle capitanerie di porto, avvertendone anche gli interessati attraverso pubblici manifesti, per precisare:

1) che la dispensa dal servizio militare per i giovani residenti nei comuni colpiti dal terremoto si applica automaticamente a tutti i giovani interessati alla leva 1981 e 1982; che la dispensa si applica anche ai giovani i quali si trovino eventualmente già in servizio militare; che la medesima dispensa si applica, altresì, ai giovani che attualmente usufruiscono del rimando per motivi di studio o per altro motivo, purché abbiano rinunciato o rinuncino, entro l'anno 1982, al rimando stesso;

2) che la domanda per ottenere il congedo illimitato oppure per essere utilizzati nel servizio civile, può essere presentata da tutti i giovani che abbiano presentato domanda per prestare il suddetto servizio civile anche se il servizio stesso non è stato ancora iniziato.

(5-03161)

AMARANTE, BONETTI MATTINZOLI, CASTOLDI E CIUFFINI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se sia stata condotta - ed in quale periodo - una in-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 MAGGIO 1982

dagine sul grave fenomeno della erosione delle coste e, in caso affermativo, per conoscere l'entità del fenomeno su scala nazionale, le misure eventualmente adottate e quelle che si intendono adottare.

(5-03162)

AMARANTE. — *Al Ministro per il coordinamento dei servizi concernenti la protezione civile.* — Per sapere — premesso che centinaia di famiglie terremotate di Nocera Superiore, da mesi in *containers*, vivono in condizioni gravemente disagiati e, spesso, perfino preoccupanti — quali iniziative intende intraprendere, con la urgenza che la situazione richiede:

1) per il rispetto dell'ordinanza numero 434 emanata dal Commissario di Governo il 20 novembre 1981 (ordinanza alla quale i comuni dovevano attenersi nella urbanizzazione delle aree per l'insediamento dei *containers*), nonché per il rispetto di elementari norme da attuarsi in agglomerati nei quali sono allocati cittadini che hanno già sofferto, ed a lungo, le conseguenze del terremoto;

2) per la realizzazione, comunque, di alcuni interventi, necessari ed urgenti, concernenti in particolare:

a) la posa dei *containers* su piattaforme di cemento in modo da evitare che sotto di essi si formi, come purtroppo è avvenuto, sporcizia e ristagno di acque;

b) il deflusso delle acque nelle superfici scoperte e nei passaggi pedonali; l'effettiva sistemazione delle aree, la loro reale recinzione protettiva, la creazione in esse di spazi, coperti e scoperti, per le attività sociali, nonché per le attività ricreative dei bambini;

c) la copertura dei *containers*, la loro aerazione, la manutenzione ordinaria e straordinaria con particolare riferimento ai servizi igienici;

d) la situazione igienico-sanitaria con particolare riferimento alla disinfezione e derattizzazione, alla manutenzione delle fogne, al funzionamento delle fosse

settiche, alle altre misure di sicurezza (un agglomerato è stato ubicato in prossimità di stalle contenenti diversi capi di bestiame);

e) la predisposizione di posti di guardia medica, di telefoni, di attrezzature antincendi, ecc.

3) per l'accelerazione di tutte le iniziative per la riparazione, la ricostruzione e la costruzione di abitazioni in modo da consentire ai cittadini terremotati di alloggiare in condizioni civili. (5-03163)

AMARANTE, DE GREGORIO, ROMANO, BARBAROSSA VOZA E BONETTI MATTINZOLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che alcuni presidi di istituti scolastici abbiano negato il diritto alla retribuzione per lavoro straordinario al personale, docente e non docente, chiamato, dagli stessi presidi, a far parte dei seggi elettorali (in qualità di presidenti, vicepresidenti, segretari) in occasione delle votazioni del 23 e 24 aprile 1982 per l'elezione del Consiglio nazionale della pubblica istruzione;

per sapere se sia a conoscenza del fatto che la motivazione del suddetto diniego è data dal richiamo ad un *telex* del Ministero nel quale si afferma che « il tempo trascorso dai docenti nelle operazioni dei seggi elettorali costituisce prestazione che non rientra nel rapporto di impiego, ma esercizio di un diritto civico » (*telex* n. 783 del 26 marzo 1977 al Provveditore di Cagliari);

per sapere se non ritenga emanare apposita circolare per precisare: a) che mentre la partecipazione alle votazioni costituisce un diritto, l'attività di presidente, vicepresidente o segretario di seggio elettorale costituisce un dovere al quale coloro che sono chiamati ad adempierlo non possono sottrarsi senza grave e giustificato motivo non essendo altrimenti assicurata l'apertura dei seggi in tutte le scuole; b) che, pertanto, ai componenti i seggi elettorali istituiti in occasione delle

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 MAGGIO 1982

votazioni per l'elezione del Consiglio nazionale della pubblica istruzione, avendo essi svolto la suddetta attività anche fuori dell'orario di servizio, spetti il riconoscimento della prestazione di lavoro straordinario. (5-03164)

VISCARDI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che il primo comma dell'articolo 23-ter della legge 29 aprile 1982, n. 187, in attuazione dell'articolo 68 della legge 14 maggio 1981, numero 219, prevede che i giovani interessati alla chiamata alle armi negli anni 1981-1982, residenti nei comuni colpiti dal terremoto della Campania e della Basilicata, sono dispensati dal compiere il servizio di leva, anche con riferimento al servizio civile sostitutivo —:

se non ritiene di dover impartire disposizioni affinché tutti i chiamati alle armi della Campania e Basilicata relativi agli anni 1981 e 1982, indipendentemente dalla richiesta e dal godimento di eventuali rinvii od esoneri (studenti, lavoratori in prova, ecc.), siano ammessi ai benefici di cui all'articolo 23-ter della legge n. 187 del 1982;

se non ritiene, infine, di dover estendere ai chiamati alle armi della Campania e Basilicata del 1981 e 1982, che stanno prestando il servizio di leva, i benefici previsti dal secondo comma del richiamato articolo 23-ter per i giovani già incorporati nel servizio civile sostitutivo. (5-03165)

GARAVAGLIA, LA ROCCA, LUSSIGNOLI E STEGAGNINI. — *Ai Ministri dell'interno, della sanità e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che nelle cartolerie di Roma è possibile acquistare matite e biro a forma di siringa, prodotte dalla ditta giapponese OSAMA — se sono a conoscenza del fatto; se non ravvisino qualche elemento che contrasti con norme in vigore; e, infine, se non intendano scoraggiare « mode » discutibili, stante il richiamo rappresentato dall'oggetto citato a comportamenti pericolosi oltre che illeciti. (5-03166)

CODRIGNANI, BALDELLI E AJELLO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere — premesso che il regime komeinista continua, secondo testimonianze che vengono sempre più numerose dall'Iran, nelle condanne a morte indiscriminate, negli arresti e nelle detenzioni illegali, nella tortura di presunti oppositori e dei loro familiari anche minori —:

quali siano le iniziative del nostro Governo per garantire il rispetto dei diritti umani e giudiziari in Iran;

quale sia lo stato dei rapporti che l'Italia intrattiene con il governo di Teheran;

quale sia il contributo della nostra diplomazia per risolvere il conflitto che contrappone Iran e Iraq in una guerra sanguinosa e pericolosa per gli equilibri generali dell'intera area mediorientale;

quali siano le garanzie di tutela delle nostre comunità e delle nostre rappresentanze ufficiali nei due paesi. (5-03167)

CODRIGNANI, GIULIANO E AJELLO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere — dato il persistere di situazioni di grave conflittualità nel Corno d'Africa che possono minacciare un estendersi in quell'area della politica di potenza esercitata dai due blocchi e dato che il massacro della popolazione eritrea viene assumendo sempre più i caratteri del genocidio —:

quale sia la linea politica del Governo nei confronti del governo etiopico;

quali iniziative siano in corso, per quel che attiene la responsabilità italiana sia unilateralmente sia in sede comunitaria e internazionale, per tutelare i diritti dell'autodeterminazione alla sopravvivenza del popolo eritreo;

quale sia la garanzia circa la sicurezza della nostra rappresentanza in Etiopia. (5-03168)

ROSSINO E BARCELLONA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se, come richiesto nella interrogazione a risposta scritta n. 4-10024, il Ministro ha acquisito tutte le notizie relative alle motivazioni che hanno indotto, in riferimento a quanto accaduto nella notte tra il 14 e il 15 settembre 1981, quando furono tratti in arresto i signori Girolamo Armenia, Antonino Armenia, Vincenzo Tella, Antonino Lorefice, Vincenzo Scollo e Ignazio Di Raimondo, il procuratore della Repubblica di Modica ad emettere ordine di cattura contro i suddetti, rei soltanto di aver pacificamente protestato contro un'arbitraria decisione assunta dall'amministrazione comunale di Modica, dagli stessi ritenuta lesiva di loro fondamentali interessi. Nella vicenda dell'emissione dell'ordine di cattura furono subito evidenti alcuni elementi anomali rispetto ad un uso scrupoloso dell'azione giudiziaria:

1) la non obbligatorietà e quindi l'uso abnorme dell'ordine di cattura contro pacifici coltivatori;

2) l'estensione dell'ordine di cattura a soggetti assolutamente estranei ai fatti,

come il signor Ignazio Di Raimondo, ricoverato sin dal 5 settembre 1981 presso l'ospedale di Modica e quindi fisicamente impossibilitato ad essere presente sul luogo in cui i fatti denunciati si svolsero;

3) la notizia preventivamente data dai fratelli Pitino, parte estremamente interessata in tutta la questione, al signor Girolamo Armenia, della imminente emissione dell'ordine di cattura.

Si tratta di circostanze assai gravi che denotano un uso parziale dell'istituzione giudiziaria, in netto contrasto con la prassi e i comportamenti tenuti in altre occasioni e con la scarsa solerzia mostrata particolarmente in rapporto ai numerosi esposti di cittadini e consiglieri comunali concernenti l'operato di amministratori pubblici.

Gli interroganti chiedono altresì di sapere se il Ministro, in forza delle sue prerogative costituzionali e del potere-dovere che gli deriva dalla legge sull'ordinamento giudiziario, ritenga, a fronte di quanto denunciato, come si auspica e si chiede, di dover promuovere una rigorosa inchiesta ministeriale. (5-03169)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 MAGGIO 1982

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

POTI E FIANDROTTI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere —

premesso che nel corso della trasmissione « Tam-tam », rubrica televisiva in onda sulla rete 1 il 23 aprile 1982, è stato trasmesso un servizio sulla zona di Avetrana-Manduria, indicata come possibile sito che dovrà ospitare una megacentrale nucleare, nel quale lo *speaker* denunciava che solo quindici amministratori locali su sessantasette sono riusciti a partire per visitare la centrale nucleare di Caorso già funzionante, in quanto trattenuti da possibili esagitati del locale comitato antinucleare;

considerato, inoltre, che non esiste alcuna denuncia di violenze a persone e che nessun amministratore ha mai asserito di essere stato fermato o, addirittura, aggredito —

quali iniziative si intendano assumere al fine di imporre alla RAI la garanzia di assoluta imparzialità nei servizi.

Gli interroganti, inoltre, chiedono di conoscere se il Ministro ritenga, a dir poco, frettoloso il montaggio della trasmissione che determina un sarcasmo evidente nei confronti degli enti locali che si sono pronunciati legittimamente per il rifiuto dell'installazione della centrale.

(4-14350)

GUARRA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere lo stato della pratica di pensione di guerra dell'ex militare Domenico Bianco nato a Sapri il 29 maggio 1916 le cui condizioni fisiche sono attualmente allo stremo avendo subito l'amputazione delle gambe e delle braccia e vivendo in situazione di estrema miseria.

(4-14351)

SOSPIRI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quali motivi ritardino l'esame del ricorso prodotto dal signor

Giuseppe Puca, nato a Pianella (Pescara) ed ivi residente, relativo ad una pratica di pensione di guerra allo stesso intestata, atteso che, fin dal 17 febbraio 1981, con lettera protocollo n. 693683/266, la procura generale della Corte dei conti ha richiesto al collegio medico legale di Roma i prescritti pareri. (4-14352)

FIORI PUBLIO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere — premesso che:

la Corte costituzionale, con sentenza n. 92 del 9 aprile 1981, ha rilevato che lo Stato, nel concedere i benefici di legge n. 336 del 1970 e successive variazioni, non ha assicurato la copertura finanziaria agli enti previdenziali, e, pertanto, la legge stessa non può essere applicata;

a seguito di tale sentenza, la Corte dei conti, con decisione n. 1222 del 28 gennaio 1982, ha stabilito di non ammettere a registrazione i decreti concernenti il personale beneficiario della legge n. 336, ritardando ulteriormente i provvedimenti di liquidazione e riliquidazione delle pensioni;

allo stato attuale non risulta che il Governo abbia provveduto in qualsiasi modo a sbloccare la situazione: anzi sembra che gli organi previdenziali dovrebbero procedere al recupero di quanto percepito dal personale che ha già ottenuto provvedimenti definitivi;

le conseguenze catastrofiche della decisione presa dalla Corte, a dodici anni di distanza dalla emanazione della legge, potrebbero portare a situazioni aberranti e potrebbero portare anche alla enunciazione che la legge è incostituzionale per disparità di trattamento —

quali provvedimenti il Governo intenda assumere per risolvere i problemi che sono scaturiti da tale sentenza. (4-14353)

FIORI PUBLIO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere — premesso che:

1) alle forze di polizia (carabinieri, Guardia di finanza, agenti di custodia nelle carceri, polizia, ecc.) in servizio viene corrisposta l'indennità di istituto. Da mol-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 MAGGIO 1982

ti anni una fascia di lire 130.000 mensili di detta indennità è stata resa pensionabile e pagata a tutti indistintamente gli ex appartenenti alle suddette forze, qualunque sia stata la data del loro pensionamento;

2) da vari anni ai militari in servizio nelle altre forze armate (esercito, marina ed aviazione) viene pagata l'indennità di impiego operativo, che sostituisce la indennità di istituto di polizia. Con la legge 11 luglio 1980, n. 312 (pubblicata sul supplemento ordinario n. 1 alla *Gazzetta Ufficiale* n. 190 del 12 luglio 1980) articolo 147 una fascia di lire 110.000 mensili di detta indennità è stata resa pensionabile, limitatamente però agli ex appartenenti alle suddette forze armate che hanno lasciato il servizio dopo il giorno 11 luglio 1980;

3) a differenza delle forze di polizia per le quali la pensionabilità dell'indennità d'istituto è stata concessa a tutti indipendentemente dalla data del congedo, nelle altre forze armate la pensionabilità dell'indennità di impiego operativo è stata concessa solo a quelli che sono stati collocati a riposo dopo il giorno 11 luglio 1980, creando una ingiustificata sperequazione con chi, pur avendo svolto lo stesso servizio, ha solo avuto la sfortuna (o il demerito) di essere nato prima o di essere stato congedato prima della suddetta data del 12 luglio 1980 per malattia, il più delle volte contratta in servizio e per causa di servizio;

4) il Ministro della difesa ha presentato un disegno di legge per l'aumento ai militari in servizio della suddetta indennità di impiego operativo ed il conseguente adeguamento della stessa per quelli in pensione, sempre però congedati dopo il giorno 11 luglio 1980, mentre non viene prevista la pensionabilità di tale beneficio per quelli che non ne godono (congedati prima del 12 luglio 1980) -

se tali fatti siano compatibili con i principi di eguaglianza della nostra Costituzione e quali provvedimenti il Governo intenda assumere per eliminare tali disparità di trattamento. (4-14354)

RIPPA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se siano a conoscenza dello stato in cui versa l'edificio dell'istituto « G. Oberdan » di Andria, da tempo particolarmente critico.

Come ha denunciato il presidente del consiglio di circolo dell'istituto, Tommaso Capece, il 6 febbraio 1979, in seguito a una richiesta di sopralluogo per infiltrazioni di acqua al secondo piano dell'edificio, venne emessa un'ordinanza del sindaco che disponeva, per inagibilità, la chiusura dello stesso secondo piano. Nell'aprile dello stesso anno si verificava il cedimento del controsoffitto di un'aula del primo piano; a seguito del cedimento, una nuova ordinanza del sindaco disponeva lo sgombero immediato dell'intero edificio per tutto il tempo necessario alla esecuzione dei lavori di ristrutturazione predisposti dall'ufficio tecnico comunale. Le scosse telluriche del novembre 1980 compromettono ulteriormente le strutture, con nuove lesioni; il 6 aprile 1981 si verifica la chiusura delle aule alloggiate in via Oberdan, determinata dall'intervento del medico scolastico, per motivi igienico-sanitari.

Come precisa il signor Capece: « Il consiglio di circolo, con missive e sollecitazioni ha interessato le competenti autorità politiche e scolastiche, pur verificando un grado di interesse praticamente nullo... Ancora una volta ci siamo imbattuti nelle promesse e nelle giustificazioni di quella che definirei "diplomazia politica"... Della situazione ho informato personalmente il sindaco, il prefetto, le organizzazioni sindacali, i capigruppo consiliari, gli assessori ai lavori pubblici e alla pubblica istruzione, dai quali non ho avuto alcuna risposta. In sintesi, siamo al punto di partenza, e dall'aprile dell'anno scorso non c'è stata alcuna novità ».

Risultato, scrive il quotidiano *La Gazzetta del Mezzogiorno*: « centinaia di alunni dell'edificio "Oberdan" sono divisi nelle aule site in via Foggia, in via Firenze, in quelle della scuola media "V. Emanuele" e nelle "sopravissute" del piano terra dell'"Oberdan". E si profila la minac-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 MAGGIO 1982

cia dei genitori degli alunni di ritirare i propri figli dall' "Oberdan" ».

Per conoscere quali provvedimenti siano stati sollecitati e promossi, o si intenda sollecitare e promuovere urgentemente, per risolvere la situazione di palese disagio in cui sono costretti gli studenti dell'edificio scolastico « Oberdan » di Andria. (4-14355)

VIRGILI. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — considerato che in data 11 maggio 1981 il Ministero per i beni culturali e ambientali, in riferimento a specifica domanda con la quale il signor Stefano Giongo di Lavis (Trento) chiedeva di essere riammesso in servizio quale commesso nel ruolo del personale ausiliario, ai sensi dell'articolo 26 della legge 11 luglio 1980, 312, comunicava il parere favorevole espresso in data 5 maggio 1981 dal consiglio di amministrazione — i motivi per i quali a distanza di un anno e dopo che il signor Stefano Giongo il 22 giugno 1981 ha fornito tutti i documenti attestanti i requisiti richiesti dal testo unico delle disposizioni concernenti lo statuto degli impiegati civili dello Stato, non si è ancora provveduto alla riammissione in servizio dell'avente diritto. (4-14356)

VIETTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere:

a) se siano allo studio provvedimenti per chiarire e sbloccare la posizione di stato e di diritto degli « ispettori generali del ruolo ad esaurimento », che sono costretti da anni ad una mortificante attesa di inquadramento nella qualifica di « primo dirigente », pur percependo già la retribuzione dirigenziale, ma con mansioni ambigue lasciate esclusivamente alla discrezionalità dei capi ufficio;

b) il numero esatto di tutti gli « ispettori generali ad esaurimento » delle amministrazioni statali;

c) se siano imminenti provvedimenti per coprire gli oltre mille posti dirigenziali vacanti nelle amministrazioni dello Stato, vacanza che intralcia la regolare attività della burocrazia statale;

d) se si intenda provvedere tempestivamente a realizzare i « corsi dirigenziali » previsti dal decreto del Presidente della Repubblica n. 748 del 1972. (4-14357)

ZANFORLIN. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere —

richiamata la precedente interrogazione a risposta scritta (n. 4-06126) e la risposta ottenuta relativamente ai « consiglieri-censori » presso la succursale di Rovigo della Banca d'Italia;

premesso che:

la scelta dei censori presso le sedi e le succursali della Banca d'Italia viene fatta in considerazione dei requisiti personali dei candidati e che tali requisiti si rinvencono nell'essere professionisti affermati e stimati per serietà e moralità e bene introdotti negli ambienti economici e sociali della zona locale;

l'esigenza o meno di eventuali rapporti di parentela o affinità non rientra fra i requisiti necessari per ricoprire l'incarico, né lo statuto della Banca d'Italia prevede incompatibilità con i legami di parentela;

i consiglieri presso le succursali sono scelti tra le persone che hanno profonda conoscenza dell'economia locale, analogamente a quelli per l'amministrazione delle sedi e che anche per questi non ostano incompatibilità secondo lo statuto della Banca d'Italia per eventuali rapporti di parentela o affinità;

detti consiglieri sono rieleggibili, cioè la loro nomina può essere ripetuta da parte del Consiglio superiore della Banca d'Italia;

a norma del regolamento generale della Banca d'Italia l'indicazione e la segnalazione dei requisiti e della per-

sona da nominare all'incarico di censore o di consigliere competono al direttore della sede o della succursale della Banca d'Italia;

presso la succursale di Rovigo, uno di questi censori è stato nominato nel 1948, un secondo è stato nominato nel 1958 e che da quella data sono sempre rieletti, un terzo è stato nominato nel 1975, che fra i tre esistono legami di parentela e gli stessi possiedono i requisiti di estimazione personale e professionale richiesti;

i consiglieri della succursale di Rovigo sono stati scelti in analogia ai criteri dell'articolo 30 dello statuto della Banca d'Italia in ragione della loro profonda conoscenza della economia locale —:

se per i consiglieri con funzioni di censori presso la succursale di Rovigo, ostino ragioni od esigenze particolari per cui un criterio di avvicendamento delle persone che rivestono tale incarico non possa consentire la cooptazione di altre persone in possesso degli stessi requisiti di capacità e onorabilità onde trasparisca che l'anzianità pluridecennale o i legami di parentela non sono criteri preferenziali per lo svolgimento di tali funzioni presso la predetta succursale;

se, per i consiglieri che assistono la direzione della succursale di Rovigo, il requisito di profonda conoscenza della economia locale possa essere integrato e rafforzato con la nomina anche di persone prescelte dai settori dell'agricoltura e del commercio, dato che i consiglieri attualmente in carica sembrano provenire esclusivamente dal settore delle libere professioni e dell'industria, considerata in particolare l'elevata presenza dell'agricoltura nel sistema produttivo della provincia di Rovigo. (4-14358)

SPATARO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che in diverse zone della Sicilia e particolarmente in provincia di Agrigento non è ancora possibile ricevere i

programmi della terza rete TV provocandosi, in conseguenza, un grave e diffuso malcontento fra i teleutenti che, a differenza dei cittadini residenti nelle zone regolarmente servite, sono costretti a pagare il canone senza usufruire della possibilità di accedere alla intera programmazione della RAI-TV — quali siano le cause tecniche o amministrative che non consentono, dopo tanti anni dall'avvio, la ricezione dei programmi della terza rete TV in talune aree della Sicilia e della provincia di Agrigento e quali interventi s'intendano adottare al fine di provvedere con urgenza al superamento di tale incomprensibile e discriminatoria carenza del servizio pubblico radiotelevisivo. (4-14359)

ROSSINO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere — premesso il grave stato di quasi blocco dell'attività edilizia in tanta parte della Sicilia e in particolare in provincia di Ragusa anche come conseguenza della applicazione della legge 2 febbraio 1974, n. 64, l'accentuarsi della crisi occupazionale nel settore, lo stato di agitazione di edili e imprenditori, gli uni e gli altri colpiti nelle loro attività — i motivi per cui, a distanza di mesi, non sono stati ancora approvati, nonostante le sollecitazioni dei sindacati del settore, i progetti e le perizie n. 2057/1 (Impresa Provera e Carrassi), n. 2006/5 (Impresa I.CO.RI.); n. 2044/A (asse penetrazione principale agglomerato industriale Modica-Pozzallo).

L'interrogante, tenuto conto di quanto sopra, e della evidente possibilità di assicurare occupazione a un centinaio di unità produttive del settore, auspica il rapido esame e l'approvazione dei suddetti progetti e perizie. (4-14360)

BOFFARDI. — *Ai Ministri dell'interno e delle finanze e al Ministro per il coordinamento dei servizi concernenti la protezione civile.* — Per sapere se s'intenda intervenire con la massima urgenza in relazione alla situazione in atto in Liguria do-

ve non esiste, al momento, un solo elicottero impiegabile per una qualsiasi necessità di soccorso.

Infatti, le macchine dei vigili del fuoco sono ferme: una è in officina per una grave avaria, l'altra ha ormai concluso la sua vita operativa. Quelle della Guardia di finanza, attrezzate ed efficacemente impiegate anche per il soccorso terra-mare, sono state trasferite dalla loro base (aeroporto « Cristoforo Colombo » di Genova) all'aeroporto San Giusto di Pisa.

L'interrogante, di fronte alla carenza di mezzi di pronto impiego per la protezione civile ed alle evidenti preoccupazioni conseguenti, chiede di conoscere quali provvedimenti s'intendano assumere al fine di colmare tale lacuna onde garantire la stabile permanenza di elicotteri al « Cristoforo Colombo » di Genova in grado di fronteggiare qualsiasi evenienza anche in considerazione dell'imminente apertura della stagione balneare in Liguria. (4-14361)

SANTI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere - premesso che:

nelle conferenze regionali-interregionali e in quella nazionale sui temi agro-alimentari del paese, viene messo in evidenza il ritardo dell'agricoltura italiana rispetto a quella degli altri Stati della CEE; si sottolinea sovente la mancanza di nuove norme legislative per invertire la tendenza dell'abbandono della terra; si avverte l'esigenza di recuperare i milioni di ettari di terreno agricolo incolti, abbandonati o insufficientemente coltivati;

esistono leggi in materia quali la legge n. 153/75; la legge n. 984/77 (la cosiddetta quadrifoglio); la legge n. 440/78 (recupero delle terre incolte); la legge n. 674/78 (sull'associazionismo), ma queste leggi non sono sufficienti a sostenere una agricoltura che abbisogna di mezzi per lavorare la terra servendosi di tutta una serie di infrastrutture: infatti, a tutt'oggi, non è stato ancora affrontato il problema delle infrastrutture agricole, in particolare quello concernente la viabilità

rurale, una viabilità intesa non solo con riferimento agli interventi comunitari attraverso la legge n. 1760/78 riguardo alle zone svantaggiate, ma una viabilità rurale nell'interesse generale dell'agricoltura: occorre infatti assicurare un minimo di collegamento viario tra le frazioni di case sparse e da queste alla strada principale di scorrimento, tra le aree di produzione e di mercato, costruire strade poderali e interpoderali;

attualmente la vigente legislazione sulla viabilità si richiama al decreto del 1° settembre 1918, n. 1446, ed anche la più recente legge del 12 febbraio 1958, n. 126, ricalca la vecchia normativa esistente, oltretutto non più finanziata;

non prevedere una evoluzione in questo settore significa mantenere uno stato di fatto già di per sé grave; in particolare dove la presenza dell'uomo va scomparendo, la campagna subisce nel tempo un grave deterioramento del territorio (frane, smottamenti, incendi);

tale situazione si verifica in quelle aree (Liguria) dove nel passato grossi insediamenti industriali hanno facilitato l'esodo dalla campagna;

oggi si è in presenza di uno sforzo politico da parte delle comunità montane e dei consorzi agricoli per incentivare il ritorno a lavorare la terra. I motivi sono diversi, ma comunque il settore agricolo può diventare una componente valida sul piano dell'interesse economico e sotto il profilo della creazione di migliaia di posti di lavoro;

il problema della viabilità agricola è in ogni caso importante e fondamentale ai fini di una ripresa e dello sviluppo dell'agricoltura -

se non ritenga opportuno assumere iniziative nel settore della viabilità rurale, all'interno di un programma pluriennale, anche esaminando la possibilità di affidare il piano di costruzione e di manutenzione alle regioni, le quali potranno avvalersi delle amministrazioni comunali in forza del decreto del Presidente della Repubblica n. 616/77. (4-14362)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 MAGGIO 1982

SANTI. — *Ai Ministri della sanità, di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per sapere quali provvedimenti concreti hanno preso e intendono prendere in ordine al gravissimo problema che investe pericolosamente tutta la zona del ponente della città di Genova con specifico riferimento alla delegazione di Genova-Voltri.

Si tratta della autorizzazione alla discarica ottenuta dalla ditta Stoppani contro il parere e la ferma volontà delle migliaia di abitanti di questa importante zona, in dispregio di ogni norma igienica.

La discarica autorizzata riguarda fanghi bicromati prima smaltiti nell'area marittima di Cogoleto fino all'avvenuto divieto del pretore chiamato a decidere sulla pericolosità di questi residui industriali.

Tale intempestiva autorizzazione ha praticamente trasferito i danni già gravi da una zona relativamente abitata e frequentata — fatto salvo il periodo estivo — in una località fortemente abitata dove il passaggio e il polverone provocato dai camions inquina le abitazioni e le strade per poi rovesciare il tutto in tratto prospiciente il mare con conseguente danno al patrimonio ittico e all'ambiente naturale.

Ciò in dispregio alle norme sanitarie per la tutela della salute dei cittadini e per la difesa dell'ambiente evidenziate, almeno a parole, dagli obiettivi e dalle finalità della riforma sanitaria.

La massiccia raccolta di firme e ogni altra iniziativa e protesta non hanno provocato nessuna rispondenza presso gli enti pubblici locali provocando pertanto, insieme ai danni considerati, un permanente stato di malcontento destinato ad aumentare con l'inizio della stagione estiva quando la vita dei cittadini si trasferisce maggiormente all'aria aperta e quando i venti marini sviluppano una maggiore diffusione di questo polverone al cromo fortemente cancerogeno.

Come è ormai costume invalso, a nulla sono serviti gli ordini del giorno del consiglio di delegazione e le norme relativamente protettive richieste che non vengono rispettate e sono destinate a perdersi nel nulla con il risultato finale di rendere

sempre più pericolosa l'abitabilità in tutto il ponente della città di Genova, sempre più inquinata e inquinante da Cornigliano all'estremo ponente della città stessa, cioè Voltri. (4-14363)

CARAVITA, STEGAGNINI, TASSONE E CACCIA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se corrisponde al vero che, in relazione al quesito se la correzione dei compiti rientrasse nelle 20 ore mensili, per attività non di insegnamento (articolo 4 del decreto del Presidente della Repubblica n. 416), l'ufficio di coordinamento per l'attuazione dei decreti delegati abbia inviato al Provveditore agli studi di Verona, in data 29 settembre 1981, il telex n. 694 attestante una sostanziale risposta affermativa pur richiamando il compito del collegio dei docenti nella gestione di queste 20 ore mensili, e abbia inviato al Provveditore agli studi di Bergamo, in data 17 febbraio 1982, il telex n. 113 affermando esattamente il contrario.

Per sapere infine come debba essere computato il tempo occorrente per la correzione dei compiti, al fine di rispondere alle giuste istanze di tutto il personale docente ed evitare un altro motivo di tensione nel mondo della scuola. (4-14364)

SPATARO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che gli attuali orari dei treni della linea ferroviaria Agrigento-Campobello-Ravanusa sono da considerare assolutamente inadeguati e scomodi per i numerosi lavoratori e studenti pendolari dei due comuni provocando quindi un diffuso malcontento fra gli utenti del servizio —:

1) se non s'intende provvedere, col prossimo orario ferroviario e sulla base di una valutazione più attenta delle esigenze degli utenti pendolari, a modificare gli orari della linea Agrigento-Campobello-Ravanusa e viceversa al fine di consentire un collegamento più agevole e meno disagiato per i viaggiatori;

2) se non si ritiene di intervenire sull'Azienda delle ferrovie dello Stato al fine di consentire quanto i pendolari di questa linea chiedono da vari anni, che cioè il treno n. 10122, diretto a Caltanissetta, possa proseguire almeno con una sola vettura per Agrigento, mentre il treno n. 6820 in partenza da Agrigento alle ore 13,14 con destinazione Canicatti, possa proseguire fino alla stazione di Campobello-Ravanusa. (4-14365)

RUSSO RAFFAELE. — *Ai Ministri dell'interno, della pubblica istruzione e della sanità.* — Per sapere — premesso:

che la morte per suicidio del giovane Giovanni Metti di Piacenza costituisce l'ennesima disperata e tragica testimonianza della fine che, fatalmente, attende quanti, disgraziatamente, sono vittime delle più diverse specie di droghe più o meno pesanti;

che la morte di Giovanni Metti merita particolare rispetto poiché il giovane, al di là del supremo sacrificio coscientemente consumato per porre fine non solamente a quella ch'era divenuta per sé stesso e la famiglia un'infernale esistenza, ha lasciato una sconvolgente lettera-testamento indirizzata specialmente ai giovani affinché non si lascino tentare dalla tragica spirale della droga;

che della luce di tale sacrificio nulla rimarrebbe se si lasciassero cadere nel nulla alcuni significativi passi di tale testamento, che di seguito si riportano, che al di là dello spunto per un dibattito più ampio che pure offrono, procurano una grandissima tristezza ed un profondo turbamento: « L'eroina ha distrutto la mia vita, la mia famiglia, il mio amore ed ora ha incominciato ad intaccare anche la mia anima. Ho perso tutto nella vita perché non ho avuto il coraggio, la forza di oppormi al male che mi stava conducendo verso l'inferno. Ora sono in un inferno da cui non sono capace di uscire. Se di là c'è veramente l'inferno a me fa ben poco paura. Quindi molto freddamente, forse molto egoisticamente, ma cosciente di ciò

che devo fare, ho preso la decisione di chiudere con questa esistenza terrena. Tanto, io sono morto il 12 gennaio 1976, giorno in cui un amico mi infilò per la prima volta un ago in vena e spinse lo stantuffo. All'inizio era bellissimo, ma poi col passare del tempo mi sono reso conto di che strada avessi preso. Ma ormai era tardi e non sapevo come fare ad uscirne. Non lo sapevo fino al giorno in cui ho avuto la certezza che non potevo. So di aver sconvolto la vita di tanta gente a cui voglio bene e che mi voleva bene. Mio padre, mio fratello, mia moglie, purtroppo tutto è stato ucciso dall'eroina. Che Dio mi perdoni e mi aiuti. La punta di un ago porta solo in tre posti: in carcere, in manicomio, al cimitero. I primi due posti non li ho mai conosciuti. Quindi stop. Fermiamoci qui, basta con questa lunga, lenta agonia. Vi amo. Giovanni »;

che la famiglia del giovane Giovanni Metti, interprete della tragica esistenza in cui versano migliaia di famiglie ma, soprattutto, interprete di una catarsi finale del proprio congiunto ha proposto al comune di Piacenza la diffusione di tale lettera-testamento e che, dopo sofferto dibattito in consiglio comunale in ordine al merito della diffusione, la civica amministrazione ha deliberato la diffusione in tutta la città ed in particolare nelle scuole del documento evidenziando come si tratti di portare all'attenta riflessione di tutti un tema tanto fondamentale e non già di pubblicizzare i sentimenti di un giovane disperato, ma non corrotto, né di enfaticizzare un gesto suicida —

se non ritengano, accanto alle iniziative già concretizzate ed ancora da concretizzare come quella lodevolissima e meritevole di ogni aiuto dell'assessore alla sanità della regione Campania conosciuta come « Progetto Zattera », per combattere un autentico flagello del nostro tempo, d'impartire opportune istruzioni affinché in tutti i comuni e le scuole d'Italia venga data, al pari del comune di Piacenza, adeguata diffusione della lettera-testamento di Giovanni Metti onde essa sia riguardata e costituisca un germe di salvezza, forse, per tutti. (4-14366)

RUSSO RAFFAELE. — *Ai Ministri della pubblica istruzione, delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso:

che nel comune di Pomigliano d'Arco, in provincia di Napoli, ha sede l'Istituto tecnico statale industriale « E. Barsanti » presso il quale sono tenuti corsi completi di studio concernenti le seguenti specializzazioni: meccanica, elettromeccanica, elettrotecnica, e che, per corrispondere alle esigenze di numerosissimi lavoratori studenti, i predetti corsi si svolgono anche con turni serali;

che si tratta di un comune nel quale hanno sede di produzione le società e partecipazione statale Alfa Sud, Alfa Romeo ed Aeritalia che impegnano moderni, anche se non avanzatissimi, processi tecnologici basati sull'elettronica che, nel prossimo futuro, offriranno possibilità e sbocchi di lavoro a quanti siano in possesso di requisiti e specializzazioni professionali nel settore;

considerato che numerosi lavoratori studenti delle richiamate società frequentano i corsi serali del predetto istituto tecnico e che, nell'intento di poter conseguire specializzazioni professionali connesse con le moderne tecnologie dell'elettronica civile del settore auto ed aeronautico, con istanza del 28 novembre 1981, diretta al presidente del suddetto istituto tecnico, attesa la mancanza del corso di studio in elettronica, rappresentarono la necessità di tale istituzione evidenziando, parallelamente, come a tale specifica carenza corrispondessero presso gli istituti privati proprio tali corsi di studio la cui frequenza comporta l'esborso di rette insostenibili;

considerato, altresì, che i predetti lavoratori studenti con documento di pari data, di cui alla soprarichiamata istanza, indirizzato ai consigli di fabbrica delle citate industrie, agli organismi sindacali di categoria, alle sezioni politiche democratiche sul territorio ed al provveditore agli studi di Napoli evidenziarono il significato della richiesta formulata collegandola all'assoluta necessità di provvede-

re alla formazione di qualificate leve professionali allo scopo di corrispondere, per tempo, ai nuovi processi tecnologici in una regione in cui l'apparato industriale incontra difficoltà notevoli per inserirsi, competitivamente, a livello nazionale ed europeo;

rilevato che per l'assoluta mancanza di ogni e qualsiasi riscontro da parte del presidente dell'istituto all'istanza del 28 novembre 1981, i predetti lavoratori studenti con rinnovata istanza del 4 marzo 1982 indirizzata allo stesso presidente del citato istituto E. Barsanti, opportunamente partecipata al Provveditore agli studi ed alle organizzazioni politiche e sindacali a livello comunale e provinciale, hanno ripresentato la richiesta per l'istituzione del corso di studio in elettronica denunciando come il trascorrere del tempo, cui non corrisponde alcuna iniziativa concreta, determini solamente l'allargamento del divario tecnologico con apparati industriali già da tempo organicamente collegati con il mondo della scuola;

constatato che a seguito di tale nuova istanza l'argomento, diretto all'ottenimento dell'apertura presso il predetto istituto di un corso di studio completo in elettronica, è stato posto all'ordine del giorno del consiglio del 24 aprile 1982, ma rinviato ad altra data —

quali urgenti iniziative si intenda porre in essere e quali conseguenti istruzioni si intenda dettare agli organismi scolastici competenti affinché realizzino e concretizzino gli adempimenti di rispettiva competenza per corrispondere all'esigenza inderogabile dei lavoratori studenti per l'ottenimento del corso di specializzazione in elettronica organicamente incaricato nei corsi che sono già regolarmente tenuti. (4-14367)

RUSSO RAFFAELE. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e della marina mercantile.* — Per sapere — premesso:

che nel comune di Ercolano, in provincia di Napoli, a causa di enorme caren-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 MAGGIO 1982

za delle strutture scolastiche pubbliche, carenza aggravatasi dopo l'evento sismico del 23 novembre 1980 con l'occupazione da parte dei terremotati dell'asilo comunale, l'amministrazione del comune, nell'intento di consentire la continuità della frequenza alla scuola materna dei figli dei marittimi, aveva realizzato convenzioni con scuole materne private;

che l'amministrazione comunale, *ad horas*, rappresentando l'impossibilità di continuare a sostenere l'onere delle anticipazioni delle rette, ha interrotto tali convenzioni per cui le famiglie sono state costrette a ritirare i bambini dalle scuole materne private non potendo assolutamente sostenere l'onere di una retta mensile unitaria di lire 65 mila senza contare il danno derivato ai bambini che hanno dovuto bruscamente interrompere l'anno scolastico;

che l'assistenza scolastica ai figli dei marittimi era assicurata dall'Ente nazionale assistenza gente di mare (ENAGM), soppresso a seguito della legge sugli enti inutili, al quale i marittimi versavano, ed ancora oggi versano, quote e contributi anche a tale specifico titolo di assistenza -

quali immediati interventi intendono porre in essere affinché:

a) le quote ed i contributi che i marittimi versano, sia pure al disciolto ENAGM, vengano esclusivamente utilizzate per assicurare la continuità dell'assistenza scolastica, segnatamente quella materna;

b) il danno già derivato ai bambini con l'interruzione brusca dell'anno scolastico non acquisti maggiore spessore ove dovesse sussistere, anche con il prossimo anno scolastico, tale intollerabile situazione. (4-14368)

AMARANTE. — *Al Ministro per il coordinamento dei servizi concernenti la protezione civile.* — Per sapere - premesso:

a) che nessuna adeguata riparazione è stata finora eseguita nei diversi edifici

dell'Istituto autonomo per le case popolari della provincia di Salerno danneggiati dal terremoto del 23 novembre 1980 e del 21 marzo 1982;

b) che in alcuni edifici IACP, in costruzione o appena ultimati al 23 novembre 1980, edifici occupati da assegnatari e da cittadini terremotati anche non assegnatari, l'Istituto autonomo per le case popolari di Salerno non ha provveduto ad assicurare il funzionamento di alcune opere e servizi necessari (fogne e manutenzione delle stesse, allacciamenti energia elettrica della rete esterna, ecc.);

c) che il comportamento del suddetto IACP risulta dannoso per gli assegnatari e per i cittadini terremotati che occupano le suddette case, nonché per la generale situazione abitativa -:

1) se e quali provvedimenti ha adottato il Commissario di Governo per le zone terremotate circa la situazione degli alloggi IACP della provincia di Salerno, con particolare riferimento alla riparazione degli stessi, alla dotazione o completamento di servizi; quali interventi risultano realizzati; per quale motivo permane tuttora una situazione insoddisfacente e talvolta perfino preoccupante;

2) quali provvedimenti, rientranti nella competenza, a norma della legge 29 aprile 1982, n. 187, del Ministro per il coordinamento della protezione civile, sono in corso o si intendono adottare ed entro quale periodo. (4-14369)

AMARANTE E BELLOCCHIO. — *Al Ministro per la funzione pubblica.* — Per sapere - premesso:

a) che l'articolo 41 del decreto del Presidente della Repubblica 16 ottobre 1979, n. 509, prevede che gli enti destinatari del personale trasferito ai sensi della legge n. 641 del 1978 provvedano, tra l'altro, « all'inquadramento nelle qualifiche di coordinamento e all'attivazione del parametro retributivo previsto per i livelli differenziati di professionalità » nei

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 MAGGIO 1982

confronti dei dipendenti che, al 30 dicembre 1978, abbiano svolto « con carattere di continuità e prevalenza da almeno due anni, le relative funzioni senza subire sanzioni disciplinari »;

b) che con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 6 giugno 1981 sono stati precisati i titoli e i punteggi per l'attuazione di quanto previsto all'articolo 41 del citato decreto presidenziale 16 ottobre 1979, n. 509, demandandosi al Ministro per la funzione pubblica la predisposizione della graduatoria del personale sulla base dei richiamati punteggi;

c) che l'articolo 6 del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 6 giugno 1981 prevede che « con successivo decreto si provvederà all'attribuzione, con decorrenza a tutti gli effetti, dal 30 dicembre 1978, delle qualifiche di coordinamento e dei livelli differenziati di professionalità nei riguardi del personale collocatosi in posizione utile nelle rispettive graduatorie. Tale decreto sarà comunicato alle amministrazioni presso le quali presta servizio il personale interessato ai fini dell'espletamento dei necessari adempimenti conseguenziali »;

d) che a tutto oggi il personale degli enti disciolti (ENAOLI, ONPI, ecc.) di cui alla legge n. 641 del 1978 non ha ancora ottenuto l'inquadramento previsto;

e) che, fermo restando il diritto, a tutti gli effetti, alla decorrenza 30 dicembre 1978 per il personale interessato, il ritardo nella definizione dell'inquadramento comporta una dannosa incertezza nella utilizzazione del personale medesimo da parte degli enti presso i quali il personale stesso è stato trasferito -

per quale motivo, a distanza di otto mesi dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri e pur dettando lo stesso decreto i precisi criteri per l'inquadramento, non si è ancora provveduto per il personale proveniente dagli enti di cui alla legge n. 641 del 1978 all'inquadramento nelle qualifiche di coordinamento e nei livelli differenziati di professionalità, ed entro quanto tempo si ritiene di provvedervi. (4-14370)

AMARANTE. — *Al Ministro per il coordinamento dei servizi concernenti la protezione civile.* — Per sapere - premesso:

a) che in data 19 agosto 1981 il Commissario di Governo per le zone terremotate assegnava al comune di Salerno i fondi occorrenti per l'acquisto, tra l'altro, di cinquanta alloggi prefabbricati;

b) che detti alloggi erano destinati ad altrettante famiglie di coltivatori le cui abitazioni risultavano danneggiate dal terremoto del 23 novembre 1980;

c) che il comune di Salerno, dopo accertamenti e sopralluoghi, ebbe a provvedere (a norma dell'ordinanza commissariale n. 398/0 del 16 settembre 1981) alla assegnazione nominativa dei suddetti 50 prefabbricati;

d) che nonostante l'esistenza, fin dall'agosto 1981, dei decreti commissariali di finanziamento; nonostante i sopralluoghi, gli accertamenti e l'assegnazione nominativa fatta dal consiglio comunale; nonostante le ripetute sollecitazioni della Confcoltivatori di Salerno e l'impegno assunto con detta organizzazione dal comune di Salerno in sede di prefettura il 23 dicembre 1981, i coltivatori ancora non hanno ricevuto il prefabbricato loro assegnato -:

1) per quale motivo, ad un anno e mezzo dal terremoto del 23 novembre 1980, e nonostante finanziamenti, accertamenti, sopralluoghi ed assegnazioni nominative, non si è ancora provveduto alla consegna degli alloggi prefabbricati agli aventi diritto;

2) quali iniziative intende intraprendere affinché non venga ulteriormente rinviata la consegna dei prefabbricati ed affinché vengano risparmiati altri sacrifici ai coltivatori ed altri danni all'agricoltura del comune di Salerno. (4-14371)

FRANCHI. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per conoscere quali difficoltà ulteriori si oppongono alla conclusiva definizione con relativo paga-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 MAGGIO 1982

mento relativo alla pratica di Antonino Gianni di Moruzzo (Udine), riguardante la esecuzione di opere di restauro della villa ex Manin ora Antonini e della cappella della SS. Trinità annessa alla villa (richiesta d'intervento restaurativo per il quale ultimo si è ritenuto che potesse avviarsi pratica di contributo ai sensi della legge 21 dicembre 1965, n. 1552, in considerazione del fatto che Moruzzo è area terremotata e che, ai sensi dell'articolo 18 della legge 1° giugno 1939, n. 1082, in data 12 novembre 1980 la Sovrintendenza per i beni ambientali, architettonici, artistici e storici del Friuli-Venezia Giulia ha approvato in sanatoria il preventivo di spesa presentato e poi spedito al Ministero in data 9 dicembre 1981 con lettera n. 5462 e posizione 4/616. (4-14372)

FRANCHI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se non intenda dare delucidazioni in ordine al fatto che con il decreto ministeriale 30 dicembre 1977, essendo stati stanziati 125 miliardi di un totale di 1.409 alloggi per il personale civile e militare della pubblica sicurezza, dell'Arma dei carabinieri, del Corpo delle guardie di finanza, del Corpo degli agenti di custodia e del Corpo forestale dello Stato, in base alla legge 6 marzo 1976, n. 52, ed essendo stati assegnati alla regione Friuli-Venezia Giulia n. 48 alloggi, non è stata prevista l'assegnazione di alcun alloggio ad appartenenti alla « pubblica sicurezza »;

per conoscere quali provvedimenti si intendano assumere per l'immediato futuro, in considerazione del fatto che moltissimi agenti non trovano decorosa sistemazione e sono molto spesso costretti a sistemarsi in località diverse da quelle in cui prestano servizio. (4-14373)

LODOLINI, TAGLIABUE E GUALANDI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

per quali motivi con tanto ritardo si va all'applicazione della legge 18 novembre 1980, n. 791 che all'articolo 1 prevede la

concessione di un assegno vitalizio per gli ex internati nei *lager* nazisti. In particolare gli interroganti si riferiscono al caso di tre cittadine comasche e precisamente le signore Gozzi Maria (classe 1899 - domanda n. 001730 del 29 maggio 1981), Borgomainerio Maria Ada (domanda accettata dalla Commissione il 3 giugno 1981 - posizione n. 390) e Figini Ines, le quali hanno subito l'internamento nei *lager* nazisti e, pur possedendo i requisiti richiesti dalla legge, ancora sono in attesa di godere dei benefici da questa previsti;

se non ritiene di dovere autorevolmente intervenire perché a persone ben meritevoli della gratitudine dello Stato repubblicano e ormai anziane (la Gozzi Maria in età assai avanzata, con una modestissima pensione sociale) sia al più presto garantito l'assegno vitalizio previsto dalla legge 18 novembre 1980, n. 791, affinché siano meno precarie le loro attuali condizioni morali ed economiche di vita. (4-14374)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere - premesso che il Consiglio scolastico provinciale di Torino è stato rieletto il 13 e 14 dicembre 1981 e che entro 35 giorni dalla proclamazione degli eletti doveva essere convocato il medesimo Consiglio; premesso inoltre che il nuovo Consiglio scolastico provinciale si è riunito per la prima volta soltanto il 20 aprile 1982 (4 mesi dopo l'elezione) - i motivi del notevole ritardo di tale convocazione che ha già creato grave disappunto dei neo eletti e ripercussioni negative sull'intero funzionamento delle scuole della provincia di Torino. (4-14375)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - premesso che in data 23 e 24 aprile 1982 si sono svolte le elezioni per il Consiglio nazionale della pubblica istruzione -:

se è a conoscenza che alle ore 18 del 24 aprile non è stato possibile alle

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 MAGGIO 1982

varie scuole recapitare i risultati delle votazioni all'ufficio elettorale costituito presso il Provveditorato agli studi di Torino per la raccolta dei dati della provincia in quanto i cancelli del Provveditorato di via Coazze erano chiusi;

se è a conoscenza che numerose scuole della provincia non hanno avuto la possibilità di collegarsi almeno telefonicamente nella mattinata delle votazioni per ottenere chiarimenti sul recapito dei plichi elettorali e sulle modalità di svolgimento delle medesime elezioni e del relativo spoglio dei voti. (4-14376)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri della sanità e della pubblica istruzione.* — Per sapere — dato che risulta acclarata l'incidenza delle radiazioni (da qualunque fonte emesse), aventi uno sviluppo variabile a seconda dei soggetti irradiati; considerato che allo stato attuale delle conoscenze l'indagine radiologica sembra quella più sicura a diagnosticare la malattia tubercolare; rilevato ancora che tutti gli effetti delle radiazioni sull'organismo, specialmente sui soggetti più giovani, non sono noti alla scienza medica :

quali iniziative sono state prese dal Ministero della sanità al fine di determinare e favorire un accertamento diagnostico esente ed immune da rischi;

quale sia in percentuale il tasso epidemiologico onde evitare che i danni derivanti da irradiazioni indiscriminate siano superiori a quelli della malattia stessa. Quanto sopra al fine di un puntuale adempimento del precetto di cui all'articolo 32 della Carta costituzionale.

(4-14377)

TONI E DA PRATO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere — premesso:

che la CPDEL (Cassa previdenza dipendenti enti locali) avrebbe sospeso lo inoltro degli atti di conferimento e di pagamento delle pensioni in relazione alla

sentenza n. 92 del 9 aprile 1981 con la quale la Corte costituzionale ha dichiarato illegittimo l'articolo 6 della legge 9 ottobre 1971 n. 824 relativa ai benefici degli ex-combattenti, in quanto nella legge non viene indicato con quali mezzi i comuni, le aziende municipalizzate, i consorzi e gli enti ospedalieri possano far fronte agli oneri finanziari di loro competenza;

che la Corte dei conti (Sezione di controllo) avrebbe deciso, con provvedimento del 28 gennaio 1982, di non ammettere a registrazione i decreti delle pensioni conferite con l'applicazione della legge n. 336 —

quali provvedimenti urgenti si intendano adottare:

a) per evitare che un diritto sancito dalla legge venga disatteso, creando così un notevole malcontento e un danno economico di rilevante entità per gli interessati beneficiari ed una lunga attesa per la definizione della pensione;

b) le misure che si prevedono al fine di assicurare agli enti interessati i mezzi necessari per far fronte agli obblighi derivanti dalla sentenza della Corte costituzionale. (4-14378)

ALIVERTI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se è a conoscenza della decisione adottata dal Consiglio federale della Confederazione elvetica in data 28 aprile 1982 con la quale si sono stanziati 28 miliardi di lire per la galleria che, scavata sotto il monte Olimpino (Como) e della lunghezza di 7 chilometri, consentirà ai treni merci da e per la Svizzera di non transitare per la stazione di San Giovanni di Como (evitando l'attuale tracciato Albate-Camerlata-Chiasso), e quali provvedimenti conseguenti sono stati adottati al fine di alleviare le gravi conseguenze di una completa interruzione del traffico sull'asse Gottardo.

Per avere, altresì, notizie in ordine alla preannunciata eventualità che le ferrovie dello Stato intendano costruire dapprima

la nuova linea mediante il traforo di una seconda galleria del monte Olimpino e, successivamente, riparare integralmente quella vecchia.

Per sapere, infine, se anche i treni passeggeri sono interessati dal nuovo percorso (e quindi evitando la stazione di Como), circostanza, questa, che oltre a declassare la stazione San Giovanni di Como, la priverebbe anche dei treni in transito che, attualmente, suppliscono al disservizio di collegamento fra Como e Milano (dalle 7 di mattina alle 10,40 non vi sono treni per Milano ma solo per la stazione di Milano-Porta Garibaldi o Lambrate). (4-14379)

GARAVAGLIA. — *Al Ministro del commercio con l'estero.* — Per conoscere — premesso che l'importazione dalla Repubblica popolare cinese di tessuti di lino ricamati costituisce l'occasione per conservare manufatti che sono lavori d'arte, destinati a durare nel tempo — con quali criteri sono concesse le licenze di importazione e, nel caso vi siano dei limiti imposti alla quantità importabile, con quali criteri sono fissati e, quindi, con quali modalità essi vengono valutati nella concessione delle licenze stesse. (4-14380)

ZURLO, LATTANZIO, PISICCHIO, RUSSO GIUSEPPE, DE COSMO, VERNOLA E DEGENNARO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se siano a conoscenza:

1) delle gravissime difficoltà economico-finanziarie che caratterizzano la situazione delle 125 cantine cooperative della Puglia, Lucania e Molise a causa dei ritardi nei pagamenti da parte dell'AIMA e degli organi di controllo (Ragioneria dello Stato e Corte dei conti) per le operazioni di distillazione, stoccaggio, ricollocamento arricchimento, eccetera;

2) che i crediti che tali organismi cooperativi vantano nei confronti dell'AIMA ammontano complessivamente a circa 35

miliardi di lire delle quali oltre 15 miliardi si riferiscono all'anno 1979;

3) che i ritardi di tali pagamenti comportano non solo una reale svalutazione degli importi per effetto dell'inflazione, ma anche pesanti oneri passivi per mancato ripianamento delle esposizioni bancarie con conseguente aggravio del tasso del 28 per cento.

Gli interroganti fanno presente anche che un altro motivo di disagio del mondo cooperativo delle predette tre regioni è costituito dalla mancata vendita di 170 mila ettanidri di alcool da parte dell'AIMA depositato nelle distillerie cooperative, attualmente impossibilitate ad effettuare nuove operazioni di distillazione per indisponibilità di capienze.

Pertanto, gli interroganti chiedono di conoscere quali interventi urgenti il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro dell'agricoltura intendano disporre affinché siano immediatamente pagate le competenze dovute agli organismi cooperativi e siano svuotati i depositi di alcool. (4-14381)

BETTINI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere — considerato che:

la zona di Novate Mezzola e del Pian di Spagna, nel territorio della provincia di Sondrio e di quella di Como, è inclusa quale « zona umida » tra le più importanti di Europa nella convenzione di Ramsar, con ratifica da parte del Ministero dell'agricoltura mediante apposito decreto pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 275 del 7 ottobre 1980;

di conseguenza spetta al Ministero dell'agricoltura garantire anche a livello internazionale la tutela dei valori di tale area protetta, avvalendosi anche della regione Lombardia (che a sua volta ha inserito tale area tra i biotopi e geotopi meritevoli di protezione) —

se è a conoscenza dei seguenti fatti che determinano il progressivo e gravissimo degrado di tale zona umida, in assen-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 MAGGIO 1982

za di vigilanza ed interventi per arrestare tali nocivi processi:

uso indiscriminato del territorio dell'« oasi » per attività del tutto incompatibili, svolte senza regolamentazione alcuna, come motocross, volo di deltaplani a motore, navigazione con natanti a motore, i cui effetti sull'ecosistema, l'avifauna, ecc., sono letali;

assoluzione, da parte degli organi giudiziari, dei responsabili della costruzione di più edifici - quale iniziativa turistica ed immobiliare dentro l'area protetta - sulla sponda sinistra del Mera nei pressi del Ponte del Passo, in pieno contrasto con quanto disposto dalla stessa legge regionale n. 33 del 1977 (si tenga conto che la legittimazione di tale iniziativa - avente carattere di lottizzazione in quanto costituita da una pluralità di costruzioni - determina la costruzione di strade, di rilevanti manomissioni, e riduce l'« oasi » a fattore di valorizzazione della vendita degli appartamenti);

presenza di una discarica di rifiuti nell'area protetta; negative influenze sulla « zona umida » della mancata soluzione del problema di trattamento dei rifiuti solidi nella Valtellina, in Val Chiavenna e nell'Alto Lario;

interventi, nelle immediate adiacenze dell'area e con influssi sull'area stessa, volti all'asportazione di sabbie e ghiaie, al riporto di materiali in ingente quantità (marino, delle nuove gallerie della S.S. 36), con pesanti alterazioni igrometriche ed ambientali in genere;

intenti di sfruttamento intensivo turistico dell'area mediante maxicampeggio ed altre opere;

effetti altamente inquinanti determinati da industrie site nella bassa Valchiavenna, riconosciuti da autorevoli studi.

Per sapere - considerato inoltre che tale stato di cose non solo porta alla distruzione della « zona umida », ma rende inoltre poco credibile l'azione protezionistica dello Stato e della regione Lombar-

dia a livello nazionale e internazionale - quali misure si intende prendere da parte del Ministro per una effettiva azione di tutela adeguata al riconosciuto valore della zona di Novate Mezzola e del Pian di Spagna e per responsabilizzare a questo fine tutti gli enti interessati. (4-14382)

ROSSINO. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere - in relazione a quanto contenuto nell'interrogazione a risposta orale n. 3-01115 del 12 maggio 1977 circa un episodio criminoso accaduto a Scicli l'8 maggio 1977 -:

se da parte degli organi di polizia e della magistratura sia stata conclusa la indagine avviata al fine di pervenire alla individuazione dei responsabili e delle eventuali motivazioni alla base del fatto criminoso;

quale esito l'indagine abbia dato e i relativi provvedimenti assunti. (4-14383)

ROSSINO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere - nonostante l'impegno assunto dal precedente titolare del Ministero, in risposta a passata interrogazione dello stesso interrogante, secondo cui con l'aprile 1981 si sarebbe avuta l'ultimazione dei lavori del nuovo edificio postale di Ispica; nonostante l'approvazione della solita perizia di variante e suppletiva di cui l'interrogante chiede di conoscere la fondatezza e l'importo; nonostante continuino le rapine ai danni dell'ufficio provvisoriamente ubicato in locali privati - se sia in grado di dare assicurazioni certe in ordine al completamento e alla conseguente apertura dei locali del nuovo ufficio postale nelle prossime settimane, concludendo, così, una vicenda che si trascina ingloriosamente da qualche decennio. (4-14384)

ROSSINO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi della mancata autorizzazione da parte del Provveditorato agli studi di Ragusa

alla istituzione della 1ª classe del corso serale per ragionieri richiesta dalla Presidenza dell'Istituto tecnico commerciale « Archimede » di Modica per l'anno 1981-1982.

Più di 20 alunni, in tempo utile, avevano chiesto l'iscrizione al corso presentando la relativa documentazione e versando le tasse dovute.

Purtroppo, nessun atto è stato compiuto, in tempo utile, da parte delle autorità competenti in direzione dell'autorizzazione del corso suddetto.

Non poteva costituire valido motivo a giustificazione dell'inerzia degli organi competenti quanto comunicato con *telex* ministeriale del 21 settembre 1981, numero 16571, circa la necessità che il numero delle classi funzionanti in provincia di Ragusa non superasse quello previsto in fase di determinazione degli organici di diritto.

Non poteva, ai fini dell'istituzione del corso, non tenersi conto del fatto che è a disposizione del Provveditorato numeroso personale docente regolarmente pagato ma non utilizzato.

A quali criteri di contenimento della spesa si fa riferimento, allora?

Quale politica di diritto allo studio si vuole perseguire?

Quali compensazioni debbono essere stabilite e da chi?

L'unico risultato ottenuto è stato di privare i richiedenti della possibilità di frequentare un regolare corso di studi.

L'interrogante chiede, altresì, di conoscere se per il futuro da parte del Ministro si riterrà opportuno porre in essere le iniziative necessarie a rimuovere ogni colpevole passività e assurde limitazioni burocratiche consentendo davvero il diritto allo studio a chi ne fa legittima richiesta. (4-14385)

ROSSINO E BARCELLONA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

quale fondamento abbia la notizia pubblicata dal periodico *Dialogo*, pubblicato a Modica, secondo cui il procuratore

della Repubblica di Modica, dottor Augusto Vecchio, « abita e risiede di fatto con la sua famiglia a Siracusa, mentre all'ufficio anagrafe del comune di Modica risulta essere residente in una piccola e malandata casetta in vico Jigura, 3 (intuiamo facilmente il perché di una simile residenza fasulla: per ovviare a quanto previsto dal decreto del Presidente della Repubblica n. 3 del 10 gennaio 1957 circa l'obbligatorietà del funzionario di risiedere dove esercita i poteri d'ufficio). È noto che il dottor Vecchio esercita il suo alto e importante ruolo di procuratore della Repubblica presso il tribunale di Modica recandovisi, da Siracusa, poche volte al mese »;

se, da parte del Ministro, una così saltuaria presenza nell'ufficio da parte del dottor Vecchio sia ritenuta compatibile con il pieno esercizio delle funzioni conferitegli e, quindi, con un sollecito, puntuale, corretto svolgimento degli affari della giustizia nella procura di Modica.

(4-14386)

ROSSINO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere - premesso: che il 10 febbraio 1980 ad opera di motovedette maltesi fu sequestrato il motopeschereccio *Madama del Golfo* di Donnalucata; che quanto sostenuto dal sottosegretario Corti circa un atto di sabotaggio ad opera di ignoti contro il *Madama del Golfo* e altri pescherecci che avrebbe provocato lo affondamento del motopeschereccio di Donnalucata coglie soltanto una parte della verità, dal momento che il *Madama del Golfo*, a quanto risulta con certezza, è stato recuperato, ridipinto ed è tuttora in possesso delle autorità maltesi -

se ritenga necessario e urgente, anche in considerazione degli speciali rapporti esistenti tra Italia e Malta, compiere un energico e immediato intervento sulle autorità maltesi, allo scopo di ottenere la restituzione del motopeschereccio e far cessare un vero e proprio sopruso a danno di onesti e modesti pescatori che dal natante traggono le sole fonti di lavoro e di esistenza. (4-14387)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 MAGGIO 1982

ROSSINO. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere i motivi della mancata corresponsione ai farmacisti della provincia di Ragusa, nonostante reiterati solleciti e richieste, dell'indennità di farmacia rurale. (4-14388)

ROSSINO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se al Ministro risulti che sia stata avviata, in relazione a quanto contenuto nell'interrogazione numero 5-01372 del 27 agosto 1980, rimasta senza risposta, indagine giudiziaria, quale esito essa abbia eventualmente avuto e gli eventuali provvedimenti assunti. (4-14389)

ROSSINO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — in relazione all'esposto presentato l'11 dicembre 1981 alla procura della Repubblica del tribunale di Modica a firma dei signori Salvatore Carpintieri e Michele Jronterré concernente talune scelte compiute all'interno del piano regolatore del comune di Ispica e relative all'ubicazione delle nuove zone « D », scelte che potrebbero configurare estremi di reato (interesse privato in atti di ufficio, ecc.) ad opera di persone impegnate, con diverse responsabilità, nella direzione dell'amministrazione comunale —:

se risulti al Ministro che sia stata promossa indagine giudiziaria in ordine ai fatti denunciati;

quali responsabilità siano eventualmente emerse e quali iniziative adottate in ordine al loro perseguimento. (4-14390)

ROSSINO, SPATARO E MONTELEONE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza del fatto che un membro della commissione giudicatrice del concorso a posti di professore universitario di ruolo, bandito con decreto ministeriale 30 giugno 1979 e successive modificazioni — gruppo n. 86, filologia italiana — esprimendo il proprio giudizio sui titoli di un concorrente, con tono ar-

rogante e provocatorio, ne avrebbe danneggiato la reputazione e il prestigio, offendendo, con parole oltraggiose, il decoro dello stesso.

Tutto ciò risulterebbe dagli atti della commissione approvati con decreto ministeriale 1° agosto 1980 e, secondo una giurisprudenza costante, potrebbe identificarsi col tipo di critica illegittima, svolta con scorrettezza di modi (contumelie, denigrazioni personali, ecc.) e configurare gli estremi del reato di cui all'articolo 595, comma terzo, del codice penale.

Gli interroganti chiedono altresì di conoscere, una volta accertate eventuali responsabilità, quali provvedimenti il ministro intenda assumere contro chi avrebbe così rozzamente prevaricato nell'esercizio delle sue funzioni. (4-14391)

ROSSINO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere —

premesso che l'aiutante ufficiale giudiziario Giovanni Savà, addetto all'ufficio notifiche del tribunale di Modica, ha ricevuto una comunicazione giudiziaria per omissione di atti d'ufficio, non avendo notificato tutti quegli atti i cui destinatari sono residenti in campagna o in zone non servite dai mezzi pubblici, a motivo della impossibilità di disporre della macchina personale, avendone « fuso il motore »;

considerato che notificare atti in zone di campagna estremamente estese e intensamente popolate, con numerazione civica scarsa e con una toponomastica stradale del tutto carente, significa richiedere a chi è appiedato qualcosa di impossibile;

ritenuto un tale stato di cose estremamente pregiudizievole per il corretto assolvimento dei compiti propri dell'amministrazione della giustizia —:

quale sia il pensiero del Ministro circa le materiali possibilità di esistenza di un aiutante ufficiale giudiziario costretto a destinare, anche a non voler considerare l'usura del mezzo utilizzato, alme-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 MAGGIO 1982

no il 40 per cento del proprio stipendio all'acquisto del carburante necessario all'espletamento della propria attività;

quali immediati provvedimenti, fermo restando tutto quanto attiene alla necessità di soluzioni globalmente diverse circa il trattamento economico-normativo dei dipendenti in questione, il Ministro intenda assumere allo scopo di mettere il Savà in condizione di esercitare le sue funzioni e alla amministrazione della giustizia nella pretura di Modica di riprendere il necessario, pieno, corretto funzionamento. (4-14392)

ROSSINO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere — premezzo:

che il direttore didattico del terzo circolo di Vittoria (distretto scolastico n. 53) in data 24 novembre 1981 contestava alla applicata di segreteria Gaetana Cappello i seguenti addebiti:

1) insubordinazione, per avere rifiutato l'ordine di servizio del 17 ottobre 1981, protocollo n. 3134;

2) violazione dell'obbligo di non denigrare i superiori e la amministrazione per avere ritenuto le prestazioni di lavoro straordinario ordinate dal suddetto direttore didattico non rispondenti ai fini indicati dalla legge;

che agli addebiti, il direttore faceva seguire la punizione della riduzione della retribuzione-base nella misura di un quinto per un periodo di tre mesi;

che la signora Cappello, con comunicazione del 20 ottobre 1981, aveva motivato il rifiuto di eseguire l'ordine di servizio in quanto in esso non erano specificate le attività da svolgersi, le comprovate, eccezionali esigenze di servizio come previsto dall'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica n. 567 del 14 settembre 1978 e perché, per ben tre pomeriggi in cui aveva prestato lavoro straordinario, aveva riscontrato non esservi attività alcuna da svolgere;

che nonostante il rifiuto dell'ordine di servizio la Cappello, nei fatti, non aveva dato seguito alcuno alla sua presa di posizione, recandosi al lavoro e non compiendo, quindi, alcun atto di insubordinazione;

che non può ritenersi, ad avviso dell'interrogante, denigrazione dei superiori il dichiarare « non intendo percepire compensi per non fare niente »;

che sembra all'interrogante che ritenere che gli ordini, appropriati o errati che siano, purché emanati dai superiori, vadano sempre ed in ogni caso eseguiti anche quando si trovino a contrastare con la logica più elementare e con il buon senso, denoti una concezione burocratica del rapporto tra direzione didattica e personale dipendente, tutta affidata agli ordini di servizio, agli addebiti e alle sanzioni e, in quanto tale, un po' lontana dalla realtà —

se intenda assumere opportune iniziative allo scopo di pervenire a un più serio e sereno rapporto tra la direzione didattica del terzo circolo di Vittoria e il personale di segreteria, invitando la direzione in questione a voler riconsiderare la cosa revocando, se del caso, le sanzioni assunte. (4-14393)

ACCAME. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere — in relazione ai molteplici servizi pubblici di grande interesse nazionale ed internazionale svolti dal Registro navale (RINa) per conto dello Stato italiano ed anche di Stati stranieri, in particolare la stazzatura di tutto il naviglio mercantile — se è al corrente che i libri registri, pubblicati annualmente dal RINa, confermano quanto esposto dall'interrogante in altre precedenti interrogazioni su irregolarità commesse dal RINa nel determinare e certificare il valore reale della stazzatura di un numero rilevante di navi comprese quelle da diporto e da pesca, assecondando così grossi interessi armatoriali. Infatti dai controlli effettuati, e sono soltanto sommari, sui predetti libri registri, emergono forti per-

piessità causa di enormi differenze nelle dimensioni principali, nei volumi e quindi nelle portate di navi aventi la stessa stazza. In particolare ciò si rileva in concomitanza di quei limiti di stazza ai quali sono legati sia le variazioni di normative inerenti la sicurezza della navigazione, sia la forza quantitativa e qualitativa degli equipaggi e l'applicazione delle aliquote IVA;

per conoscere infine, in considerazione di quanto esposto e visto che trattasi di falsi in atto pubblico, se ritenga giusto e doveroso dare corso a breve scadenza ad una accurata indagine su tutto l'operato del RINa e rendere finalmente pubbliche le responsabilità di questo ente provvedendo, con la nomina di un commissario governativo, alla ristrutturazione e democratizzazione dell'Istituto. (4-14394)

ACCAME. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere:

se è al corrente che — malgrado le disposizioni dell'articolo 9, Capo I, del decreto del Presidente della Repubblica 9 maggio 1968, n. 1008 (Regolamento per l'imbarco, trasporto per mare, sbarco e trasbordo delle merci pericolose in colli), tendenti a limitare, sia per non inficiare la sicurezza della vita umana in mare e sia per non innescare dei pericoli di inquinamento marino, che detto trasporto avvenga su navi non attrezzate, e quindi non sicure e soltanto « in caso di urgente necessità » — vengono concessi più viaggi occasionali alle stesse navi per cui viene meno anche il concetto di urgente necessità ». In particolare questo avviene per il trasporto in più viaggi occasionali di esplosivi sulle stesse navi sempre non attrezzate, in quantità tale da creare gigantesche mine vaganti ad alto potenziale di esplosività, probabili seminatrici di morte e distruzione;

con quali criteri di sicurezza, in considerazione di quanto esposto, l'ente tecnico (RINa) e le autorità preposte concedono detti viaggi e quindi deroghe a

norme che regolano il trasporto marino delle merci pericolose sopra citate. Si pensa forse che il lavoratore del mare sia solo un cittadino di serie B e carne da macello?;

infine quali provvedimenti e misure intende prendere a breve scadenza nei confronti del RINa visto che detto ente, gestito essenzialmente da armatori, deve assicurare e tutelare la vita umana in mare. (4-14395)

ACCAME. — *Ai Ministri della marina mercantile e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere — in relazione ai numerosi *black-out* verificatisi a bordo della nave *Marina d'Equa* prima del tragico, luttuoso naufragio ed alle innumerevoli avarie agli apparati motori di altre navi — se risponde al vero che, alcune piccole e medie industrie, in particolare del settore navale-meccanico, costruiscono, senza la dovuta « licenza » delle case madri produttrici dei vari impianti, importanti pezzi di rispetto destinati a bordo per la sostituzione di quei pezzi scartati su macchinari essenziali alla propulsione ed alla sicurezza delle navi, il che comporta facili guadagni da parte di quei costruttori abusivi a discapito della sicurezza degli equipaggi, dato che detti pezzi vengono costruiti senza i relativi disegni elaborati dopo faticosi studi ed esperienze in quel settore particolare e quindi senza tutti quegli accorgimenti necessari per ottenere una buona affidabilità. Questi pezzi risulterebbero però collaudati e quindi approvati ed avallati dal Registro navale italiano, ente predisposto alla sorveglianza delle riparazioni, verifiche, visite e collaudi delle navi per tutelare la sicurezza della vita umana in mare che è legge dello Stato;

per conoscere, infine, se ritengano, per quanto di loro competenza, necessario dare corso ad accurate indagini sull'operato del RINa per accertarne le eventuali responsabilità ed emanare disposizioni e norme al fine di evitare possibilità di abusi da parte di costruttori senza scrupoli,

tutelando così il buon nome delle industrie dato che, a loro insaputa, vengono costruiti e montati successivamente a bordo pezzi importanti per macchinari essenziali alla propulsione e sicurezza delle navi. (4-14396)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere, in relazione alle interrogazioni nn. 4-13569 del 29 marzo 1982 e 4-13928 del 15 aprile 1982, relative al capitano di fregata Angelo de Feo, se al Ministro risulti che atti di prevaricazione, abusi, omissioni di atti di ufficio siano stati commessi a danno dell'ufficiale ed inoltre se risponda al vero che sia stata condotta nei suoi confronti una azione di intimidazione e linciaggio morale come d'uso nei servizi di sicurezza sin dai tempi del generale De Lorenzo, come denunciato a chiare lettere dal generale Beolchini, sin dagli anni '60, nella sua relazione sugli avvenimenti che interessarono il SIFAR nel giugno-luglio 1964.

Per sapere se siano stati disposti accertamenti tendenti a stabilire se quanto avvenuto non sia stato fortemente condizionato e reso possibile:

1) dalla presenza nel servizio della loggia P2. È noto infatti che l'ufficiale è subentrato nell'incarico ad un collega risultato poi inserito nel noto elenco, fatto che, al di là di ogni considerazione, dimostra l'interesse della loggia per quel settore del servizio;

2) dal particolare ed atipico sistema che assicura l'avvicendamento in alcuni incarichi del servizio in forza del quale si viene a stabilire una sorta di cooptazione da parte del cedente nei confronti del subentrante, fatto che consente al primo di continuare ad esercitare, tra l'altro, una cospicua interferenza nelle decisioni dell'ufficio in difesa di interessi non sempre in linea con i fini istituzionali dell'organismo. Risulta infatti quale pernicioso azione abbiano compiuto gli ufficiali del servizio transitati sul libro-paga dei gruppi industriali in difesa di interessi privati.

Per conoscere, infine, quali provvedimenti si intendono adottare, una volta accertati i fatti illeciti denunciati dall'ufficiale, perché, prevalicando la parte formale, venga privilegiata la sostanza, fatta giustizia e ristabilita la legittimità.

(4-14397)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere, — in relazione all'affrettato e sommario processo fatto a danno di pochi spauriti soldati di leva a seguito del verificarsi dei noti fatti avvenuti nella caserma Pica di Santa Maria Capua Vetere, dove un *commando* di terroristi ha sorpreso nel sonno un corpo di guardia inesistente, per vecchia e consolidata consuetudine, asportando un grosso quantitativo di armi —

quando verrà svolto il processo agli ufficiali e sottufficiali del reparto, responsabili certo in modo più incisivo del grave accadimento;

se, a seguito dei suddetti fatti, sono stati posti in essere tutti gli accorgimenti idonei a rendere più consistenti ed efficaci i sistemi di difesa e protezione passiva delle installazioni militari sparse un po' dovunque sul territorio nazionale;

se si intende migliorare i programmi di addestramento teorico e pratico del personale destinato ai servizi di guardia armata mutando radicalmente gli attuali regolamenti che destinano ai turni di guardia notturni gli addetti alle furerie, alle mense, alle barberie, alle latrine, ecc. forse perché nelle suddette ore, non transitando ufficiali generali e superiori, non si corre il rischio di incorrere in disavventure a causa della scarsa efficienza del personale.

In conseguenza si chiede di conoscere:

se sono state impartite le necessarie disposizioni per migliorare e potenziare l'addestramento di tutti i militari all'impiego delle armi in dotazione, alle tecniche

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 MAGGIO 1982

di difesa personale e alle funzioni di polizia militare;

se è stata notata la tenuta di dubbia provenienza militare che indossavano gli imputati durante il processo;

se ci si è resi conto che questi giovani, in aggiunta all'essere singolarmente ammanettati, risultavano essere costretti in catena, una usanza barbara, da decen-

ni rifuggita da tutti i popoli civili, ma ancora applicata, in campo militare, in virtù di regolamenti sorpassati che nessuno si prende la briga di allineare ai tempi;

se si ritenga che, in futuro, in occasione di procedimenti avverso militari, debba essere salvaguardato il principio generale della presunzione d'innocenza del cittadino, fino alla avvenuta emissione del giudizio. (4-14398)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

—

SCIASCIA, PINTO E BOATO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se nel carcere dell'Asinara, dichiarato non idoneo ad accogliere detenuti durante il caso D'Urso, siano stati operati — da allora ad oggi — quei risanamenti e restauri tali da renderlo meno disumano e quindi in grado di tornare alle funzioni di prima. Ciò dovrebbe essere deducibile dal fatto che detenuti vi sono stati recentemente trasferiti. Se poi vi sono stati trasferiti trovandosi il carcere nelle condizioni di allora, gli interroganti ritengono che sia giusto illuminare l'opinione pubblica sulle ragioni per cui un carcere che non va bene per certi detenuti vada invece bene per certi altri. (3-06150)

FIORI PUBLIO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere le ragioni che hanno spinto il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni ad aumentare indiscriminatamente e in modo notevolissimo la determinazione dei canoni per la concessione di collegamenti di ponte radio ad uso privato.

Per sapere se ritenga tale decisione illegittima e inopportuna specie per il grave danno che comporta a carico dei radio-taxi che vedono in tal modo aumentare in termini inaccettabili il costo di gestione del loro servizio proprio nel momento in cui erano riusciti ad ottenere, dopo dure battaglie, alcuni aumenti tariffari.

Se, infine, ritenga quanto meno da rivedere l'articolo 3 del decreto 18 dicembre 1981 che neppure ricomprende le cooperative dei radio-taxi tra i soggetti che hanno diritto a una riduzione del 25 per cento sui nuovi canoni, disconoscendo così a questa categoria quella funzione di pubblica utilità che invece non è discutibile. (3-06151)

FIORI PUBLIO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e del tesoro.* — Per conoscere — premesso:

che improvvisamente e unilateralmente l'IACP, dopo che erano state date assicurazioni in senso contrario, ha fatto trattenere sulle pensioni degli assegnatari l'importo dei canoni di locazione delle case popolari;

che non solo tale importo è stato aumentato illegittimamente in contrasto con la vigente normativa, ma che la stessa procedura seguita per le trattenute è in aperta violazione della legge perché il nuovo canone viene ad assorbire una percentuale della pensione molto superiore a quanto consentito dalla legislazione in vigore —:

se i Ministri interessati siano a conoscenza di tali gravissimi fatti; se non ritengano urgente aprire un procedimento di responsabilità nei confronti dei funzionari che abbiano disposto in tal senso;

se giudichino a questo punto necessario denunciare all'autorità giudiziaria i responsabili dell'IACP;

se ritengano doveroso provvedere con urgenza ad eliminare tali gravi illeciti e a restituire giustizia e serenità agli assegnatari degli alloggi popolari. (3-06152)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei lavori pubblici, del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere in quale modo il Governo, intenda, responsabilmente, autorevolmente e decisamente, intervenire per sbloccare — anche in relazione al dibattito ed alle prospettive aperte dal progetto di alleanza tra le città di Torino e di Milano, alleanza che non potrà non estendersi anzitutto alla città di Genova — la situazione di ingorgo e di freno costituita dall'attuale gestione del porto di Genova, che deve passare da « carrozzone assistenziale congelatore di privilegi » a gestione « moderna di tipo industriale », capace di

servire, con risultati infinitamente superiori, non soltanto la città di Genova, ma tutto il retroterra padano, ed in definitiva tutta l'economia nazionale. (3-06153)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei lavori pubblici, dell'industria, commercio e artigianato e del bilancio e programmazione economica.* — Per sapere — in relazione al progetto di « alleanza » tra le città di Milano e di Torino per potenziare reciprocamente i collegamenti e le possibilità di sviluppo, in un progetto sicuramente dinamico e produttivo che non potrà non coinvolgere intanto la città di Genova e poi anche le nuove grandi zone di sviluppo industriale e produttivo del Veneto e della Romagna; e anche in relazione a precedenti interrogazioni in materia — se il Governo ritenga a questo punto matura la proposta e doveroso l'avvio di studi concreti per dotare l'Italia settentrionale e l'Europa di una grande « trasversale ferroviaria » da Modane a Torino, Milano, Verona, Venezia, Trieste, che permetterebbe di collegare e di sviluppare ulteriormente tutte le regioni della Valle Padana, e consentirebbe nello stesso tempo di fare della Valle Padana un grande crocevia commerciale tra l'Europa occidentale e l'Europa orientale (che non potrà anch'essa nei prossimi anni non essere coinvolta — liberatasi da bardature paralizzanti — nel processo di sviluppo dell'Europa intera). (3-06154)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere per quale ragione sarebbe cessata la collaborazione e la presenza di una persona della cultura ed intelligenza di Arrigo Levi nella trasmissione televisiva « Tam-Tam », che stava riscuotendo un eccezionale successo non soltanto presso telespettatori di maggiore cultura, ma anche a livello di milioni di « lavoratori ». (3-06155)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere —

in relazione a quanto è avvenuto nella giornata conclusiva dell'assemblea della Confindustria, durante la quale il presidente Vittorio Merloni ha rivolto critiche piuttosto pesanti al Governo, che sarebbe « avvilito da una crisi di inconcludenza »; ha accusato i sindacati « che continuano a cavalcare la tigre del rivendicazionismo assoluto » e la classe politica, « troppo occupata a spartire il potere attraverso la distribuzione corporativa delle risorse »;

considerato che la classe imprenditoriale, con la sua insostituibile funzione imprenditoriale, rappresenta l'elemento determinante di ogni possibilità di sopravvivenza e di sviluppo dell'economia nazionale;

considerato anche che le trattative tra Governo e sindacati, che sembrava dovessero concludersi in poche settimane nel giugno dello scorso anno, durano ormai da quasi un anno senza che si sia arrivati ad alcuna seria conclusione; dato che ad avviso dell'interrogante, non può non riconoscersi la fondatezza delle critiche del presidente degli industriali italiani —

in quale modo il Governo intenda assolvere i suoi doveri verso la nazione in questo importante settore, e quale azione intenda svolgere per non favorire ulteriormente la « strategia di crisi » della tripla sindacale e per ricondurre la politica sindacale a comportamenti più responsabili, a sostegno e non a danno delle esigenze della economia nazionale. (3-06156)

PINTO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, delle partecipazioni statali e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

il 23 giugno 1980 il sottosegretario di Stato per i lavori pubblici, onorevole

Luigi Giglia, rispondeva ad interrogazioni ed interpellanze sulla vicenda del villaggio Italsider di Pianura (Napoli), dove la notte fra il 19 e il 20 maggio 1978 moriva la famiglia Castaldo per un difettoso funzionamento dell'impianto di riscaldamento;

la risposta veniva sostanziata da una precisa e circostanziata relazione ministeriale e si concludeva con l'impegno del Ministero a continuare a seguire « le vicende giudiziarie in corso ed eventualmente a promuovere le iniziative che si renderanno necessarie »;

successivamente altra e più grave documentazione è stata inviata al Ministero dei lavori pubblici (relazione CESUN 15 febbraio 1982) che consiste in una relazione effettuata dalle Università di Napoli e Bari per conto della stazione appaltante ICLIS che ha richiesto tre anni di studi e ricerche -

se non ritengano opportuno precisare:

1) che i lavori di totale sostituzione dell'impianto di riscaldamento (che provocarono la morte della famiglia Castaldo) erano avvenuti senza il parere del Ministero dei lavori pubblici (previsto dalla legge per le costruzioni sovvenzionate);

2) che detto parere era vincolante perché, come leggesi nella relazione ministeriale e nella risposta del sottosegretario Giglia alla Camera, « la stazione appaltante ICLIS doveva attenersi scrupolosamente, per l'avvenire, alle prescrizioni contenute nell'articolo 20 del regio decreto n. 350 del 25 maggio 1865 »;

3) che detta sostituzione è avvenuta violando leggi, regolamenti e discipline dello Stato italiano; infatti: non ci fu gara di appalto a ditte specializzate concordate col genio civile; l'ufficio del genio civile doveva prendere atto e approvare la completezza e la regolarità dei documenti della ditta vincitrice della gara e non l'ha fatto; non è stato nominato alcun direttore dei lavori; nessun collaudo, come previsto per legge (nomina di una commissione ministeriale), è avvenuto da parte del Ministero; i lavori non si sono svolti « sotto l'al-

ta sorveglianza del genio civile di Napoli per la verifica della rispondenza tra i lavori e le registrazioni contabili per l'apposizione del proprio visto agli atti », ecc.;

4) che la stazione appaltante ICLIS non poteva ignorare tali vincoli e tali raccomandazioni.

Tutto questo è necessario e urgente per non lasciare spazio ad interpretazioni arbitrarie e per permettere ad altre istituzioni dello Stato italiano di emettere sentenze giudiziali.

Per sapere inoltre se il Ministero dei lavori pubblici intenda prendere atto dei tre anni di studio delle Università di Bari e di Napoli che attengono alla eliminazione dei vizi delle condense e disporre affinché la stazione appaltante ICLIS, peraltro vincolata da una transazione extragiudiziale e da una convenzione sottoscritta sotto l'alto patronato del tribunale di Napoli, attui immediatamente quei lavori che era stata invitata ad espletare dal genio civile prima che il provveditorato alle opere pubbliche per la Campania approvasse, in regime di sanatoria, l'ultimazione dei lavori.

Per sapere, infine, se risponda al vero che, dopo quanto emerso dalla relazione ministeriale, l'impegno preso in Parlamento di seguire le vicende giudiziarie ancora in corso in prima e seconda istanza, la relazione del CESUN sulle condense, il Ministero dei lavori pubblici abbia svincolato il contributo statale ancora fermo presso il Ministero stesso alla data della risposta del 23 giugno 1980, aggiungendo così un altro elemento inaccettabile dopo una vicenda tragica (morì la famiglia Castaldo di cinque persone) e di malcostume che pur con difficoltà sembra avviarsi alla verità. (3-06157)

TROMBADORI, SPAVENTA, CACCIARI e CODRIGNANI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere quali iniziative il Governo intenda intraprendere - e se intenda intraprenderle - affinché le autorità argentine facciano conoscere subito quale trattamento è stato riservato ai giornalisti britannici Ian Ma-

ther, Tony Prime e Simon Winchester, corrispondenti dell'*Observer* e del *Sunday Times*, arrestati e fatti sparire (o, meglio, *desaparecer*) da oltre tre settimane nella Tierra del Fuego.

Gli interroganti sono indotti a sottolineare in particolare la finalità « conoscitiva » della presente richiesta perché, a prescindere dalle eventuali violazioni delle leggi liberticide e fascistiche della Repubblica Argentina nelle quali i tre giornalisti siano potuti incappare, è troppo amaramente e tragicamente noto quanto il disprezzo della vita umana governi i metodi di sequestro e di assassinio clandestino tipici della polizia e dei servizi segreti in quella disgraziata parte del mondo. (3-06158)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della sanità.* — Per sapere - in relazione alla recente sentenza di un tribunale italiano (sentenza non definitiva ed in ogni caso largamente discutibile) circa la liceità della mutilazione del proprio corpo attraverso interventi di « sterilizzazione » - se il Governo non ritenga che le spese relative a queste pratiche (che non derivano da malattia o da carenze sociali, ma unicamente dalla volontà di persone, evidentemente poco capaci di autocontrollo e di inserimento nel meraviglioso processo naturale che riguarda la continuità della vita e della specie umana) non possano essere messe a carico dei contribuenti italiani, che nella loro quasi totalità sono invece capaci di sostenere le responsabilità della vita e della trasmissione della vita.

Naturalmente nella circostanza l'interrogante chiede di conoscere se il Governo intenda impegnarsi maggiormente per aiutare e favorire, con concreti provvedimenti, quei cittadini e quelle cittadine italiane che conservano (ed esercitano responsabilmente, con sacrifici personali) la divina capacità « di trasmettere la vita ». (3-06159)

SICOLO, DI CORATO, BARBAROSSA VOZA E MASIELLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere se sono a conoscenza della gravissima situazione creatasi a Giovinazzo (Bari) dove con decisione unilaterale le Acciaierie Ferriere pugliesi hanno messo in cassa integrazione a zero ore 850 dipendenti, disattendendo gli impegni assunti con i lavoratori e con i sindacati.

Per conoscere - considerato che la Banca dell'Agricoltura e il Banco di Napoli hanno chiesto la dichiarazione di fallimento dell'azienda - quali iniziative il Governo intenda prendere per salvaguardare il posto di lavoro per i dipendenti, in una zona già colpita dalla crisi economica e dalla disoccupazione. (3-06160)

ZANFAGNA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è vero che la società Risanamento di Napoli, di cui è azionista la Banca d'Italia, avrebbe chiesto 60 miliardi per opere di riparazione ai suoi fabbricati dissestati dal sisma, e, in caso affermativo, in base a quali elementi e a quali verifiche tecniche. (3-06161)

ZANFAGNA. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere come è stata appaltata la ristrutturazione del molo S. Vincenzo dalla base navale di Napoli e a quale società o ente, anche perché qualche giornale ne ha criticato il sistema riferendosi anche a certi appalti massicci dati a trattativa privata. (3-06162)

ZANFAGNA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere, considerata la pioggia di miliardi preventivata per le autostrade, perché mai si è preferita la rete del nord e non si è pensato anche, tanto per fare due esempi, alla Reggio Calabria-Taranto e al miglioramento della Napoli-Pompei. (3-06163)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 MAGGIO 1982

GIANNI E CATALANO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere — premesso che:

è stata inviata al Ministro dell'agricoltura una breve ed allarmante memoria, firmata da Giorgio Luciani di « Italia Nostra », Fulco Pratesi del « WWF », Giacomo Priotto del « Club Alpino Italiano », Alberto Silvestri della « Federazione Pro-Natura », di denuncia dello stato di abbandono in cui lentamente il Parco nazionale d'Abruzzo sta languendo;

gli argomenti toccati da questa lettera mettono in evidenza precise responsabilità: innanzitutto i fondi assegnati al Parco, circa due miliardi, non sono giunti ancora, creando così non solo disfunzioni enormi nel funzionamento del Parco, ma anche nei rapporti con il personale; il consiglio d'amministrazione del Parco ha tra i suoi membri persone più volte denunciate e condannate per abusi edilizi, fatto di cui, secondo i firmatari della lettera, il Ministro dell'agricoltura a suo tempo era stato informato; nonostante i solleciti non è ancora stato emanato il regolamento organico del personale; ed in conclusione viene chiesto al Ministro dell'agricoltura di prendere in esame la possibilità di costituire una commissione di indagine, per dare una risposta alle numerose interrogazioni parlamentari su tale argomento, e di nominare provvisoriamente, fino a quando cioè il consiglio d'amministrazione del Parco non sarà in grado di essere all'altezza dei suoi compiti, un commissario straordinario, indicato nella persona dell'onorevole Spagnoli, attuale presidente;

le condizioni di abbandono, le inadempienze, hanno fatto sì che il Parco nazionale d'Abruzzo diventasse nuovamente fertile « riserva di caccia » per i bracconieri, oltreché terra ricchissima per insediamenti abusivi, tentativi di speculazioni, elementi questi che oggi mettono in grave pericolo un patrimonio ambientale, naturale e faunistico di immenso valore;

l'ultima vittima dei bracconieri è stato un esemplare di orso marsicano, mutilato ed ucciso pochi giorni fa;

questo ultimo caso di bracconaggio porta alla luce nella loro interezza tutte le disfunzioni del Parco, dalla questione della sorveglianza, che certamente non può rappresentare un pericolo per i bracconieri, essendo i sorveglianti appena venti, su un territorio di centomila ettari, alle questioni del funzionamento del Parco, lasciato in balia del frenetico espandersi dell'abusivismo edilizio e della selvaggia azione dei bracconieri;

perché alla lettera di cui si è riferito in precedenza il Ministro dell'agricoltura, da quanto risulta dalla stampa quotidiana, non ha ancora dato risposta;

perché gli organi competenti non hanno avviato immediatamente una indagine su alcuni membri del consiglio d'amministrazione del Parco Nazionale d'Abruzzo, essendo stata sottoposta all'attenzione del Ministro dell'agricoltura la notizia di un coinvolgimento di tali membri in abusi edilizi;

se ritiene opportuno dare affermativa risposta alla richiesta avanzata nella lettera sopracitata di nominare provvisoriamente un commissario straordinario in attesa di una verifica della composizione e dell'operato del consiglio d'amministrazione del Parco;

quali sono le cause che motivano il grave, e minaccioso ai fini della conservazione e dell'esistenza del Parco, ritardo nella erogazione dei fondi già stanziati per il Parco;

se e quali siano le iniziative, che il Ministro e gli organi preposti, hanno intenzione di avanzare in termini di controllo, e di interessamento alla risoluzione immediata dei gravi problemi che stanno pericolosamente minacciando il patrimonio ambientale e faunistico del Parco nazionale d'Abruzzo. (3-06164)

CIRINO POMICINO, SEGNI, CACCIA, STEGAGNINI, CAPPELLI, GAROCCHIO, DE CINQUE, CRISTOFORI, BIANCHI FORTUNATO E FIORI GIOVANNINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della sanità, della difesa,*

della lavoro e previdenza sociale e del tesoro. — Per conoscere —

considerata la confusione concettuale esistente tra il personale della CRI e quello della Sanità militare italiana, organo sanitario militare ufficiale delle forze armate dello Stato italiano;

considerato che l'articolo 37 del regio decreto 10 febbraio 1936, n. 484, modificato con legge 25 luglio 1941, n. 883, concernente lo stato giuridico del personale mobilitabile dell'Associazione italiana della Croce rossa, sanziona che il servizio reso, in tempo di pace, dal personale militare della CRI «...non potrà essere in nessun caso valutato agli effetti di pensione come prestato allo Stato e ad altri enti pubblici»;

considerato che l'articolo 26 - capo IV - Personale - della Convenzione di Ginevra « Per migliorare la sorte dei feriti e dei malati delle forze armate in campagna, del 12 agosto 1949 », ratificata e resa esecutiva con legge 27 ottobre 1951, n. 1739, sanziona che il personale delle Società nazionali della Croce rossa e quello delle altre società volontarie di soccorso, debitamente riconosciute e autorizzate dal loro governo, possono prestare concorso al servizio sanitario ufficiale dei loro eserciti, a condizione che sia adibito esclusivamente a ricercare, raccogliere, a trasportare e a curare i feriti e i malati e sia sottoposto alle leggi e ai regolamenti militari;

rilevato che il predetto articolo 26 prevede il caso di smilitarizzazione del personale delle società nazionali della Croce rossa e delle altre società volontarie di soccorso, nel caso e per l'uso specifici;

premesso che la Società italiana di croce rossa, alla maniera delle altre società nazionali, è una istituzione filantropica i cui fini umanitari sono rivolti unicamente a soccorrere e a proteggere le vittime militari e civili nei conflitti bellici, nelle guerre civili e moti rivoluzionari interni;

considerato che dette finalità sono l'espressione delle quattro convenzioni internazionali di Ginevra del 12 agosto 1949 -

l'elenco degli ufficiali in servizio con l'indicazione della loro posizione giuridica e la precisazione della posizione assicurativa individuale e quali decisioni intendono prendere al fine di regolarizzare la posizione giuridica di un personale che ora non può considerarsi né dipendente civile, né dipendente militare della CRI anche se assoggettato all'uso di una divisa prettamente militare (unica differenza è il distintivo della Croce rossa) e sottoposto ai doveri e ai regolamenti di disciplina militare e ritenuto, pare, ai fini assicurativi, come personale operaio.

(3-06165)

INTERPELLANZA

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dei lavori pubblici e del bilancio e programmazione economica, per sapere, in relazione al dibattito ormai aperto sul progetto di migliori collegamenti tra la città di Torino e la città di Milano (progetto che ha già coinvolto la città di Genova e che non potrà non coinvolgere le altre regioni altamente industrializzate del Veneto e dell'Emilia-Romagna) — se, come necessario ed insostituibile contributo alle capacità di inventiva, di produzione e di sviluppo degli enti locali (per le loro competenze) e delle forze imprenditoria-

li e produttive del paese, a cominciare da quelle delle regioni interessate, il Governo non intenda finalmente (come sollecitato anche da precedenti interrogazioni ed interpellanze dell'interpellante e nella linea di una politica governativa di seria programmazione ed organicità degli interventi, doverosi od utili, dello Stato) porre allo studio e presentare al più presto al Parlamento un « piano regolatore nazionale », essenzialmente per quanto riguarda le grandi reti di trasporto (stradale, ferroviario, aereo, fluviale e marittimo) e le grandi infrastrutture pubbliche al servizio e come aiuto e stimolo alla inventiva, alle capacità imprenditoriali, ai seri sforzi (di investimento e di produzione) dei privati.

(2-01820)

« GREGGI ».